

# OP

SETTIMANALE DI FATTI E NOTIZIE

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

**Messina**

---

**PIÙ ROSSO  
MENO VERDE**

**Case Impopolari**

---

**SUL  
PIANEROTTOLO  
C'È IL  
PECULATO**

**CARNEVALE  
OGNI PANDOLFI  
VALE**

Vaticano  
**GLI SCOMUNICATI  
CONTRO IL PAPA**



# OP

OSSERVATORE POLITICO

Settimanale di fatti e notizie

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Potta

## SOMMARIO

Case impopolari: sul pianerottolo c'è il peculato	2
Terrorismo: la politica dei sacrifici	8
Due giorni di guerra civile	8
Contingency planning: il deterrente non basta	10
Lottizzando oltreconfine	22
Messina: più rosso, meno verde	24
Università: i fratelli poveri dei precari	39
Premi letterari: quando lo scrittore va in palestra	57
<b>RUBRICHE</b>	
<b>Dossier</b>	
Divorziare a Roma, divorziare a Pechino	31
<b>Affari italiani</b>	
Verso gli opposti estremismi armati?	11
Buon viaggio Zac	12
Il Pci affonda in Indocina	13
Intanto il Papa fa la pace tra Argentina e Cile	14
<b>Corsivo</b>	
Viaggi e potere	16
<b>Affari internazionali</b>	
Utile ma non decisivo il vertice della Guadaloupe	17
La risposta del Cremlino: dall'Iran alla Cambogia	19
Il gen. Haig lascia la Nato: obiettivo Casa Bianca?	20
Indiscrezioni	25
<b>Economia</b>	
La Banca d'Italia, la Confindustria e gli industriali	41
<b>Fisco</b>	
Il pasticciaccio delle nomine	43
Come combattere l'evasione? Ce lo diranno i dirigenti	44
<b>Sindacati</b>	
Se ci fosse lo Stato	45
<b>Sanità</b>	
E rimetti a noi i nostri debiti...	47
La cenerentola di turno: l'informazione sanitaria	48
<b>Vaticano</b>	
Gli scomunicati contro il Papa	49
<b>Inchieste</b>	
Punta Raisi: causa causae, causa causati	52
Una storia travagliata	54
<b>Politica sportiva</b>	
Rivalutata la libertà di associarsi	59
Lettere al direttore	61
Giochi	63
Compagno in queste pagine	64

## L'America in cento minuti

Zaccagnini ha trascorsi sei giorni negli Stati Uniti per avere cento minuti (tempo per le traduzioni compreso) di colloqui politici: 60 con Mondale (da circa un anno assolutamente inattivo ed emarginato) e 40 con Brzezinski. I 10 minuti passati con Carter ovviamente non contano: ma entro questi limiti, contano forse gli altri? È un fatto che il viaggio del Segretario della DC, previsto da tempo immemorabile, preceduto dalle missioni di Bodrato e Granelli, non è stato sollecitato dalla parte americana. È difficile capire allora che cosa Zaccagnini si aspetti dal viaggio: egli porta l'immagine di un Paese che sembra caparbiamente voler mantenersi estraneo ai grandi mutamenti contemporanei, mummificato in un rituale politico nel quale nessuno più crede.

Il mondo islamico, compreso quello che vive entro i confini dell'impero sovietico, è in fermento e lo Scia paga per avere identificato l'Occidente con il solo progresso tecnologico ed economico: la forza dell'Occidente è nella tradizione dello spirito libero e critico, nel suo istinto insopprimibile a non poter fare a meno della metafisica. Il Papa che viene dall'Est lo testimonia ogni giorno. Riemerge in tutta la sua forza il giudizio morale rispetto a quello ideologico (vedi Vietnam-Cambogia). Possibile che solo le forze politiche italiane restino sorde a questi mutamenti profondi e non trovino di meglio che nascondere la loro incapacità di risposta ai bisogni dell'uomo concreto, quello che lavora crede e spera, dietro il fumo di un terrorismo grossolano, incubatore di effetti emotivi più ampi di quello «al laser» delle brigate rosse?

---

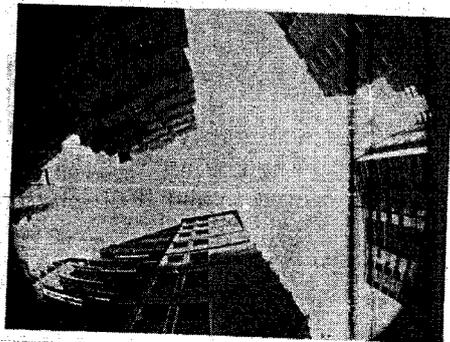
Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.

---

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editrice I.S.P.E. S.r.l. / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. S.r.l., piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopoli 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Stampa: Arti Grafiche Città di Castello, Città di Castello Telefono 852373. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000

CASE IMPOPOLARI: I FIORI DEL MALE

# SUL PIANEROTTOLO C'È IL PECULATO



Nella palude dello IACP galleggiano prosperosamente i grossi papaveri socialisti e comunisti, Marsocci, Funghi, Canullo, coi loro tirapiedi, portaborse e sottopancia. Le case destinate al popolo vengono nel frattempo assegnate ai ricchi, agli speculatori, ai compagni di partito, ai raccomandati, ai parenti e agli amici dei dirigenti, agli amici degli amici.

Il Sunia, sindacato-padrino dell'equo canone, rifiuta di pagare l'affitto della sua Sede centrale all'IACP che ne è il proprietario. Tra gli intenti del Sunia c'è infatti anche quello di legalizzare in un futuro prossimo gli espropri proletari delle abitazioni. Qualche mossa in tal direzione l'ha già compiuta, chiedendo a gran voce la requisizione degli alloggi privati sfitti. All'IACP, l'inquilino moroso Sunia si è ben guardato finora dal chiedere, sia pur dimessamente, l'assegnazione agli aventi diritto degli alloggi che l'Istituto Autonomo Case Popolari ha ultimato da anni e che risultano non occupati, forse per mancanza di raccomandati, amici e speculatori. Di appartamenti vuoti l'IACP ne possiede a decine di migliaia in tutta Italia. A Roma, per esempio, ce ne sono 500 a Prima Porta, 330 a Ostia Lido, 350 a Pomezia, più alcuni lotti minori per ulteriori centinaia di unità.

Tali mancate assegnazioni hanno prodotto un vero boom della riparazione. Decine di milioni di danni, derivanti del deterioramento degli immobili, dalla rottura di vetri e infissi, dall'asportazione di rubinetterie, scaldabagni ecc. ad opera di ladruncoli. A ogni furto e a ogni scasso, l'IACP invia,

in loco i suoi «esperti», le cui perizie, assieme ai danni accertati, finiscono sul conto dei contribuenti. Il Sunia però tace, e gli alloggi sfitti non vengono assegnati. Forse gli inquilini, anziché al Sunia, dovrebbero iscriversi a OP. Infatti, dopo l'uscita del nostro primo articolo sui misfatti dell'IACP, il presidente Marsocci ha ordinato, fra le altre cose, anche l'immediata assegnazione dei 500 alloggi di Prima Porta. L'operazione è cominciata lunedì 9 gennaio. Baracati, fatevi sotto, anche se non siete iscritti a Psi e Pci; questa volta, almeno a Prima Porta, la tessera di partito non sarà di rigore. Quanto a noi, per ragioni di obiettività, citeremo il punto di vista del presidente Marsocci, secondo il quale, a partire dal 1 gennaio 1977, gli alloggi in questione dovrebbero essere assegnati non più dall'IACP ma dal Comune. Staremo a vedere cosa adesso farà il Sindaco Argan. In ogni caso, la mancata assegnazione, a chiunque essa spetti, rappresenterà una mascalzonata da attribuire ai socialisti (Marsocci) o ai comunisti (Argan). E passiamo oltre.

## Marsocci si dà da fare

L'attacco di OP ha destato dal letargo il presidente Marsocci.

Non solo ha scritto un articolo sull'*Avanti!* per affermare che, a parte il marcio, all'IACP va tutto bene, ma ha scoperto le poste e le epistole. Ha scritto centinaia di lettere dal tono perentorio; altre le hanno anche scritte i più autorevoli dei suoi sottoposti. Una l'ha diretta ai sindacati il direttore generale Venuti per annunciare la nomina di una commissione che accerti le magagne verificatesi nell'assegnazione degli alloggi ai papaveri dell'IACP. Un'altra, data 29.12.78, cioè due giorni dopo l'arrivo di OP nelle edicole, è firmata personalmente da Marsocci. In essa, «per esigenze di servizio», si ordina l'allontanamento da «Capo della Segreteria del Presidente» di Michele Sorrentino, nucleo familiare reale di 1 persona, appartamento in centro di 161 metri quadri, canone d'affitto L. 36.000, stipendio attorno al milione e mezzo. Sorrentino viene declassato da Marsocci al «Servizio Amministrazione Immobili per assumere le funzioni di Capo della 1ª Zona». Come si vede, la caccia al capro espiatorio è cominciata. Sorrentino è stato sostituito da tale Piazza, un anonimo comunista dotato di moglie sindacalmente ammanigliata.

Arroganza a parte, è questo un

Marsocci ben diverso da quello che, l'8 novembre 1978, inviò al sindacalista Cisl, Otello Casali, la seguente missiva: «In data 27 ottobre, la S.V. ha affisso un cartello sulla parete della scala d'accesso agli uffici nel quale si leggeva testualmente: «In un momento di ristrettezze economiche dell'Ente, non si comprende per quale motivo solo i lavoratori debbono sopportarne le conseguenze. Perché il Vice Presidente, il Direttore Generale, i Dirigenti non usano i mezzi propri di locomozione per le loro esigenze personali? È assurdo che la collettività debba pagare per loro». Detto cartello», prosegue la lettera di Marsocci, «reca in calce la firma della S.V. ed è rimasto esposto al pubblico alcune ore prima che venisse rimosso per disposizione della Direzione Generale. Il contenuto del cartello in questione è chiaramente diffamatorio e lesivo dell'onorabilità di amministratori e dirigenti, ai quali vengono attribuiti illeciti e atti di malcostume che non trovano alcun riscontro nella realtà».

## LA PROPRIETÀ È QUASI UN FURTO

In tutti i comuni d'Italia controllati da socialisti e comunisti, procede speditamente l'opera di censimento degli appartamenti sfitti, condotta da vigili urbani e vigilesse.

Il censimento è destinato a precedere l'operazione «Requisizione» che il Sunia, con l'appoggio di pci e psi, va reclamando da tempo, allo scopo dichiarato di dare una casa a chi, per modo di dire, è un senzatetto. L'inizio delle requisizioni è previsto per la primavera prossima, salvo complicazioni come la caduta del governo, una lunga crisi, nuove elezioni politiche anticipate.

C'è da dire che, finora, i partiti democratici sono rimasti a guardare, specialmente la dc, la quale forse ha adottato tale atteggiamento allo scopo recondito di vedere finalmente pci e psi rompersi le corna contro i muri. Infatti, non si comprende quale avallo giuridico possa venir dato

Sorge il sospetto che il Marsocci sia scarsamente informato. Eppure, non dispone solo di un formidabile ufficio stampa da fare invidia a quelli dell'IRI e dell'ENI, ma si è anche assicurato i servizi del socialista Piero Vigorelli, caporedattore del Messaggero, che ha trovato il modo di arrotondare i 2 milioni e rotti di stipendio del giornale con un milione tondo che prende dall'Iacp pur togliendo il pane, lui sposato a una miliardaria, ad almeno due colleghi disoccupati. Se Marsocci fosse bene informato, avrebbe saputo che Casali non s'era inventato niente. Le stesse cose avevano tentato di dirglielo, il 14 ottobre del 1976, i sindacalisti della Cisl (Rodinò), dell'Uil (Lucarelli) e della Cisl (Formica) in una comunicazione del seguente tenore: «Se il prezzo della benzina è arrivato al livello di 500 lire il litro, questo prezzo deve essere pagato da tutti, e le auto di servizio dell'Istituto devono essere adibite esclusivamente all'uso di servizio. Attualmente, invece, alcune persone si

a tale disegno, considerando che l'istituto della proprietà privata ancora vige in Italia e che la sua abolizione comporterebbe per prima cosa l'abolizione della stessa Costituzione. Le requisizioni sognate dal Sunia e dai suoi alleati sarebbero infatti ammesse soltanto in casi di particolare emergenza, come terremoti, alluvioni, bombardamenti e via dicendo. Non ci risulta che l'Italia si trovi in nessuna di tali circostanze. A meno che non si voglia considerare una calamità naturale il pessimo funzionamento dello Iacp, e in questo caso comunisti, socialisti e Sunia potrebbero anche avere ragione, dato che sono essi i primi a impedirgli di funzionare.

Sull'intera questione, il governo si è limitato finora ad avanzare caute riserve, incerto tra il perdere, da un lato, l'appoggio dei piccoli e medi proprietari di immobili e delle imprese edilizie e, dall'altro, il sostegno del pci, del psi e, naturalmente, del Sunia.

avvalgono dell'uso di queste vetture per il percorso casa-ufficio e viceversa. Tutto ciò è illegittimo e la norma che vieta tale abuso è stata recentemente ribadita. Tuttavia, all'Istituto Case Popolari di Roma, c'è chi finge di non conoscerla. Quando è il momento dei sacrifici, a nessuno è lecito tirarsi indietro trincerandosi nei propri illegali privilegi».

Dall'ottobre '76 all'ottobre '78 corrono 24 mesi, ma Girolamo Marsocci, a dispetto del suo ufficio stampa e di Piero Vigorelli, detto Tremilioni, continua ad ignorare l'abuso delle auto blu da parte dei suoi dirigenti. È rimasto il solo a sostenerne l'onorabilità, e questo è per chiunque un motivo in più per giudicarlo presidenzialmente scarso, sempre che non lo si voglia definire in modo diverso.

## La complicità dei tirapie-di

I lettori noteranno che alla comunicazione riportata sopra manca la firma della Cgil. Il fatto si spiega tenendo presente che per i sindacalisti comunisti e socialisti della Cgil-Iacp, l'istituto è migliore del paradiso sovietico. È anzi proprio il paradiso sovietico, dato che capo supremo ne è un socialista, vicepresidente un comunista, e numerosissimi consiglieri d'amministrazione sono socialcomunisti.

La loro firma sotto il comunicato sarebbe equivalsa a suggerire a Breznev di andare in tram dalla dacia al Cremlino o a Berlinguer e a Craxi di farsi la strada in bicicletta anziché in auto corazzata. Naturalmente, dato che il presidente è socialista, i compagni del Psi sono costretti a intervenire quando Sua Altezza Marsocci viene attaccato. Al proposito è significativo il comunicato emesso dal Nas (Nucleo aziendale socialista) dell'istituto romano il 20 dicembre 1977. L'occasione fu uno scan-

daletto, l'assegnazione cioè al Nas di un locale Iacp per svolgervi attività politica. Gli altri sindacati avevano protestato e il Nas era stato costretto a restituire il locale. Ma nel comunicato, il Nas non difese soltanto se stesso, bensì l'intero Psi dalle accuse di comportamento speculativo e scorretto. E, pur senza nominarlo esplicitamente nella circostanza difese anche il Marsocci: «Il Nas dello Iacp invita tutti i compagni a respingere decisamente ogni tentativo di screditare il partito e gli uomini che lo rappresentano a qualsiasi livello».

### Al Maresciallo, «per sussidio»

Ci addentriamo ora in un capitolo della storia dalla quale, per il momento, il Marsocci risulta assente. Il documento si compone di 10 cartelle dattiloscritte e parla di corruzione, peculato, malversazione. I socialisti potranno respirare con sollievo, poiché il periodo di tempo cui il documento si riferisce riguarda gli anni '61-'64, quando presidente dell'istituto era il democristiano Scognamiglio. Abbiamo fondati motivi di ritenere che, con le presidenze Cosu e Marsocci, la situazione non sia però cambiata. Lo vedremo in un momento successivo.

Si tratta di un elenco di somme, concesse «graziosamente» a questo e a quello. Vi sono comprese regalie, «gratifiche, sussidi, premi di rendimento» finanche ad agenti di P.S. e a Carabinieri. Come, per esempio, al maresciallo dei C.C. Eliseo Monaco, con L. 25.000 per sussidio. Vi figura l'intera compagnia del Nucleo CC, con premi di rendimento di L. 74.690 per il luglio del 1961, di L. 74.690 per l'agosto, e somme identiche per i mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre. Con in più, le gratifiche natalizia (L. 110.000) e pasquale (L. 70.000). Lo stesso

## COLLOQUIO CON FABIO MANCA, PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA MEDIATORI E AGENTI D'AFFARI

### IL PROBLEMA

D: Le case mancano, il mercato versa da anni in una situazione di ristagno, qual'è la situazione attuale anche in rapporto alla legge sull'equo canone?

R: Le case non mancano certo per colpa dell'equo canone. Mancano perché da anni non si costruiscono. Siamo al di sotto di centinaia di migliaia di unità abitative. L'equo canone è nato proprio in funzione della carenza di case. Perché non si costruiscono? Hanno compresso per anni il reddito edilizio, l'edilizia stessa; oggi nessuno che sia sano di mente va ad investire un milione nell'edilizia, a meno che non lo faccia per uso personale.

D: Ma i prezzi sono altissimi...

R: Questo perché l'edilizia è stata trascurata. E ne è venuto fuori il fenomeno dell'abusivismo generalizzato: chi ha potuto si è fatto da solo quella casa che non riusciva a comprare.

D: Nonostante si costruisca poco, ci sono numerosi appartamenti nuovi che rimangono inutilizzati. Perché?

R: Questo deriva da tanti fattori. Ci sono a Roma dei fabbricati invenduti da tempo i cui costruttori, che stanno pagando i mutui relativi, non hanno più venduto. Man mano che veniva aumentando l'inflazione loro hanno aggiornato i prezzi e ciò per certi versi è giusto, per altri meno. Comunque alcuni hanno affittato, molti altri hanno preferito tener chiusi gli appartamenti in attesa di poter vendere.

D: Come ha inciso l'equo canone su questa situazione?

R: A parte il fatto che il valore della casa viene a dipendere da una equazione di parametri strani, la grave pecca dell'equo canone consiste nel fatto che porta al disinteresse più completo dell'investitore che sa di dover investire al 3,80 per cento, comprese le spese.

D: E nel campo degli affitti?

R: Per affittare una casa bisogna esserne proprietari. Il costruttore di regola non affitta...

D: Ma neanche riesce a vendere...

R: Non vende come prima perché vende solo alle persone che hanno necessità di abitare nella casa e possono permettersi di comprarla, mentre prima vendeva a chi aveva necessità di investire. Non bisogna poi dimenticare che la crisi dell'edilizia ha provocato un grosso fenomeno di disoccupazione nel settore. L'affitto rende troppo poco. A questo punto i proprietari hanno chiuso a chiave le case. Prima l'inquilino era praticamente inamovibile; ora in teoria si può procedere agli sfratti. Ma solo a Roma ci sono trentamila persone che cercano una casa e quindicimila sfratti in corso. Ci sarebbe da ridere se la situazione non fosse tragica. L'equo canone ha creato in definitiva due grossi guai: primo ha paralizzato completamente l'edilizia, che in questo momento è completamente seduta; secondo, ha bloccato il mercato. Gli appartamenti vuoti chiusi sono migliaia.

D: Il SUNIA propone di requisirli...

R: Ma il SUNIA è fatto da teste di pera! Le sembra che la requisizione della ricchezza privata sia una cosa logica? Comunque l'equo canone è strettamente legato alla questione degli affitti. Perché se da una parte ha portato per gli affitti già in vigore ad una maggiore partecipazione del conduttore alle spese, dall'altra ha stabilito dei parametri inaccettabili. E poi gli appartamenti chiusi sono un'infima percentuale di quelli necessari: tutto ciò è desolante.

D: Quali sono allora le vie d'uscita? Quali le possibili soluzioni?

R: Mah, hanno suggerito al Governo tante cose, ma è un problema fra i più complessi perché il bene casa, anche se la Costituzione stabilisce

## DELLA CASA

che lo devono avere tutti, costa molto. Una casa ha la necessità di essere finanziata in modo agevolato, invece manca il credito.

D: A proposito di case per tutti, ci sono gli Iacp che dovrebbero assolvere questo compito, ma sono gestiti in maniera scandalosa e poi la legge 513 ha in pratica tolto a molti assegnatari la possibilità del riscatto...

R: Gli Iacp potrebbero costruire intere città, ma ci si potrebbe accontentare se dessero le case a chi ne ha bisogno con un canone, se non politico, ragionevole. Ho apprezzato molto la vostra inchiesta sugli Iacp. Sono tutte cose vere anche se le case ai dipendenti sono un male ancora accettabile. Il guaio è che le case vanno a finire a tanti, troppi, che non ne hanno alcun diritto; a gente magari che se le rivende. Bisognerebbe moralizzare questi Istituti, anche sotto il profilo politico, perché ci sono operazioni in grande stile: le parti politiche litigano sul dove costruire, nel frattempo passano gli anni, aumentano i costi, i fondi sono spartiti e non se ne fa più nulla. Ciò è immorale!

E il marcio non è solo qui. Pensi al Comune di Roma che tiene affittati per centinaia di milioni interi palazzi, dove magari stanno pensioni equivoche, palazzi di costruttori che sono contentissimi di avere crediti che il Comune non riuscirà mai a pagare. In cambio si prendono, che so', un pezzo di Villa Borghese e ci costruiscono quattro palazzine da un miliardo; con quale guadagno ci si può immaginare!

D: E per quel che riguarda il riscatto?

R: Evidentemente facendo i calcoli hanno trovato che è molto più conveniente per loro recuperare in qualche modo le case. Come principio hanno fregato il prossimo, ma da questo punto di vista ci sarebbe molto da parlare. Bisogna quindi

controllare e mettere ordine in questi istituti. Ma rimane il problema del credito. Il discorso è complesso ma si può concludere in due parole: lo Stato dovrebbe trovare una forma di prefinanziamento anche per l'edilizia privata.

Allargare il credito insomma. Le banche si disinteressano assolutamente di finanziamenti di questo genere e sono subentrate le numerose finanziarie che ci sono in Italia. La banca fa il prestito alla finanziaria ed è chiaro che questo passaggio viene a costare caro. C'è poi il mutuo prima casa che in linea di principio è valido ma che è un procedimento troppo complicato. Dovrebbe essere più veloce, meno burocratico: le operazioni arrivano a durare sei o sette mesi.

D: In questo quadro qual'è la posizione degli agenti immobiliari? Ci sono moltissime agenzie che sfruttano in modo immorale la situazione...

R: Gli agenti immobiliari sono abilitati all'esercizio della professione previo un esame alla Camera di commercio. Esame che ha luogo dopo che un'apposita commissione ha valutato la serietà dei candidati. Cosa succede però? Siccome questa è una strada difficile in quanto noi puntiamo sulla qualificazione e sulla professionalità, un'infinità di persone hanno trovato il sistema all'italiana per aggirare l'ostacolo. Creano una società a responsabilità limitata, formata per lo più da incompetenti, che invece di dichiararsi mediatori d'affari, che in pratica questo sono, dicono di fare consulenza e si fanno dare un mandato a vendere.

E il codice civile consente a chiunque di vendere dietro mandato. Questo ha fatto sì che ci sono una massa di pseudo-immobiliari che perturbano il mercato, danneggiano noi e danneggiano il cliente.

dicasi per gli «Agenti P.S. Commissariato Ponte», che per la verità rispetto ai CC, si trovano discriminati, cioè senza il doppio stipendio Iacp, seppure con gratifiche natalizia, pasquale e di ferragosto (rispettivamente L. 100.000, 90.000 e 110.000). Risulta poi che, dal marzo '61 al giugno '64, carabinieri e poliziotti amici dello Iacp hanno percepito L. 5.600.407.

Tuttavia le somme elargite dall'istituto ai tutori dell'ordine, risultano inezie rispetto a quelle infilate dai cassieri nelle «buste segrete», destinate a personaggi vari del sottobosco politico. Valga per tutte i 2.000.000 dati a Massimo Londei, genero di Fanfani, a titolo di «regalo per il viaggio di nozze». Oppure i seguenti compensi per finalità misteriose: L. 600.000 ai dipendenti del Provveditorato delle Opere Pubbliche del Lazio; L. 300.000 al personale dell'Intendenza di Finanza; una «busta segreta» di L. 2.305.000 data non si sa a chi nel novembre 1962; una busta segreta di L. 850.000 datata «ottobre 1963»; una busta segreta di L. 1.300.000 datata il novembre successivo; L. 5.000.000 al ministro LLPP, Pieraccini, in data 20.12.63; L. 797.500 al presidente e al vicepresidente per «l'opera svolta all'interno dello Iacp». E per questa puntata ci fermiamo qui.

### L'esemplare caso Ciardulli

Il 18.2.78, a pagina 17, il Messaggero usciva con un titolo su quattro colonne più fotografia. L'occhiello diceva: «A giudizio l'ex capo di gabinetto di Lauricella». Il titolo spiegava: «Viaggiava con l'amica e pagava lo Stato». Lo Stato infatti pagava i divertimenti del socialista Enzo Ciardulli, ex capo di gabinetto dell'allora ministro dei LLPP, il socialista Lauricella. Ciardulli, incriminato per truffa aggravata e continuata ai danni

**«CARABINIERI E POLIZIA»**

Esercizio '61-'62

3/P	Signor Eliseo Monaco - Mares. Nucleo C.C. sussidio	25.000
13/P	Comp. Nucleo C.C. premio rendimento (luglio)	74.690
56/P	Comp. Nucleo 18/8 - 26/9/61 premio rendimento (agosto)	74.690
77/P	Agenti presso il Comm. P.S. rione Ponte regalia Ferr. 61	100.000
115/P	Maresciallo Bennati Emilio 23/3/61	46.975
100/P	Componenti Nucleo C.C. premio rend. sett. 26/9/61	74.690
159/P	Componenti Nucleo C.C. ott. '61 19/10/61 - 31/10/61	74.690
214/P	Componenti Nucleo C.C. rendimento novembre 1961	74.690
243/P	Componenti Nucleo C.C. (4/12/61) gratif. ne straordinaria	110.000
260/P	Agenti P.S. Commissariato Ponte premi	100.000
280/P	Componenti Nucleo C.C. dicembre 1961	74.690
348/P	Nucleo C.C. premio rend.to gennaio 62 (dal 4/1/61-31/1/61)	74.690
402/P	Comp. ti Nucleo C.C. premio rend. febbraio '62 ind. ta traf. ta	85.425
448/P	Comp. Nucleo C.C. rend.to marzo '62 ind. ta trasferta	86.735
479/P	Agenti P.S. Comm. Ponte premio Pasqua '62	90.000
484/P	Componenti Nucleo C.C. premio pasquale '62	70.000
493/P	Componenti Nucleo C.C. premio rend.to aprile '62	85.206
534/P	Componenti Nucleo C.C. premio rend.to maggio '62	82.712
574/P	Componenti Nucleo C.C. premio rend.to giugno '62	99.035
dall'1/7/62 al 31/7/62		
30/P	Comp. Nucleo C.C. premio lug. 62 ind. transf. m. giugno	76.980
46/P	Agenti P.S. presso Comm. Ponte regalia per Ferr. '62	110.000
61/P	Componenti Nucleo C.C.	74.690
99/P	Componenti Nucleo C.C. settembre agosto 1962	77.910
180/P	Comp. Nucleo C.C. sett. ott. 62 premio rend. e ind. segr. a	84.910
237/P	Componenti Nucleo C.C. 1/12/61 - 31/12/62	77.820

1) Foglio dell'elenco che riporta le regalie dello IACP di Scognamiglio a poliziotti e carabinieri.

548/P	Pers. extra Istit. lav. straord. funzionari del Provvt. to e del Genio Civili 2/5/62	72.560
73/P	Div. uscieri di altre Amm. regalia per Ferr. 62 1/9/62 - 30/9/62	109.000
154/P	Div. Tecnici estran. all'I.C.P. corrisp. comp. spec. 1/10/62	200.000
275/P	Div. per inden. e comp. si busta segreta 1/11/62 - 30/11/62	2.305.000
265/P	Pers. extra I.C.P. grat. ca straord. 1/12/62 - 31/11/62	150.000
278/P	nostro cassiere Racanicchi Morino corrisp. di comp. per lav. straord. fornito al pers. di varie Amm. nell'intern. dell'I.C.P. dur. te l'anno 62 delib. C.S.A. del 12/12/62	1.300.000
370/P	Sig. na Togni Edda lavoro straord. dic. 62 destinata ai LL.PP.	30.670
314/P	Div. comm. e uscieri di altre Amm. regalia per Natale 62 1/1/63 - 1/2/63	138.500
328/P	Econom. fatture per prest. fornite nell'int. dell'I.C.P. 1/1/63 - 1/2/63	123.960
323/P	Uscieri e commessi div. Amm. ni Pasqua 63 1/6/63 - 30/6/63	136.000
105/P	Uscieri e commessi vari Enti Ferragosto 63 regalia 2/9/63	134.500
112/P	Uscieri e commessi vari Enti Ferragosto 63 regalia	200.000
114/P	comp. particolari in busta segreta 1/10/63 - 2/11/63	850.000
115/P	comp. particolari in busta segreta 1/10/63 - 2/11/63	170.000
231/P	Busta segreta ns/cassiere, comp. si al pers. altre Amm. 3/11/63 - 30/11/63	1.300.000
220/P	Div. Dipend. extra I.C.P. grat. Natale 63 3/11/63 - 30/11/63	150.000
?	Ministero LL.PP. On. le Giovanni Pieraccini 20/12/63	5.000.000
30/P	Pres. e Vice compensi per l'opera svolta nell'int. dell'I.C.P. 1/8/64	797.400
434/P	Div. comm. e uscieri altre Amm. ni regalia per Pasqua 64 5/5/64	123.000
132/PS	Geom. Londei Massimo genero Fanfani 28/6/62	2.000.000
294/PS	Cassiere della Camera dei Deputati 22/8/63	10.000
162/PS	Dott. Ing. Alfonso di Donato 24/9/63	50.000

2) Elenco da cui risulta un regalo di 2 milioni in occasione delle nozze del genero di Fanfani.



## TERRORISMO

# LA POLITICA DEI SACRIFICI



Alberto Giaquinto



Stefano Cecchetti

Flemmatico, pacato, curato e riposante - come sempre - Giulio Andreotti mercoledì sera sembrava comparso sugli schermi televisivi per rappresentare il paese della serenità e dell'amore. La sua voce si dipanava senza alcuna inflessione emotiva, ogni ostacolo veniva superato con eleganza con un sorriso più di timidezza che complaciuto: «Il fatto che ci siano difficoltà gravi alla formazione di un nuovo governo, mi affeziona sempre più all'attuale ... è assolutamente necessario salvare l'attuale collaborazione tra i partiti ... l'equilibrio che si trovò a marzo è l'optimum per la legislatura ...» Mentre l'ipnotica immagine di Andreotti rimboccava le coperte a 20-22 milioni di ascoltatori (dati Rai), poco distante dagli studi di via Teulada non si erano ancora spenti i bagliori delle molotov e degli spari e due giovani stavano esalando l'ultimo respiro. Le due società, quella dei partiti tradizionali e quella del paese reale, chiudevano così il bilancio della prima drammatica giornata di questo anno nuovo, che si presenta tragica prosecuzione di quello appena concluso.

Nella società civile regna lutto e paura, seminati a piene mani da una violenza ragionata. Giovani (di destra e di sinistra) pagano quotidianamente il loro tributo di sangue affinché la loro voce di protesta venga criminalizzata: ieri Giorgiana Masi e Walter Rossi, oggi Alberto Giaquinto e Stefano Cecchetti, domani altri ancora, hanno dato e da-

ranno le loro vite, vittime dei medesimi killer spietati il cui fine ultimo coincide con l'immediato: sparare nel mucchio di quelli che credono che qualcosa possa cambiare.

Ai grandi partiti, chiusi nelle fortezze della burocrazia, isolati dal contesto internazionale, incapaci di comprendere le aspettative popolari emergenti in casa loro (che, vale la pena ricordarlo, sono d'ordine morale-spirituale) non badano al sottile pur di sorreggersi tra loro: finché i giovani rimarranno confinati in un ghetto a spararsi tra carni rossi e neri, nessun pericolo verrà a chi non può offrire loro una soluzione per il domani.

Il partito comunista, Enrico Berlinguer in primo luogo, era in crisi: proprio in questi giorni il blitz di Hanoi ha fatto crollare l'ultimo mito rimasto a riscaldare il cuore dei giovani di sinistra. A salvarlo, ha provveduto l'incursione dei fantomatici Nuclei Armati Rivoluzionari nei locali di radio Città Futura. La miccia dell'antifascismo militante ha subito preso fuoco. Qui, in una comoda spirale di ritorzioni, una altrettanto provvidenziale mano omicida ha «giustiziato» due giovani di opposto colore.

A chi giova? A chi, da destra o da sinistra, coltiva sogni di impossibili rivoluzioni? O piuttosto è questo il prezzo da pagare per mantenere in piedi un altrettanto improponibile asse pci-democrazia cristiana? ■

## TRA VOLANTI ROSSE E NUCLEI ARMATI

# DUE GIORNI DI GUERRA CIVILE

7 gennaio 1979. Un anno fa a Roma davanti alla sezione missina di via Acca Larenzia al quartiere Tuscolano due giovani aderenti al Fronte della Gioventù vengono falciati a colpi di pistola. L'azione sarà rivendicata da uno dei tanti gruppi dell'ultrasinistra mai individuati dagli inquirenti. Durante i disordini che seguono l'agguato, un altro militante di de-

stra rimane colpito e muore due giorni dopo. A sparare è un capitano dei carabinieri; spara senza alcuna giustificazione ma non risulta che a suo carico vengano presi dei provvedimenti.

Un anno è passato e sui due gravissimi episodi non è stata fatta un briciolo di luce: le indagini si sono arenate come in tante altre occasioni simili. Logico è pensare

che l'estrema destra, i suoi giovani soprattutto, voglia commemorare in qualche modo l'anniversario dell'eccidio. Il MSI chiede infatti alla questura nei primi giorni di gennaio l'autorizzazione ad effettuare un corteo che da piazza della Repubblica avrebbe dovuto raggiungere piazza S.S. Apostoli percorrendo via Cavour, ma ne ottiene un secco rifiuto. A giustificazione della sua posizione la questura può portare alcuni fatti concreti e alcune supposizioni: i quattro cinema fatti segno nottetempo ad un lancio di bottiglie molotov, l'attentato alla libreria Feltrinelli, le notizie provenienti dagli ambienti dell'autonomia di mobilitazioni tese ad impedire qualsiasi commemorazione. Fatti che convincono il questore a vietare la manifestazione del MSI anche se è chiarissimo che il divieto non potrà non innescare la reazione degli ambienti giovanili di destra. Gli animi sono esasperati, la reazione sicura, il problema è solo quello di sapere «come» si realizzerà. Il giorno 8 circolano voci attendibili che indicano in uno o più cortei non autorizzati la risposta da dare. Le cose sarebbero probabilmente andate così, se qualche scaramuccia con le forze dell'ordine fosse stata giudicata sufficiente a provocare un po' di antifascismo riaggregante. Ma evidentemente non bastava e sono rispuntati fuori i NAR. Nuclei armati rivoluzionari, questo il significato di una sigla che ricorda fin troppo da vicino quella dei più famosi NAP. Arrivati già in altre occasioni agli onori della cronaca, il fatto più grave da essi rivendicato fu l'uccisione di Ivo Zini davanti ad una sezione romana del PCI, i sedicenti NAR questa volta hanno tentato il colpo grosso.

In un momento in cui sta riemergendo prepotentemente l'opposizione antiabortista loro hanno scelto un obiettivo significativo: le femministe. Il 9 mattina cinque o sei persone mascherate assaltano in via dei Marsi la sede dell'emittente dell'ultrasinistra Radio Città Futura dove cinque ignare casalinghe sono intente a trasmettere un programma a carattere femminista e le falciano senza pietà. Perché Radio Città Futura? Perché proprio l'emittente di Renzo Rossellini, travagliata da scissioni interne senza fine e sita in un quartiere, San Lorenzo, notoriamente impraticabile per gli estremisti di destra, ma a poche decine di metri da quel Collettivo di via dei Volsci che l'aveva più volte definita ricettacolo di «spie e servi del regime»? Gli interrogativi sono destinati per ora a rimanere senza risposta. Certo è che per poter raggiungere i locali della radio e poi defilarsi indisturbati i terroristi dovevano conoscerli bene, situati come sono in uno stabile cui si accede tramite un cortile interno. E non è male ricordare ancora che nel 1977 per ben due volte la radio fu assalita dai NAP, che la mattina del 16 marzo Radio Città Futura preannunciò il rapimento dell'on. Moro e che nello scorso ottobre Rossellini rilasciò una polemica intervista sui legami tra Brigate Rosse e servizi segreti sovietici ad un giornale francese.

Tutto ciò comunque non spiega ancora nulla. Rimane il fatto che poche ore prima dell'inizio delle manifestazioni programmate dall'estrema destra accade qualcosa capace di farle rientrare, almeno teoricamente, e di surrogarle nell'opinione pubblica. Lo stilatore del comunicato dei NAR non è un giovane esaltato come non possono essere stati dei ragazzini arrabbiati gli attentatori di via Marsi. Le frasi ricordanti Acca Lorenza e proponenti una sorta di tregua ai «compagni del movimento» per poter combattere efficacemente il regime DC-PCI, sono attentamente calcolate e tese a raggiungere uno scopo preciso: la proposizione di un unico, pur se

con mille sfaccettature, estremismo contro il quale la megamaggioranza governativa possa lanciarsi a testa bassa, tralasciando di giocherellare con chiarimenti interni che potrebbero determinare non volute lacerazioni.

E infatti ci si getta a corpo morto sull'attentato «fascista». La grande stampa trasuda appelli all'unità mentre la base giovanile della destra rinvia disorientata al giorno dopo la «commemorazione». Se il giorno 9 è stato quello del «colpo grosso» il 10 è quello della violenza diffusa, spontanea, anche se con conseguenze più gravi. Tutta spontanea? Un esame non troppo superficiale ci fa pensare di no.

La stessa questura di Roma che si era premurosamente preoccupata di vietare per motivi di ordine pubblico il corteo richiesto dal MSI, ora autorizza ben due cortei dell'estrema sinistra e ne tollera un terzo. E gli effetti si vedono subito. Nella confusione incontrollata che regna nella capitale si susseguono assalti ed attentati a sedi del MSI, della DC, del PCI e del quotidiano «Il Messaggero». Nel pomeriggio un gruppo di dimostranti di estrema destra, per lo più giovanissimi, raggiungono il popolare quartiere di Centocelle e danno vita a tutta una serie di atti di violenza culminati con l'assalto alla locale sezione della Democrazia Cristiana. Dopo un lancio di bottiglie molotov i dimostranti stanno scappando quando interviene un'auto-civetta della polizia. Un agente in borghese scende ed esplose alcuni colpi di pistola contro il diciottenne Alberto Giaquinto che, colpito alla nuca, stramazza a terra. Su questo gravissimo episodio la questura ha dato interpretazioni a dir poco contrastanti. Ha detto che il ragazzo ha puntato la sua pistola contro l'agente, ha detto che aveva una pistola in tasca, poi che aveva dei proiettili, ma con tutto ciò non si comprende come Giaquinto possa essere stato raggiunto alla nuca. Nonostante le necessarie prudenze, sembra più credibile, la versione degli amici dell'ucciso secondo la quale egli

sarebbe stato colpito a sangue freddo.

Tra l'altro ci si domanda come mai non ci fossero sul posto reparti addetti di norma all'ordine pubblico, o, almeno, una «pantera». C'era invece, sembra inviata dalla questura, un'auto-civetta con agenti in borghese tutt'altro che distinguibili da eventuali terroristi di opposto colore. Si tratta di componenti le squadre antirapina recentemente istituite dalla questura e resesi colpevoli «per sbaglio» della morte di un diciassettenne qualche settimana addietro mentre sparavano contro malviventi usciti da una banca? O si tratta ancora una volta di agenti speciali la cui esistenza è stata più volte negata dal Ministero dell'Interno? Anche qui gli interrogativi necessiterebbero di una risposta chiara e rapida.

Mentre a Centocelle la polizia dava bella prova di sé, al quartiere Talenti altri tre giovanissimi rimanevano vittime di un agguato. Maurizio Battaglia, Alessandro Donatone e Stefano Cecchetti venivano bersagliati con una tecnica ormai collaudata, da colpi di pistola esplosi da un'auto in corsa. Stefano Cecchetti, 17 anni, è morto, gli altri sono rimasti feriti gravemente. Rivendicato da un gruppo di estrema sinistra, l'attentato non sembra essere nato per caso. Di Stefano Cecchetti il MSI dice che era un simpatizzante, altra stampa sottolinea che non si interessava di politica. Come se i morti, i giovanissimi morti, possano avere un peso differente a seconda che siano affiliati a questa o quella corporazione.

La realtà è che assalto a Radio Città Futura da parte dei NAR, uccisione di Alberto Giaquinto da parte di una «squadra speciale», e la tentata strage del Talenti, si saldano in un disegno preciso. Rispondono tutti alla logica delle frange dell'estremismo di opposto colore. Nel tentativo di colpire chi, in ogni modo, è fuori dal paese legale, emarginato dal potere in ogni sua manifestazione.



## CONTINGENCY PLANNING

# IL DETERRENTE NON BASTA

L'Italia oltre all'Alleanza Atlantica aderisce alla NATO, organizzazione politica che si avvale di una forza militare a carattere difensivo. Fanno parte di questa organizzazione undici Paesi: Italia, Germania Federale, Stati Uniti, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna, Canada, Norvegia, Danimarca e Islanda, mentre Turchia, Grecia, Francia e Portogallo sono membri dell'Alleanza Atlantica pur non aderendo alla NATO.

Come Paese NATO l'Italia fa parte del Npg, gruppo di pianificazione nucleare. Per questo i governanti italiani dovrebbero, come quelli dei Paesi dell'Est, raccogliere informazioni sui Paesi del Patto di Varsavia e trasmetterle al Comando NATO. Sarebbe improbabile che questa clausola possa essere rispettata se un comunista salisse a Palazzo Chigi; anzi l'Italia dovrebbe per questo uscire dalla NATO come successe per il Portogallo quando Gonçalves divenne Presidente della Repubblica.

I comunisti però sono di diverso avviso: dopo aver sollevato per anni questioni pretestuose in funzione anti-NATO, dicono a parole di essersi «ravveduti». «... Diciamo che bisogna stare dentro la NATO, diciamo che riconosciamo tutti i doveri che l'Alleanza comporta. Chi sospetta che passiamo informazioni ai sovietici, lo sospetti pure...» così si esprime Pecchioli membro della direzione del PCI e ministro della difesa al governo ombra di via delle Botteghe Oscure. Evidentemente l'on. Pecchioli dimentica Lothar Ervin, Jurgen Wiegel, Renate Lutze che insieme ad altri comunisti hanno passato notizie riservatissime, riguardanti la NATO, ai Paesi del Patto di Varsavia. Per portare avanti una campagna denigratoria pericolosissima per i presup-

posti di libertà dell'occidente, i comunisti si servono di servili «aedi» che fanno da cassa armonica alle loro iniziative. Così abbiamo visto ex marinai presentare interrogazioni parlamentari sulla presunta inutilità strategica dell'incrociatore «tuttoponte» e sul pericolo della bomba «N» definita la «perfetta arma capitalista, perché uccide le persone, senza distruggere le cose».

D'accordo sulla micidialità della bomba «N», ma vorremmo sapere quale arma non è micidiale. Stupisce al contrario il comportamento dei leaders occidentali, che non danno adeguata risposta alla propaganda di ispirazione sovietica, ividendo il fatto che i russi intensificano la produzione di agenti chimici i cui effetti sono notevolmente più orripilanti. È risaputo che i russi accantonano enormi quantità di soman, VX e sarin, che attaccano il sistema nervoso umano. Continuano altresì a produrre l'iprite usata nella prima guerra mondiale ed il cianuro di idrogeno. Grazie agli agenti nervini sprigionati da dette sostanze e che possono essere assorbiti attraverso la pelle esposta, il nemico può essere neutralizzato definitivamente, per giorni o settimane.

Queste armi chimiche possono essere spruzzate da elicotteri, aerei, veicoli al suolo, o per mezzo di razzi, missili, mine di terra, e finanche da proiettili d'artiglieria. Secondo uno studio del Dipartimento della Difesa americano, i russi impegnano per questo tipo di guerra un contingente tra i 70.000 ed i 100.000 uomini. Per il resto le truppe del patto di Varsavia sono fornite di antidoti, a dette armi, a base di atropina, contenute in siringhe. Ogni divisione utilizza una unità di decontaminazione, equipaggiata con uno spruzzatore montato su un affusto denominato TMS-65. È risaputo inoltre che i sovietici possie-

dono proiettili chimici da 122 e da 152 mm, per missili Frog (corto raggio) e Scud (raggio più lungo) e per il lanciarazzi multiplo BM-21, arma micidiale, che consente di lanciare su un obiettivo nemico 720 proiettili per scarica, a cianuro di idrogeno, un gas velenosissimo e micidiale, che si dissipa velocemente. Queste armi sono considerate standard nell'arsenale sovietico ed i comandanti di divisione hanno l'autorità di ordinare l'impiego.

Sul piano strategico lo stato maggiore del Patto di Varsavia intensifica la messa a punto di piani per una rapida conquista dell'Europa. Determinante a loro avviso l'impiego di tre flotte, quella del Nord, del Baltico e del Mar Nero. Quella del Nord in particolare (ma questo se alla NATO non avessero scoperto i loro piani) avrebbe dovuto aggirare l'intero perimetro difensivo, partendo dalle basi situate nell'area di Kola, grazie all'appoggio tattico di un notevole concorso aereo. Visti scoperti i loro piani, i sovietici hanno intensificato l'opera di «finlandizzazione» che consiste nell'accentuare una notevole pressione sul piano politico e psicologico, per poter disunire gli avversari. Per questo è necessario che la NATO si armi psicologicamente, perché il solo deterrente non basta. Anche per il Medio Oriente esiste una pianificazione sovietica di rapida conquista. Indicativa al riguardo l'esercitazione denominata «Caucaso II», prova generale della tenaglia destinata a schiacciare l'Iran e l'Arabia Saudita. Piano che prevede una vasta operazione di truppe aviotrasportate che partendo dal Lago Urmia, consentirebbe una spinta in avanti verso Abadan, nel golfo Persico.

In questo contesto, come già riportato da altri organi di stampa, andrebbe considerato un recente viaggio negli Stati Uniti, del generale Miceli che avrebbe incontrato alcuni personaggi di spicco della politica, dell'economia e della finanza. Contrariamente a quanto solitamente avviene per altri uomini politici non conosciamo, per la riservatezza del generale Miceli, i temi trattati nel corso degli incontri, ma sembra che abbia illustrato la situazione evidenziando i pericoli che possono scaturire dall'attuale schieramento e consistenza delle forze armate sovietiche nell'Europa Orientale, accentuati da un eventuale «dopo Tito» favorevole a Mosca, con l'eliminazione della «fascia grigia» attualmente costituita dalla Jugoslavia. L'eliminazione ridurrebbe al minimo il «tempo di preavviso». La NATO rischia così di perdere la guerra senza aver fatto la guerra... La minaccia è grave, ma perfettamente restituibile.

\* \* \*

Recentemente a Roma si è svolto un seminario di studi sui problemi della NATO. Ma questa è un'altra cosa: ne parleremo in seguito.

# VERSO GLI OPPOSTI ESTREMISMI ARMATI?

Quello che è successo a Roma, il 9 e il 10 gennaio (ma già da qualche settimana c'era fermento), segna forse l'uscita di scena delle brigate rosse, che rientrano nell'oscurità senza aver pagato per i loro crimini, e il ritorno alla violenza più grossolana, che però smuove le masse e quindi i voti, che vede impegnate la destra e la sinistra classiche. Un commando di destra assale l'emittente dell'ultrasinistra «Radio Città Futura» e mitraglia cinque donne; due giovani di destra vengono uccisi a Roma, il primo da un poliziotto che forse credeva di trovarsi di fronte a «Carlos», il secondo è stato colpito da proiettili provenienti da un'auto in corsa; bomba contro «Il Messaggero», assalto a sezioni della DC, del PCI e del MSI. Incidenti a Milano, provocati dall'ultrasinistra e attentati vicino a Napoli per mettere fuori uso l'Alfasud privandola dell'energia elettrica. È probabile che prima dell'uscita di questo numero di OP altri fatti drammatici si verifichino.

Perché questo ritorno alla strategia del quadriennio '68-'72? Perché le forze politiche, quelle dalle mani pulite, si sono cacciate in un'impasse dalla quale non riescono a venire fuori. Procediamo con ordine.

La DC, messa sotto pressione dall'ondata scandalistica nel periodo '73-'75, ha evitato nel '76 di farsi superare in voti dal partito comunista, lo ha associato al pote-

re, gli ha impedito di attraversare compiutamente il fiume, ma non riesce a ricacciarlo sulla riva di partenza. Il partito dello scudo crociato lancia messaggi agli altri partiti, ma questi abbastanza umiliati dai risultati elettorali, scontenti degli accordi intercorsi numerosi tra DC e PCI, fanno finta di niente: probabilmente intuiscono un prossimo cozzo tra democristiani e comunisti e sperano di raccogliere un po' di cocci (cioè un po' di voti) per ridiventare un po' più determinanti: naturalmente è un calcolo egoistico, ma dalle loro menti non esce altro.

Con l'ultrasinistra in crisi (vedi l'intervista di Corvisieri all'Espresso), le br che non riescono a colpire il cuore dello Stato, il Congresso alle porte, le accuse di filo-sovietismo per avere approvato l'azione del Vietnam in Cambogia, i sindacati latitanti, i sottooccupati e gli emarginati furiosi, il Vaticano all'offensiva sul piano ideologico, morale e politico - il PCI, che le elezioni parziali hanno dimostrato in perdita veloce di consensi, sente di non avere la forza per entrare nel governo e di non avere il coraggio di tornare all'opposizione senza una linea comprensibile da dare in pasto alle masse.

Da quando Taviani disse che «il terrorismo è solo nero», i fatti si preoccuparono di smentirlo, colorando sempre più di rosso la violenza. Così «purificata», la destra torna all'offensiva, funge da

detonatore in una situazione senza sbocchi, non tanto per raccogliere voti, quanto piuttosto, magari inconsapevolmente, per dare una mano a comunisti e democristiani a riprendere ciascuno il proprio ruolo e ricominciare la giostra iniziata trent'anni fa.

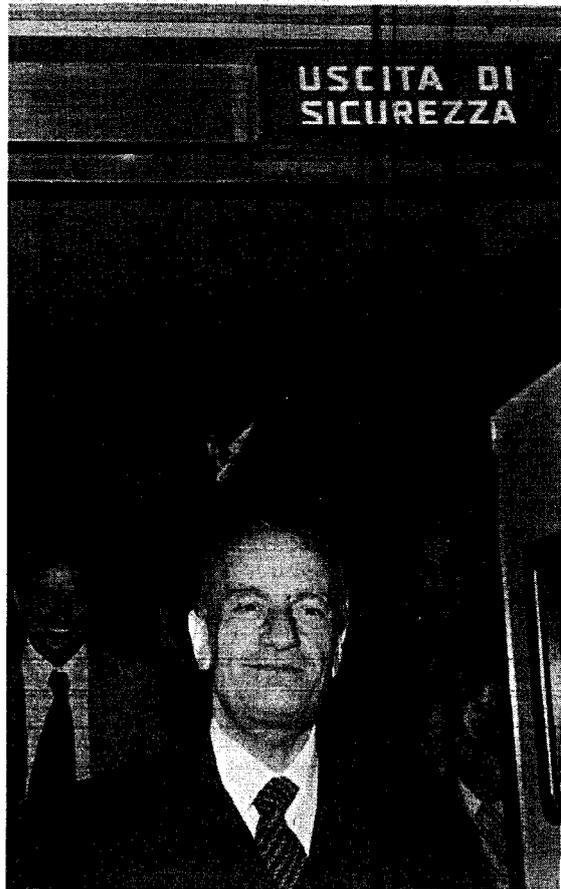
C'era da aspettarselo: i piccoli partiti (socialisti compresi) non hanno voluto scegliere tra DC e PCI, la DC non può portare i comunisti al governo, il PCI non può tornare all'opposizione senza un motivo valido (non lo sono nè le nomine, nè lo SME, nè il piano Pandolfi). Lo scatenamento della piazza fa comodo a tutti: tutti quelli dalle mani pulite che detengono il potere e che poco si curano degli interessi e dei bisogni della Nazione. Così l'attenzione e il dibattito politico tornano a spostarsi sul tema dell'ordine pubblico (che fa comodo alla DC). Un polverone sufficiente per giungere alle elezioni anticipate, favorire un congresso comunista in clima pre-elettorale e fare slittare quello democristiano. Se i piccoli partiti dimostrano di essere ben al di sotto di quanto le circostanze esigerebbero da formazioni di élite, i grossi partiti dimostrano fino a che punto sono riusciti a subordinare ai loro interessi quelli nazionali.



# BUON VIAGGIO ZAC!

Per tre anni e mezzo Zaccagnini era riuscito ad evitare l'esame da parte degli Americani: prima c'erano Ford e quell'antipatico di Kissinger che non apprezzava Moro (e chissà quanto ne soffriva l'estimatore Benigno!), poi sono venuti Carter e quell'anticomunista viscerale di Brzezinski che pertanto non può entrare nelle grazie del Segretario politico della Democrazia Cristiana. Ma il potere impone sacrifici: e se Zac dovrà faticare per convincere i suoi interlocutori americani che la DC rispetta scrupolosamente gli impegni, che è in ripresa, che è indipendente dal Vaticano, che ha trovato il modo di ridurre il peso dei comunisti senza farli soffrire, eccetera eccetera, Andreotti non sta

Zac a Washington... per la terza via



meglio, rigirando tra le mani la lettera che gli ha inviato Breznev ingiungendogli di non vendere armi alla Cina, mentre Gromiko è in volo da Mosca per ricevere una risposta verbale. E meno male che Gromiko sarà ricevuto dal Papa: così non sarà troppo petulanté con il Governo italiano. E poi, in fondo, i Sovietici si preoccupano più dell'invasione che Giovanni Paolo II si prepara a fare in Polonia a maggio che non dei giocattoli che l'Italia può vendere alla Cina.

Zaccagnini non va con molte frecce nella faretra: dirà che la DC è in ripresa, che ha superato il trauma di Moro («sono qua io!»), che non bisogna esasperare i comunisti già travagliati da grosse difficoltà in quanto forzare la situazione in Italia («Breznev ha scritto ad Andreotti»: sottile rimprovero per non avere invitato l'Italia alla Guadalupa) significherebbe alterare gli equilibri mediterranei, europei, medio-orientali (altro rimprovero agli Stati Uniti per non essere riusciti ad imporre la pace all'Egitto e a Israele, e a voler tacere dell'Iran), euro-asiatici e infine mondiali. Ma quando le domande degli ospiti si faranno più stringenti, Zaccagnini dirà: «e poi c'è Andreotti...» che significa: «quello che si è fatto di buono, spetta a me; il resto è opera del Presidente del Consiglio».

Fantapolitica? No: nella DC c'è sempre stata contrapposizione tra Segretario del partito e Presidente del Consiglio. Nel sistema politico italiano la maggioranza e l'opposizione sono dentro la DC: gli altri partiti, più o meno unitariamente, si aggregano all'una o all'altra. Gradualmente, anche gli

Americani se ne sono resi conto e stanno al gioco.

Nella sua battaglia istituzionale contro il titolare di turno di Palazzo Chigi, il titolare di Palazzo Sturzo dispone di una situazione tattica favorevole: spira infatti un forte vento di fronda contro Andreotti e a soffiare con le gote gonfie, disoccupate adesso che è a dieta, è Pietro Longo che, come tutti i segretari dei piccoli partiti, è alla ricerca della prima medaglia, che viene conferita a chi fa cadere un governo: il pluridecorato è La Malfa, seguito da Saragat: i due si misero d'accordo per squalificare Malagodi nel '62, altrimenti il ragioniere del liberalismo italiano li avrebbe surclassati, statistiche alla mano. Longo vuole un governo fatto metà di democristiani e metà di tecnici graditi alla sinistra. Andreotti non dice di no, forse sottovalutando i timori della dc di vedersi trascinata ad una coabitazione di governo con «tecnici» del tipo di Spaventa, che non si lascerebbero sfuggire l'occasione per introdurre nel nostro sistema ulteriori elementi di comunismo. Quindi crisi di governo? È improbabile che l'ala moderata della dc voglia assumersi una responsabilità così grande. La crisi dovrà esserci, difficilmente potrà essere evitato lo scioglimento delle Camere: uno scambio di poltrone tra Piccoli e Andreotti troverebbe l'opposizione del segretario politico: un governo costituzionale affidato a Fanfani è impensabile.

Qui si innesta il gioco sottile di Zaccagnini in America: la DC è forte ed è in ripresa, dirà per colpire la fantasia dei suoi interlocutori sempre affascinati dai sondaggi Gallup. Ma la composizione del gruppo parlamentare DC - agguincerà ammiccando - non è quella ideale: ci sono troppi vecchi arnesi che non condividono la mia politica di rinnovamento. Perché non approfittare della situazione, sciogliere le Camere e



L'alternativa di S. Ginesio, s'è raffreddata

mandare in Parlamento tanti bei nuovi democristiani? Gli Americani sono sempre sensibili alle prove di democraticità: per loro, le elezioni sono delle feste. E poi, un voto plebiscitario a favore della DC, rafforzerebbe questo partito di fronte all'invadenza del Vaticano... Così slitterebbe anche il

Congresso della DC, che Zaccagnini non si affanna a preparare, se non altro per non offrire al pubblico la spiacevole immagine delle lotte per il potere in netto contrasto con lo spirito del rinnovamento e del clima di austerità. Infatti dicono: il potere come servizio.

## IL PCI AFFONDA IN INDOCINA

L'Indocina è veramente una trappola mortale: lo sanno per esperienza diretta i Francesi e gli Americani; può darsi che anche l'URSS e il Vietnam avranno tra poco di che pentirsi. Intanto anche il PCI comincia a subire le conseguenze della crisi cambogiana dove il regime di Pol Pot è crollato di fronte ai ribelli del «Fronte di salvezza nazionale» (FUNSK) appoggiato da circa centomila vietnamiti e questi a loro volta riforniti e sospinti dai Sovietici.

Il caso «esemplare» di un conflitto tra due paesi retti da regimi comunisti e di una precisa «interferenza» dell'uno (il Vietnam e,

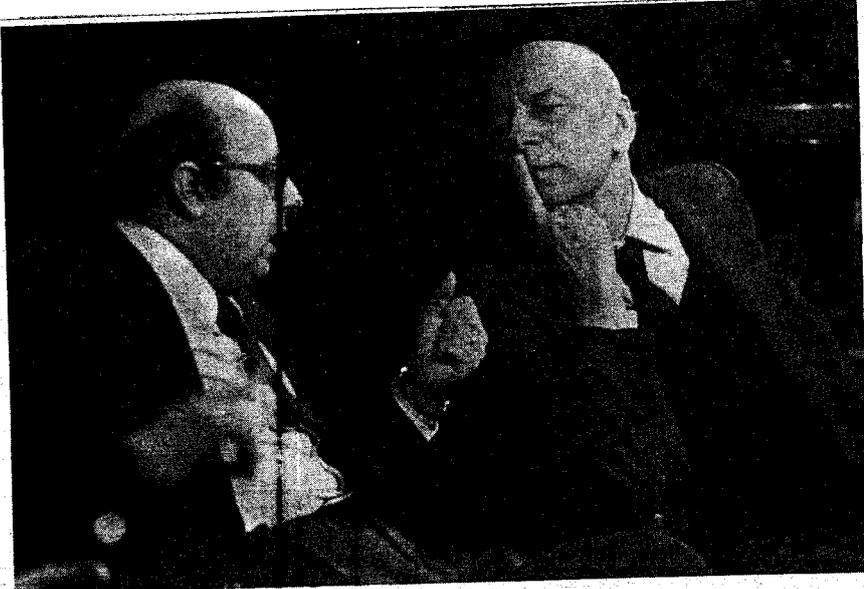
dietro Hanoi, l'URSS) sull'altro (la Cambogia) è una patata bollente per le Botteghe Oscure che, nell'articolo di fondo dell'Unità del 9 gennaio, hanno tentato di attribuire la responsabilità di questo conflitto, così specifico e circoscritto, all'imperialismo e ai guasti che esso produce in tutto il mondo.

Eppure nella regione indocinese, se c'è rimasto l'imperialismo si tratta del Vietnam e di quello sovietico: è una forzatura farvi rientrare, come cause prossime, il Medio Oriente, Brzezinski e Pinochet. Invece i soldati di Hanoi sono entrati in Cambogia usando

armi sovietiche, oltre quelle che hanno trovato nel Vietnam del Sud quando gli Americani se ne sono andati. Se l'analogia regge, nel caso in cui l'Iran finisse nell'orbita sovietica, le armi americane di cui lo Scià aveva fornito il suo esercito sarebbero ben presto rivolte verso i Paesi limitrofi. Invece la Cina non aveva inviato soldati in Cambogia, nutrendo riserve sul regime di Pol Pot, ma mezzo migliaio di consiglieri: troppo poco per parlare di interferenze e di imperialismo.

Dunque il socialismo, di per sé, non porta la pace né all'interno (vedi rivolte della Polonia, della Germania Est, dell'Ungheria e della Cecoslovacchia) né all'esterno (scontri cino-russi lungo il fiume Ussuri e conflitto tra Cambogia e Vietnam). È una brutta faccenda non solo a livello teorico, ma anche pratico: in diciassette giorni il Vietnam ha perduto le simpatie conquistate in trent'anni: avevano dunque ragione gli Americani a giudicare aggressiva la guerra del Vietnam del Nord contro il Sud? Dove sono finiti i milioni di giovani che scendevano sulle piazze e sulle strade per protestare contro i bombardamenti americani e per dare il loro appoggio morale al regime di Hanoi? Non sorprende che Stati Uniti e Cina siano rimasti a guardare: adesso spetterà all'ONU pronunciarsi e, se si giungerà ad un voto, anche il Governo italiano dovrà prendere posizione. Il «Manifesto» del 9 gennaio non si è fatta sfuggire l'occasione per ricordare che Palazzo Chigi «non ha ancora preso posizione» e ciò «alimenta ulteriormente l'imbarazzo generale». Moro, tanti anni fa, espresse «comprensione» al Governo americano per la sua azione in Vietnam. Che cosa direbbe oggi La Pira?

Il crollo del mito della pace, come frutto privilegiato del socialismo, non va giù ai comunisti, ►



... A confronto col padrone di domani...

che definiscono «vili e ipocriti» (l'Unità del 10 gennaio) coloro che tendono ad accreditare un'immagine demoniaca dei vietcong. Il foglio comunista è già all'opera per ricostruire il mito della pace. Infatti, in Cambogia, la gente già starebbe tornando, festosa, ai villaggi per riprendere la zappa, strumento di pace per eccellenza. Certo è che questi Asiatici sono straordinari: come sanno dimenticare presto le sofferenze e perdonare! Invece noi, in Europa, non riusciamo a dimenticare: né il fascismo, né il nazismo, né i carri armati sovietici a Budapest e a Praga. In fondo, felicità è la capacità di dimenticare.

Certo, il PCI avrebbe gradito che, all'annuncio della conquista di Phnom Penh da parte delle truppe del FUNSK, sindacati in testa, le masse fossero scese in piazza per gioire. Invece non è accaduto

to e, tutto sommato, crediamo che le Botteghe Oscure si asterranno dal promuovere simili manifestazioni. Segno di indifferenza? Ma allora i miti sono crollati sul serio e il PCI non è l'ultimo a rendersene conto, anche se non vuol ammetterlo. Basta considerare che cosa i comunisti propongano, come alternativa al rinasciente manicheismo: «bisogna che la strada della pace acquisti nuovi contenuti positivi: un nuovo ordine economico mondiale che poggi sull'idea di una «austerità» e redistribuzione planetaria delle risorse e del diritto alla vita, su una lotta universale al sottosviluppo e alla fame, sul reale rispetto della identità e dell'autonomia di ogni popolo» (l'Unità del 10 gennaio). Con tutta la buona volontà, questa è una fuga in avanti, cioè un chiudere gli occhi sulla realtà, un trascurare di denunciare

anche l'imperialismo (non c'è altra parola) sovietico, che «ridistribuisce» le risorse dei paesi satelliti, ma a suo vantaggio; che chiede un aumento delle spese militari per il Patto di Varsavia; che si guarda bene dal rispettare l'identità e l'autonomia di ogni popolo (perché appoggia l'Etiopia contro l'Eritrea?).

Se tre o quattro milioni di Italiani hanno creduto al mito dell'efficienza, della competenza, della buona amministrazione del PCI, perché non ammettere che questi stessi Italiani abbandonino un tale mito? Se l'URSS ha utilizzato ampiamente la tribuna dell'ONU in funzione antiamericana, perché adesso si oppone al dibattito sulla Cambogia? E il PCI, invece di nascondersi dietro il dito della richiesta del nuovo padrone della Cambogia affinché le Nazioni Unite non affrontino il caso, dica chiaramente se l'ONU deve occuparsi o no del problema. Un fatto è certo (e il «Manifesto» lo ha ricordato): il PCI non ha mai preso posizione contro le scelte di politica estera dell'URSS. Se pochi sono ancora disposti a credere nella sua autonomia da Mosca, non se la prenda allora con lo spirito manicheo. Sono più di trent'anni che il PCI vive in una cornice che gli ha permesso di prendere reali distanze da Mosca: se non lo ha fatto, la colpa è sua. ■

## ... INTANTO IL PAPA FA LA PACE TRA ARGENTINA E CILE

AFFARI ITALIANI

Senza disporre di divisioni, aerei e napalm, il cardinale Samoré, inviato dal Papa nell'estremo Sud dell'America latina, ha concluso la pace tra l'Argentina e il Cile, che

rischiavano di prendere le armi per il possesso delle isole di Picton, Nueva e Lenox all'estremità del Canale Beagle. Il ministro degli esteri cileno, Hernan Cubillos,

e quello argentino, Carlos Pastor, l'8 gennaio hanno firmato un accordo con il quale accettano la mediazione di Giovanni Paolo II: ecco un modo concreto per utiliz-

zare in comune le risorse. C'è poco da fare: è più credibile il Papa dei comunisti quando si parla di pace, ed è più credibile di Carter quando si parla di diritti umani. Già in OP (n. 29 p. 17 e n. 30 p. 11) mettemmo in evidenza le potenzialità psicologiche e diplomatiche del Vaticano. Esse si stanno puntualmente verificando, e siamo solo all'inizio.

Ai primi di dicembre, Giovanni Paolo II ha inviato in Libano il card. Bertoli; qualche giorno dopo ha ricevuto l'ambasciatore di Cipro; il 12 ha scritto a Videla e Pinochet invitandoli a trovare un accordo e senza indugi ha spedito Samoré. Il 13 ha ricevuto Mladenov, ministro degli esteri bulgaro, e gli ha confermato di voler proseguire la Ostpolitik di Paolo VI; il 16 ha ricevuto Hussein di Giordania e il 20 l'ambasciatore in Italia dell'Arabia Saudita. Tra pochi giorni riceverà il ministro degli esteri sovietico Gromiko, a fine mese si recherà in Messico e a maggio in Polonia.



I giovani cattolici lo chiamano Karol-

Non c'è da meravigliarsi se l'Italia non è stata invitata alla Guadeloupe: la politica interna e la politica estera del nostro Paese dipendono dalle scelte del Vaticano. Le «aperture», comunque interpretate, di Giovanni XXIII e di Paolo

VI, produssero determinati effetti. Le scelte di Giovanni Paolo II non saranno senza conseguenze. Né i demeriti della DC né i veri o presunti meriti del PCI possono influire in maniera notevole su questo dato di fatto. ■

## UN FATTO PREOCCUPANTE

Venerdì 31 dicembre 1978 tre ragazzi sui diciassette anni, MV, AS e MD transita verso mezzogiorno per Via Panisperna, di ritorno da una visita di studio al Foro Romano. Nella borsa di uno di loro ci sono libri di archeologia.

La loro attenzione viene attratta da scritte tracciate col dito sulle automobili polverose parcheggiate ai bordi della via.

Anch'essi si mettono a tracciare scritte di vario genere in aggiunta alle precedenti. Uno di essi traccia un paio di volte il segno della croce celtica sul vetro laterale posteriore di due vetture. Pochi istanti dopo sente suonare il clacson di una vettura ma non vi presta attenzione attribuendolo al traffico intenso.

Ma il suono continua; il ragazzo si volta e viene apostrofato duramente da due ceffi all'interno di una 127 azzurra. A questi egli risponde in modo anche troppo cortese, ma ciò non è sufficiente a calmare l'eccitazione dei due. Infatti mentre uno, piccolo, magro e con un paio di baffetti neri, schizza dalla automobile impugnando una grossa pistola automatica e la punta verso il ragazzo atterrito, l'altro si porta rapidamente con la vettura davanti agli altri due e blocca loro la strada.

Scende anch'egli: un omaccio grande e grosso colla barba non fatta, e scaraventa i due ragazzi ignari faccia al muro contro la vettura sulla quale era già appoggiato il terzo. Alla richiesta di spiegazioni, urlano «Polizia Polizia!! - Zitti o vi spacchiamo la faccia! Vi portiamo in questura dove vi ammazzeremo!! Vi massaceremo di botte e non potrete fare niente!». A dimostrazione della loro appartenenza alla polizia esibiscono per una frazione di secondo un tesserino blu con una stri-

scia trasversale. Continuando a profferire minacce di morte condite con imprecazioni, i due figurati obbligano i ragazzi a togliersi le scarpe. Poi li perquisiscono. Siccome i giovani esitano, vengono di nuovo minacciati da vicino con la pistola. Evidentemente si cerca la scusa per poterli arrestare. Mentre, attratti dalla scena, molti passanti si fermano a guardare, i due sbirri continuano la perquisizione e sfogliano accuratamente i libri di archeologia. Non trovando nulla, cercano di umiliare i giovani costringendoli sotto la minaccia delle armi e delle botte a stare a piedi nudi sull'asfalto. Sempre con le minacce cercano di farsi dare i nomi, ma i giovani si rifiutano; nessuno dei tre, fortunatamente, ha documenti. Allora, gridando che se li ritrovano li ammazzano, i due sgherri risalgono in macchina e si allontanano con la tipica «sgommata» della polizia americana, lasciando i tre ragazzi sgomenti e terrorizzati.

A questo punto ci chiediamo: chi erano i due?

Se erano normali poliziotti in borghese, andrebbe loro detto che invece di prendersela con innocui adolescenti potrebbero andare a cercare qualche brigatista, anche nel loro interesse.

O forse erano provocatori comunisti, che in tal modo ottenevano due piccioni con una fava, impaurendo tre ragazzi di destra e gettando discredito sulle forze dell'ordine.

Ma disgraziatamente appare più probabile trattarsi di agenti in veste di provocatori o ancor peggio di agenti di fede comunista cui è stato dato come ai tempi della Repubblica spagnola, il permesso di spadroneggiare terrorizzando la popolazione.

# VIAGGI E POTERE

Una valigetta in pelle con chiusura a combinazione, un biglietto d'aereo, una colazione di lavoro, una macchina a disposizione, albergo di lusso e serata a gustare un po' di nudo è da diversi anni il genere di vita che sottosegretari, deputati in missione, uomini d'affari, sindacalisti, politologi, consulenti ed esperti di ogni specie conducono a spese degli altri, insieme al nugolo di dirigenti di aziende pubbliche, semipubbliche, semiprivato e private con accompagnamento di segretarie e segretari, a seconda dei gusti, camuffati da interpreti, giornalisti, addetti-stampa, autisti, agenti del servizio segreto o portaborse.

Il turismo internazionale ne guadagna: anche questo è keynesismo, e della più piacevole specie. E le mete non sono più le solite Parigi, Ginevra, Londra o Monaco. Per riunirsi si va in Giappone, Messico, Filippine, Ottawa, Hong Kong, Dakar, Sidney e paesi limitrofi.

Giovanni Paolo II, affacciandosi una domenica su Piazza San Pietro, al termine del breve discorso interrotto frequentemente da applausi, disse: «E state a casa!». Un altro applauso. Qualcuno dice che questo Papa si sta un po' troppo interessando di politica. Infatti il suo invito viene abbastanza accolto dai nostri uomini politici, eccezion fatta per i comunisti e i socialisti, che sono internazionalisti per definizione e quindi viaggiano. Craxi

vaga da un aeroporto all'altro, da un continente all'altro per cercare simpatie. Pajetta triangola tra Londra, il Corno d'Africa e, recentemente, la Grecia. Se poi qualcuno si azzarda a dire che è andato a tramare qualcosa per conto di Mosca o di Berlinguer, si offende: evidentemente saranno gite aziendali.

A viaggiare poco sono le supreme cariche dello stato: il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. I loro spostamenti sono sempre drammatici. Preceduti e seguiti da polemiche quelli del Capo dello Stato, sia che vada a Parigi, a Ryad o a Washington. Frettolosi quelli del Capo di Governo, quasi in incognito: sembra che non lascino mai una situazione tranquilla alle spalle, che temano di non trovare più Palazzo Ghigi o di trovarlo occupato da un altro; quando si trovano a Tokio, a New York, a Londra sentono sempre una nostalgia sottile. Come tante cavalline storne, vogliono tornare a casa. Figurarsi che Andreotti, questa estate, ha passato le vacanze in Alto Adige e Pertini va a Nizza o in un paese della Liguria di cui non ricordiamo il nome: ma lo ribatteggeranno... - Pertini, c'è da scommettere, beninteso il più tardi possibile.

Guardate invece Carter, che è stato in Nigeria, in India, in Inghilterra, e andrà in Cina. E Giscard: in Africa, in Oceania, nelle Antille. Il Cancelliere Schmidt ha

trascorso una settimana in vacanza alle Bahamas mentre in Europa si moriva dal freddo. È la forza del marco - dirà qualcuno. Non è vero. Il fatto è che sanno quello che troveranno al loro ritorno. Hanno tra le mani un potere stabile, sicuro. Le istituzioni glielo garantiscono e per questo possono permettersi di parlare dei problemi mondiali sotto un tetto di frasche, ai tropici. E corrono, nuotano, ginnasticano. Ve lo ricordate Churchill, una volta vestito da grande ammiraglio, una volta in pantaloncini e casco coloniale, dal Tamigi alle Piramidi, da Teheran a Terranova? I nostri devono avere il complesso-Balbo. E il Papa? Finché lo poté, Paolo VI viaggiò abbastanza. Giovanni Paolo II si recherà a fine gennaio in Messico e a maggio in Polonia: è sicuro di ritrovare il suo Vaticano e di tornare più forte di prima.

Giusta punizione che i Nostri non siano stati invitati alla Guadeloupe: o forse hanno declinato l'invito impegnati in ben più grosse difficoltà: chi va all'ENI, e all'IRI, e all'ENEL? Felici Carter, Giscard, Schmidt e Callaghan che non hanno di questi problemi! Bisaglia e Donat Cattin non possono abbandonare la piazza nemmeno per un momento: correbbero il rischio che il loro «uomo» perda la corsa alla presidenza di un ente! Viaggi dunque chi non ha niente da perdere: appunto. CVD.

**UTILE  
MA NON  
DECISIVO**



Il premier inglese Callaghan e il presidente francese Giscard d'Estaing con le rispettive signore alla Guadeloupe

## **IL VERTICE DELLA GUADELOUPE**

Le dichiarazioni rilasciate dai quattro protagonisti del vertice della Guadeloupe, che non è stato quell'incontro informale che si voleva far credere - per la presenza di numerosi e qualificati esperti al séguito di Carter, Giscard, Schmidt e Callaghan - dimostrano che i quattro principali paesi dell'area nord-atlantica non sono del tutto d'accordo nel giudicare la situazione internazionale e nel proporre linee operative per fronteggiare i mutamenti e i punti cal-

di. Diciamo questo facendo salva l'ipotesi che, invece, accordi precisi ma segreti siano stati raggiunti e che solo in futuro potranno essere percepiti. Ipotesi comunque poco probabile perché esistono differenze obiettive tra le esigenze strategiche degli Stati Uniti, della Francia, della Germania e del Regno Unito. Nel migliore dei casi, si sarà stabilita una divisione dei compiti e si sarà sgombrato il terreno da alcuni malintesi reali o possibili.

### **Il nodo della sicurezza europea**

Se Carter era andato alla Guadeloupe con la speranza di polarizzare l'attenzione dei suoi interlocutori sulla novità del riavvicinamento tra il suo Paese e la Cina, in parte c'è riuscito, ma non come avrebbe voluto poiché i tre leaders europei ne hanno fatto il punto di riferimento di ciò che essi ritengono sia il problema centrale non solo del momento, ma ▶

in prospettiva: quello della sicurezza europea, che gli Stati Uniti cercano da tempo di regolare direttamente con i Sovietici, «sopra la testa degli Europei» come diceva de Gaulle, attraverso il SALT 2 e soprattutto attraverso il negoziato SALT 3 che lo seguirà.

I tre esponenti europei — ma non poteva essere diversamente — si sono preoccupati di una eventualità assai probabile: che gli Stati Uniti, infatuati dell'apertura con la Cina, finiscano per sottovalutare i pericoli che corre l'Europa esposta ad una controffensiva sovietica. In ordine decrescente di intensità, le preoccupazioni al riguardo sono state espresse da Schmidt, da Giscard e da Callaghan: questi due ultimi, bene o male, dispongono di una forza di dissuasione nucleare, che in sé non impensierisce i Sovietici ma che, se adoperata, sposterebbe un eventuale conflitto al livello più alto e difficilmente gli Americani potrebbero restare a guardare. Per questo motivo il Cremlino è impaziente sia di concludere le trattative di Vienna per la riduzione delle forze militari nell'Europa centrale, sia di avviare le trattative del SALT 3, che dovrebbero riguardare gli armamenti strategici (cioè nucleari) dell'Europa con l'obiettivo di mettere sotto controllo, insieme agli Americani che pertanto sono favorevoli in linea di principio, le atomiche francesi e inglesi. La Germania, sprovvista di tali armi, ha le maggiori ragioni per preoccuparsi in quanto si rende conto che una riduzione dell'impegno americano in Europa la costringerebbe a trovare un «modus vivendi» con l'Unione Sovietica non troppo lontano da quel neutralismo che il Cremlino auspica e in fondo al quale fa balenare l'ipotesi allettante della riunificazione delle due Germanie.

Per questo motivo il Cancelliere Schmidt ha sottolineato con forza la necessità di portare avan-



**I quattro al vertice della Guadaloupe:**  
da sinistra Callaghan, Giscard, Carter e Schmidt

ti la distensione con l'Unione Sovietica ed ha criticato la fornitura di armi alla Cina in quantità e qualità tali da irritare l'URSS. Callaghan ha invece scelto proprio la riunione della Guadaloupe per annunciare che il suo governo ha deciso di accogliere la richiesta cinese circa gli aerei a decollo verticale Harrier (una prima fornitura di 20 per arrivare a 80). Anche Giscard, che intende fornire armi alla Cina, su questo punto non ha seguito il collega tedesco ed ovviamente la divisione degli Europei fa il gioco di Carter, il quale ha mostrato una certa disinvoltura intellettuale affermando che i nuovi rapporti con la Cina possono rafforzare la distensione con l'URSS. Interpretazione sulla quale Deng Xiaoping non è certamente d'accordo se, parlando con il Presidente del Parlamento Europeo, Emilio Colombo, ha auspicato un'alleanza tra il suo Paese, il Giappone, gli Stati Uniti e l'Euro-

pa occidentale contro l'egemonismo, cioè contro l'Unione Sovietica. Evidentemente tanto a Washington che a Pechino si cerca di tirare la corda dalla propria parte.

Si deve però ammettere che è nell'interesse dei Paesi occidentali mantenere atteggiamenti differenziati, che consentono un gioco diplomatico più proficuo, purché non si trasformino in contrapposizioni di fondo. Il vertice della Guadaloupe potrebbe essere giudicato positivamente anche se avesse raggiunto solo questo risultato.

Benché ufficialmente non si sia parlato di problemi economici per non pregiudicare il prossimo vertice di Tokio, che riunirà i rappresentanti dei sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente (vi saranno quindi anche Giappone, Italia e Canada), sembra che Carter abbia dato assicurazioni circa una politica di sostegno del dollaro; ma già in passato

si era pronunciato in maniera analoga e con risultati insoddisfacenti. Giscard e Schmidt, in separata sede, hanno toccato il problema dello SME, evitando tuttavia di esautorare i prossimi incontri previsti in sede comunitaria.

C'è da rilevare infine che questo incontro quadrilaterale non resterà unico: verrà istituzionalizzato, sia perché è obiettivamente utile ai partecipanti sia perché il primitivo spirito trilaterale (USA, Giappone, Europa) non ha funzio-

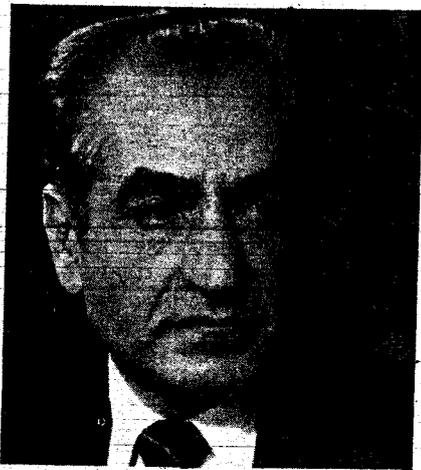
nato per il semplice motivo che l'Europa non ha una sola voce. Intersecando l'area NATO e l'area CEE (che ha già deciso di allargarsi alla Grecia e che in seguito comprenderà Turchia e Spagna) e con l'aggiunta del Giappone, si ha un totale di quindici Paesi di diseguale peso militare, politico ed economico nei quali è abbastanza naturale che emerga una qualche forma di direttorio: e pensare che de Gaulle l'aveva proposto venti anni fa! ■



L'ayatollah Ruhollah Khomeini

## LA RISPOSTA DEL CREMLINO

## DALL'IRAN ALLA CAMBOGIA



Lo Scia Reza Pahlavi

OP - 23 gennaio 1979

L'accelerato riavvicinamento tra gli Stati Uniti e la Cina non ha sorpreso i Sovietici, pur avendoli irritati, e la loro risposta si concentra attualmente su due fronti: in Iran, contro gli stessi americani e occidentali, e in Cambogia, contro gli interessi cinesi. È un parallelismo che non va trascurato.

Per parecchio tempo si è detto che i Sovietici erano estranei ai disordini dell'Iran e lo stesso Scia, forse per prevenire il peggio, aveva cercato di avallare la tesi dei buoni rapporti con Mosca. Ma le cose stanno diversamente. Anzi-

tutto c'è la rivelazione fatta da «Il Mondo» (del 12 gennaio) secondo cui il consigliere più ascoltato dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, un certo Sadegh Ghotzbadeh, alias Asfahani, «uomo non del tutto sconosciuto neppure alle Botteche Oscure a Roma.. è emanazione dei servizi di sicurezza libici. La Libia è attualmente alleata all'Unione Sovietica e, caso strano, proprio in questi giorni sono state segnalate le prime scoperte di depositi clandestini di armi di fabbricazione sovietica in Iran». A questa notizia si devono aggiungere quelle fornite dal «Sunday Telegraph» (risalenti al 5 novembre scorso) secondo il quale l'Afghanistan, dove al potere si è instaurato con l'aiuto di Mosca un regime comunista, è una base sicura per i ribelli iraniani. Non solo: i terroristi operanti in Iran sarebbero stati addestrati a Cuba, in Algeria, in Libia e nello Yemen del Sud. Ce n'è quanto basta per non ritenere più i Sovietici estranei a quanto sta accadendo in Iran, la cui caduta metterebbe in pericolo la Turchia a Nord e l'Arabia Saudita a Sud, come teme il generale Haig, con conseguenze disastrose per l'Occidente non solo in campo po-

litico-militare, ma anche in quello economico per la caduta sotto l'influenza sovietica di quella che è ancora la più importante area petrolifera del mondo prima che le fonti alternative di energia siano operative in qualità sufficiente. E qui non si può fare a meno di ricordare l'opposizione americana allo sviluppo delle centrali nucleari autofertilizzanti, nonostante i pericoli che esse comportano.

Contro la Cina, l'Unione Sovietica si avvale del Vietnam in cui interagiscono ambizioni politico-territoriali e bisogni economici,

che solo il Cremlino è in grado di soddisfare. È probabile che i Sovietici sperassero in un diretto intervento cinese a fianco della Cambogia per ritorcere contro Pechino l'accusa di egemonismo e dimostrare agli Americani che era più sicuro proseguire sulla strada del bipolarismo. Invece sembra che i Cinesi non vogliano raccogliere la sfida di Mosca, che a breve termine costituisce per loro uno smacco, ma che a lungo termine potrebbe creare in tutta l'area indocinese una situazione difficile per lo stesso Vietnam e

per l'Unione Sovietica che lo appoggia. Come la piega presa nel '64 dal conflitto nel Vietnam provocò la caduta di Krusciov, così l'appoggio all'intervento di Hanoi contro la Cambogia potrebbe provocare quella di Breznev. Non resta che attendere per saperne di più: intanto i ribelli cambogiani del FUNSK, con l'aiuto del Vietnam, hanno conquistato la capitale Phnom Penh. Intanto si aprirà un dibattito all'ONU: Stati Uniti e Cina contro l'URSS con il terzo mondo a guardare. ■

## IL GENERALE HAIG LASCIA LA NATO OBIETTIVO CASA BIANCA?

Il comandante delle forze NATO in Europa, generale Alexander Haig, lascerà il suo posto il 30 giugno prossimo e, appena cinquantatreenne, tornerà alla vita civile, che aveva lasciato nel 1944 per entrare come cadetto nella prestigiosa Accademia di West Point: lo ha annunciato a Bruxelles, il 3 gennaio scorso, durante una conferenza stampa. Non si tratta di una novità in senso assoluto: «The Economist» (21 ottobre '78) ne aveva già parlato e, riferendo le parole di un anonimo uffi-



Henry Kissinger

ciale, disse che Haig vuole diventare il «comandante in capo del mondo», cioè il Presidente degli Stati Uniti. Infatti egli non manca né di ambizione né, soprattutto, di esperienza politica in quanto era il vice di Kissinger all'epoca in cui questi era il Segretario di Stato di Nixon. Per aver contribuito a reggere le sorti della Casa Bianca durante le drammatiche settimane che precedettero le dimissioni di Richard Nixon, il generale Haig si conquistò stima e riconoscenza da parte di numerosi ambienti po-



Il generale Alexander Haig

litici e qualcuno disse che dovè a questo il posto di comandante della NATO in Europa.

«The Economist» rivelò anche che Carter insisteva per trattenerlo a Bruxelles per un altro biennio, ma Haig rispose che al più tardi se ne sarebbe andato nell'ottobre del '79. Le cose evidentemente sono precipitate e, due giorni prima del vertice della Guadaloupe, il gen. Haig ha reso note le sue decisioni, pur affermando di non avere ancora idee precise circa il suo futuro. Ma è opinione comune che egli cercherà di ottenere dal partito repubblicano la «nomination» per le elezioni presidenziali del novembre 1980. Del resto, egli ha compiuto diverse mosse «politiche»: non solo si è conquistata la stima e l'amicizia degli Europei, in misura superiore a Eisenhower, salvo qualche riserva tedesca, soprattutto per quanto concerne il problema della sicurezza di fronte al rafforzamento del Patto di

Varsavia, ma ha imposto a Carter l'aumento del 3% delle spese militari NATO (che il Presidente gli ha concesso sperando forse di trattenerlo più a lungo a Bruxelles), e non nasconde le sue riserve circa le trattative in corso tra Washington e Mosca sul SALT 2 in quanto vuole che da esse vengano esclusi i missili Cruise e la bomba al neutrone, ritenute armi indispensabili per bilanciare la superiorità sovietica in campo convenzionale.

Haig ha conservato ottimi rapporti con «l'amico Kissinger», sempre più attivo e consultato sui problemi internazionali, ed ha dato un'altra prova della sua competenza politica poiché, stando a quanto riferì «The Economist», pur affermando di non ritenere probabile un attacco sovietico all'Europa, disse che l'obiettivo di Mosca era l'Iran, l'Arabia Saudita e la rotta del petrolio intorno all'Africa: e ciò sta puntualmente accadendo.

Non è un caso che nel novembre scorso anche Nixon abbia fatto il suo reingresso nella vita pubblica, e bisogna dire con successo, recandosi a Parigi e Oxford. Poiché nel partito repubblicano non sono emersi finora potenziali candidati alla Casa Bianca di indiscusso prestigio, il generale Haig ha buone probabilità di ottenere la «nomination», specie se fornito dell'appoggio di Kissinger e di quello di Nixon che, non si deve dimenticarlo, per primo aprì alla Cina. Del resto, le probabilità di una rielezione di Carter sono più legate alla lotta contro l'inflazione che non a successi in politica estera, finora comunque scarsi, che interessano relativamente poco alla massa degli elettori americani. Se Alexander Haig conquistasse la Casa Bianca, Kissinger tornerebbe alla Segreteria di Stato per riprendere le fila di un disegno strategico interrotto dal Watergate.

## I FATTI E LE PAROLE

Nel corso del 1977, i paesi del Terzo Mondo hanno ricevuto in aiuti dalle nazioni «benestanti» oltre 21 miliardi di dollari. Circa 19 mila miliardi di lire. Si tratta di una somma gigantesca, anche se può considerarsi una goccia d'acqua nel mare immenso delle necessità reali dei paesi più poveri e sottosviluppati.

In testa alle elargizioni figurano gli stati industrializzati d'Occidente, con 14,8 miliardi di dollari, circa i 3/5 del totale. Seguono i paesi dell'Opec, con 5,5 miliardi. Nella gara di solidarietà umana e politica, vengono ultime le nazioni dell'Est europeo, Urss, Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria. Il loro contributo complessivo non ha superato i 600 milioni di dollari. In compenso, i paesi sottosviluppati hanno ricevuto dai governi comunisti un numero di telegrammi e di messaggi infinitamente superiore a quello inviato dalle nazioni occidentali. Il fatto diventa ancor più significativo, considerando che il 50% dell'aiuto comunista è stato inviato all'Etiopia e all'Angola sotto forma di aerei da guerra, di carri armati e di mitragliatrici.

## IRREGOLARI I CONTRIBUTI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

# LOTTIZZANDO OLTRECONFINE

Il comitato di redazione del mensile per gli italiani in Germania «Oltreconfine» ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma la «Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero», costituita presso la Presidenza del Consiglio e più volte oggetto di appunti e critiche espresse anche in diverse interrogazioni parlamentari. Nella denuncia si parla di irregolarità nei criteri adottati per la distribuzione dei contributi previsti dall'art. 1 della legge n. 172 del 6.6.1975.

Il «caso» ha avuto inizio nel maggio scorso, quando la Commissione ha accolto alcune radicali modifiche al criterio già usato in precedenza, proposte da un ristretto gruppo di funzionari della Presidenza del Consiglio, composto dal clerico-marxista Oddi (acli), da Giordano (psi) da Bigiaretti (comunista) e da Enrico Longo (simpatizzante comunista): un «nuovo» sistema escogitato esclusivamente per punire e discrimi-

nare quelle testate che, pur disponendo dei requisiti di legge, non rispondevano ai desideri politici del quartetto.

Questo Comitato ristretto (che né la legge né il decreto prevedono) ha svolto le sue riunioni nella massima riservatezza onde mettere con più facilità la Commissione di fronte al fatto compiuto; come infatti è avvenuto. Alla presenza dell'on. Bressani (l'on. Foschi brillava per la sua tradizionale assen-

za), il 23 maggio '78 la Commissione si è trovata quasi costretta ad accogliere le proposte del gruppo ristretto illustrate dal relatore Oddi. La trovata più «geniale» è stata l'arbitraria creazione di due nuovi sottogruppi per la classificazione della stampa di emigrazione, nei quali neanche a dirlo sono state riversate tutte quelle testate considerate «scomode» per riservare precedenza e finanziamenti a giornali «amici» e per-

no a ciclostilati insignificanti ma  
sicura... fede. Un vero e proprio  
ulto alla libertà e pluralità  
l'informazione tra gli emigran-

Nella stessa seduta la Commis-  
sione ha proceduto all'assegna-  
zione dei contributi a tutto il 1976,  
applicando criteri discutibili (per  
dire assurdi), come risulta  
dalla lettura del verbale  
della riunione.

Il documento, tanto «riserva-  
to» che la stessa Segreteria della  
Commissione ne rilascia copia ai  
membri solo dietro esplicita  
richiesta, si legge tra l'altro: «Alle  
pubblicazioni *Avanti Europa* (te-  
stata socialista quasi invisibile),  
*Enaip* (che nessuno conosce  
fuori del giro Acli), a *Emigrazione*  
e alla rivista mensile comuni-  
sta *Servizio Migranti* (modesto  
mensile dell'Ucei) edite dalle  
nostre associazioni nazionali  
si applicano i criteri indicati  
e viene attribuita una quota fis-  
sa di 30 milioni». Perché non sono  
applicati gli stessi criteri ri-  
lativi alla stampa d'emigrazione  
che prevede la legge? Certo la  
quota sarebbe stata notevol-  
mente inferiore, trattandosi di  
piccoli.

Lo stesso documento si sta-  
rebbe di concedere 2 milioni e  
500 mila a *Emigrazione Oggi*, un fo-  
rismo comunista di Francoforte  
che ha iniziato le pubblicazioni  
pochi mesi or sono.

Ancora: per le due nuove inizia-  
tive editoriali dell'Unaie (associa-  
zione dc) sono stati stanziati ben  
27 milioni; ai social-comunisti  
dell'Emim altri 7 milioni e alle tre  
nuove iniziative editoriali comu-  
niste della Filef «solo» 40 milioni,  
che costituirebbero il saldo  
dell'acconto già erogato.

Illeciti che migrano, penserà  
qualcuno. Il sospetto che si tenda  
a monopolizzare l'informazione  
anche all'estero, soffocando la  
stampa libera e il pluralismo, è le-  
cito. Basti pensare che la Com-  
missione ha concesso ulteriori fi-  
nanziamenti al gruppo notoria-  
mente deficitario di Gaetano Car-  
riò (dirigente socialcomunista  
dell'Istituto Santi per il Sud Ame-  
rica) che pubblica l'*Eco d'Italia* in  
Argentina e il *Gazzettino Calabrese*  
in Uruguay. Ma Oddi ha raggiunto  
l'apice del suo operato quando ha  
accusato *Risorgimento* e *L'Eco dei*  
*Calabresi* di Buenos Aires di aver  
pubblicato articoli che denuncia-  
vano l'attività di alcuni ambienti  
sovversivi tra gli emigranti italia-  
ni in Argentina: motivo sufficiente  
per declassare le due testate dal  
gruppo «C» a quello «E».

I rappresentanti tecnico-profes-  
sionali della FMSIE e dell'USPI  
hanno invano richiamato i pre-  
senti al buon senso: l'avv. Silve-  
stri, rappresentate dell'Uspi, ha  
chiesto che il verbale della seduta  
fosse inviato per conoscenza alla  
Procura della Repubblica. Qual-

cuno, inascoltato, ha mormorato  
che non si può giudicare un gior-  
nale per il suo contenuto.

La conclusione, scontata, è sta-  
ta che - grazie agli astrusi criteri  
usati nella concessione dei relati-  
vi finanziamenti - *Il Messaggero*  
(pubblicato in Australia), il *Bollet-  
tino della Chiesa Cristo Re* (Maroc-  
co), il *Popolo Italiano* (Usa), *La*  
*Missione* (Svizzera), *Comunità*  
*Viva e Occidente* (Canada), *L'Eco*  
*dei Calabresi* e *Risorgimento* (Ar-  
gentina) e *Oltreconfine* sono stati  
tutti «declassati» alla categoria  
«e». Queste testate per l'intero  
1976 hanno ottenuto la misera  
somma di 450 mila lire, mentre  
fior di milioni sono andati a gior-  
nali e ciclostilati sorti all'ultima  
ora o che nel '76 nemmeno esiste-  
vano.

Nel frattempo, mentre il sotto-  
segretario alla Presidenza Bressa-  
ni, (presidente della Commission-  
e), non ha neanche ritenuto do-  
veroso esaminare i numerosi ri-  
corsi presentati dalle testate «puni-  
te», l'Ente Cellulosa ha erogato i  
contributi fissati in quella scanda-  
losa seduta. Non a caso, il paga-  
mento era stato sollecitato con  
una interrogazione di un parla-  
mentare comunista. Paura dei ri-  
corsi piovuti da ogni parte del  
mondo su via Boncompagni o ti-  
more di una revisione dei criteri  
imposti dal gruppo Oddi? A questi  
interrogativi risponderà forse la  
magistratura. ■

# PIÙ ROSSO MENO VERDE

**La pineta di Camaro, vasta estensione di verde ai piedi di una valata rigogliosa di pini, castagneti e abeti, che ha costituito da sempre il sogno e l'orgoglio dei messinesi (i quali ormai da decenni si vedono promettere la creazione nella zona di un favoloso parco pubblico), corre il rischio di essere fagocitata da una sedicente cooperativa di lavoro, paludata coi panni sindacali della triplice e costituita in gran parte da comunisti.**

L'insidiosa manovra è stata condotta, fino alla soglia della delibera, nel silenzio e nella connivenza generali, col pretesto di impiantarvi delle serre.

La cooperativa, denominata «Cooperativa di giovani disoccupati agricoli Emilio Sereni» con sede in via Centonze 82, ha presentato un'istanza a firma di tale Pasquale Cannetti, chiedendo il meglio del meglio dell'ubertosa pineta, quello che i macellai chiamano filetto: quattro ettari della zona più preziosa, compresa, manco a dirlo, una bella casa cantoniera, nonché l'unica sorgente d'acqua; un'acqua fresca e purissima, alla quale usano attingere i messinesi per dissetarsi e, nel contempo, per sfuggire ai morsi della siccità e alle massicce clorazioni del rifornimento idrico.

Come si sa la disoccupazione è la peggior piaga del meridione; così che un siffatto biglietto di presentazione, che contiene tutti gli ingredienti del più deteriore populismo demagogico (giovani che rifuggono dal «posto sicuro»

per tornare ai duri lavori nei campi; necessità per i pubblici poteri d'incoraggiare iniziative imprenditoriali di quanti vogliono darsi un'occupazione e produrre), non poteva non trovare presso la giunta comunale, presieduta dal democristiano avvocato Antonio Andò la più benevola delle considerazioni. Tanto più che, in capo all'istanza, veniva presentata la formula magica dell'«aperti Sesamo»: «CGIL-CISL-UIL». Come dire: state tranquilli che qui la cosa è seria, perché garantiamo noi, che si tratta di ragazzi a posto, ai quali non si può rifiutare un tozzo di pane guadagnato lavorando con le mani la nuda terra. Naturalmente, come già al Comune, la Cooperativa, imparentata con la Triplice, ha presentato altra istanza alla Regione siciliana chiedendo quei contributi che la legge stanziava a favore di gruppi di persone che intendono coltivare la terra.

Si può dare per scontato che il Comune concederà il proprio benestare, superando tutte le remore di carattere legislativo e buro-

cratico e soprattutto disattendendo la volontà dei cittadini e dello stesso consiglio comunale, che aveva deliberato di aprire al pubblico la pineta di Camaro.

L'intera operazione si svolge nel più assoluto segreto (nessun consigliere non comunista mostra di esserne a conoscenza) e sarà completata in breve termine. Ma è proprio vero che a Camaro si vuole costruire serre? Il dubbio ci sconvolge l'anima per una serie di ragioni che non possono essere sfuggite neppure ai promotori della Triplice. Innanzi tutto la fiancata della valle, ove si escluda un sentiero battuto, è priva di strade di accesso; mancano terrazzamenti e opere di canalizzazione delle acque. In altre parole la zona è carente di quelle strutture di base per la cui realizzazione sarebbero necessari stanziamenti di centinaia di milioni. Inoltre l'altitudine della pineta (fra i 400 e i 600 metri sul mare) non sembra la più propizia alla coltivazione. Certamente meno spenderebbero i «giovani disoccupati agricoli» se accedessero a terreni privati, abbondanti in periferia, che i proprietari offrono in vendita a prezzi di liquidazione.

L'unico ad opporsi all'operazione, rischiando naturalmente linciaggio e posto, è stato fin qui l'ingegnere Rosario Guarneri, capo dell'ufficio giardinaggio del Comune.

Su piano razionale, legislativo, amministrativo, commerciale, finanziario, il progetto d'impiantare delle serre nella pineta di Camaro è improvvido, sconsiderato e inopportuno; destinato al più completo fallimento. A meno che i comunisti non intendano, in nome di una cinquantina di disoccupati (destinati a restare tali per tutta la vita) mettere le mani sul più prezioso patrimonio verde della città. Nel qual caso il discorso sarebbe più chiaro e comprensibile.

## A Nizza aggredito Pertini

L'ostentato anticonformismo del presidente Pertini causa non poche preoccupazioni ai servizi di sicurezza del Quirinale. In particolare, vengono giudicate «eccessivamente pericolosi» certi gesti che in breve hanno fatto di Pertini il più simpatico presidente italiano: ritrovarsi a Genova nell'osteria dei vecchi amici, a Nizza passeggiare liberamente per i marciapiedi, dimenticando di essere il capo di uno stato dove il terrorismo è di casa...

Nel giorno di Natale, nel corso di una di queste passeggiate per le vie di Nizza, Sandro Pertini è stato aggredito da una giovane tedesca, coniugata con un italiano, tale Bertha Trucchi. Interrogata dalla polizia francese, alle ore 18 di venerdì 29 dicembre la Trucchi ha dichiarato di essersi scagliata contro il presidente, al solo scopo di richiamare l'attenzione sulle sue difficoltà a rinnovare il passaporto italiano. Riconosciuta per buona la sua versione, la polizia di Nizza l'ha lasciata andare. Sandro Pertini dalla signora Trucchi non ha nulla da temere. Resta il fatto, grave: una sconosciuta è potuta giungere a contatto fisico con la massi-

ma autorità istituzionale. Di questi tempi, è bene che simili errori non abbiano a ripetersi.

## Quella notte i soliti ignoti nella villa del principe

La facile demagogia estiva dei rotocalchi per collaboratrici domestiche, sta cedendo il passo all'ipotesi di un complotto. Mentre il trono del Pavone viene scosso dalle fondamenta dai servizi segreti sovietici e il processo di industrializzazione/occidentalizzazione dell'Iran subisce un brusco arresto, due particolari nuovi giungono dalla Corsica. 1) Sembra che la pallottola che ha ucciso il povero ragazzo tedesco, gelosamente custodita dalla magistratura francese, non sia quella uscita dal fucile di Vittorio Emanuele; 2) la notte della tragedia, ignoti ladri si introdussero nella villa del principe trafugando dalla sua scrivania «carte di lavoro e documenti», ritrovati qualche settimana più tardi in una villa in Sardegna.

## Dietro le quinte di Peteano

In margine al processo per la strage di Peteano costata la vita a tre carabinieri, mentre per il grosso pubblico PCI e stampa fiancheggiatrice cercano di rimbastire una riedizione di Piazza Fontana, dietro le quinte c'è da registrare la violenta polemica scoppiata tra alcuni magistrati. Come è noto, la procura di Venezia, assieme al generale dei carabinieri Dino Mingarelli e due alti ufficiali dell'Arma, Domenico Farra e Antonio Chirico, procede in giudizio contro il dottor Bruno Pascoli, procuratore della Repubblica a Gorizia dopo aver coinvolto nell'inchiesta anche il dr. Sergio Serbo, giudice istruttore a Trieste.

Quest'ultimo in particolare, tirato in ballo dalla lettera inviata dal fantomatico super testimone emigrato in Canada, intenderebbe denunciare per diffamazione il giovane pm di Venezia accusato di aver reso pubblico un atto istruttorio la cui genuinità non era provata, col risultato di aver screditato un magistrato, e attraverso di lui l'istituzione, di fronte al paese.

Forse a Venezia non hanno ancora perdonato al dr. Serbo di aver istruito, oltre che il famoso processo per il lager della Riziera di san Saba, anche un secondo processo contro gli infoibatori di Tito, processo che a tutt'oggi conta più di 100 imputati molti dei quali notabili dell'intelligentia locale.

Quanto a Pascoli, il magistrato accusato di aver favorito i «golpisti» di turno a Peteano, per far crollare il castello dell'accusa basta ricordare che tra i «complici» del magistrato figura anche un certo Manlio Portolan, che nel 62-63 Pascoli fece arrestare.

## Per l'Italcasse la settimana di Amleto

Nei giorni scorsi, raccolto l'interrogatorio di Marcello Dionisi, alla Procura di Roma s'è tenuto un summit tra i magistrati interessati all'affare Italcasse. Dopo la coraggiosa sentenza della Cassazione che ha riconosciuto l'istituto di credito tra gli enti di diritto pubblico del nostro paese, il cammino della giustizia

sulla via del peculato s'è fatto più spedito: Pizzuti e Jerace, coadiuvati dai rispettivi capi uffici, hanno potuto vagliare con somma attenzione le posizioni processuali dei dirigenti bancari e dei clienti coinvolti nel più grosso scandalo finanziario del nostro paese (1.500 miliardi) formulando per ciascuno di loro, per ora in pectoris, precisi capi di imputazione.

Siamo pertanto alla vigilia di fatti nuovi che non si esclude possano rappresentare una clamorosa svolta processuale. Nei circoli giudiziari della capitale si ritiene che i magistrati si muoveranno in una di queste tre direzioni: a) spiccare mandati di cattura contro tutti i dirigenti bancari e i clienti morosi indicati nella relazione degli ispettori di Banca d'Italia, relazione che costituisce la vera base processuale; b) concedere la libertà provvisoria agli imputati detenuti (Dionisi); c) rimettere l'intero fascicolo all'Inquirente parlamentare.

Poiché da un canto arrestato l'intero staff dirigente dell'Italcasse ed industriali del calibro di Rovelli, Caltagirone e Ursini significherebbe dare il colpo di grazia all'economia nazionale mentre una eccessiva clemenza della Procura potrebbe sollevare vivaci polemiche sulla stampa, si ritiene che quasi sicuramente in futuro dell'Italcasse dovrà occuparsi la solerte giustizia parlamentare.

## Superstipendi a «La Repubblica»

Piero Ottone è sempre più scoraggiato. Il quotidiano «La Repubblica», di cui Mondadori lo aveva nominato supercontrollore, è ingovernabile. La redazione, pletorica e confusionaria, è allo sbando. Ognuno fa quello che vuole e tutti si combattono a vicenda. Il direttore Eugenio Scalfari, che confidenzialmente si autodefinisce «il regista occulto della politica italiana», domina la situazione superpagando ora questo ora quello, a seconda delle rivendicazioni. Un giochetto che tutti ormai hanno imparato e ne approfittano a piene mani.

Sia Mondadori che Caracciolo cominciano a preoccuparsi seriamente. La redazione di «Repubblica» è diventato un pozzo di San Patrizio ed il deficit veleggia ormai trionfalmente verso lontananze astronomiche. Per domare la rivolta degli schiavi seguita alla nomina di tre pagatissimi vicedirettori (Pansa, Rocca e

Pirani) Scalfari ha concesso congrui aumenti di stipendio anche a Franco Recanatesi, Giulio Mastroianni e Franco Magagnini. Ha promesso una promozione a Corrado Augias.

La cosa ha avuto contraccolpi anche nella redazione de «L'Espresso», il settimanale fratello, i cui redattori vorrebbero ora trasmigrare in massa al quotidiano, dove si lavora poco e si guadagna tanto. Basta alzare la voce. Il «salto», per ora, è riuscito solo a Irene Bignardi che piace tanto a Scalfari.

## Leone prepara la controffensiva

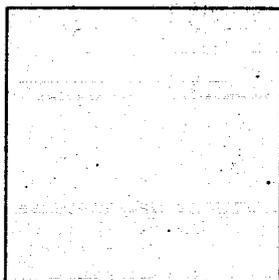
La notizia è di quelle da far venire la pelle d'oca. L'ha diffusa l'Aipe, un'agenzia di stampa sempre bene informata. Giovanni Leone, rinchiuso alle «Rughe», sta scrivendo un libro di memorie. Un libro esplosivo nel quale saranno raccolte, da uno che le conosceva bene, tutte le malefatte di trent'anni di regime. Leone ha il dente avvelenato contro tanti esponenti politici che lo hanno abbandonato.

Sono già molti i ministri, i parlamentari, i segretari di partito, che hanno cercato di «riallacciare cordiali rapporti» con l'ex Capo dello Stato, ora agli «arresti volontari», non appena avuta notizia del libro. Qualcuno che è sempre rimasto vicino a Leone ha detto: se il libro della Cederna ha fatto rumore quello del Professore avrà la potenza di una bomba atomica.

## Chi stana gli speculatori

Compare in questi giorni su alcuni quotidiani l'affare del passaggio delle Linee di Navigazione Marittime dell'Adriatico da Glaucio Lolli Ghetti alla Finmare. La vicenda, viste le ipervalutazioni, avrà quasi sicuramente esiti giudiziari. Ma non è di questo che volevamo parlare. Quanto del fatto che oggetto dello scandalo e teatro della negoziazione tra l'armatore pubblico e la finanziaria di stato, è la famosa motonave Tiziano. Proprio quella di cui nello scorso novembre si occupò questo settimanale (cfr. OP n. 32 e OP n. 33) riferen-

do della famosa crociera dei compari di San Gennaro. Tra i quali vanno annoverati, oltre al sen. Leone e al buon Maurino, i fratelli Lefèbvre e il clan Lolli Ghetti al gran completo, Renzo Chiovenda presidente della Sirena, società sicula di navigazione; nonché il socialista Pieraccini all'epoca dei fatti ministro della marina mercantile.



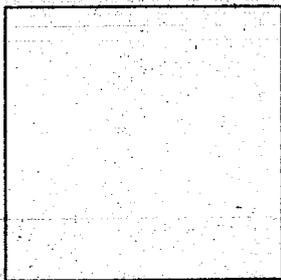
## Caroselli storici alla Cassa di Risparmio di Narni

L'Umbria è una regione governata dai comunisti i quali da tempo hanno messo le loro mani sul sistema bancario della regione. In Umbria ci sono ben sei Casse di Risparmio e i comunisti, in un modo o nell'altro, sono riusciti a controllarne cinque. L'ultima a cadere è stata la Cassa di Risparmio di Narni. L'assedio iniziò nel 1977 quando il Presidente democristiano Diofebi e il direttore generale Di Loreto furono accusati di avere concesso un «extrafido» di due miliardi ad

un tale Succhiarelli, imprenditore narnese.

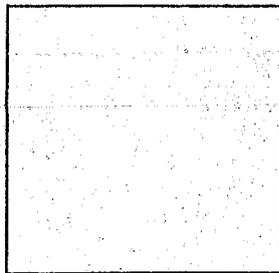
Il presidente Diofebi, scaduto, si ritirò sull'Aventino, in attesa del successore. Il direttore Di Loreto si dimise. Tutto restò nelle mani di un vicepresidente, il socialista Tordi, vicino e gradito ai comunisti. Praticamente per un anno la Cassa di Risparmio di Narni è andata avanti senza organi direttivi, portando avanti una politica clientelare piuttosto sui generis.

Ora il Ministro del Tesoro, Pandolfi, ha nominato un commissario: ha scelto un ex ufficiale della Guardia di Finanza, Francesco Iaculli, che ha preferito abbandonare le fiamme gialle per dedicarsi ad una più fortunata attività privata di tributarista. Con lui sono arrivati alla Cassa l'avv. Giovanni Materazzi, l'ex direttore della Banca d'Italia di Terni, Piloni e l'ex vicedirettore della filiale ternana del Banco di Napoli, Mario Marfella, con l'incarico di rimettere ordine. Ma le sinistre hanno già minacciato uno sciopero contro il commissario nominato da Pandolfi, al grido «la cassa è mia e la gestisco io».



## Sulla lista dei 500 calata l'amnistia

Nei giorni scorsi è stata concessa l'amnistia all'avv. Mario Barone, inquisito dalla magistratura di Milano per il noto affare Finabank-Banco di Roma. Con l'amnistia di Barone, la giustizia ha perduto il capo della matassa che avrebbe potuto portare all'individuazione dei famosi 554 «personaggi» che negli scorsi anni hanno esportato valuta in Svizzera attraverso i fiduciari canali sindoniani.



## Pedalando s'impara: dai raggi alle tangenti

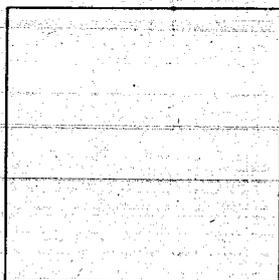
Dovrebbe essere giunto anche sul tavolo del dott. Romagnoli, dell'Ania, il voluminoso dossier riguardante attività truffaldine di cui si sarebbe reso protagonista un ex campione del mondo di ciclismo, un tempo assai noto e popolare.

Tra le compagnie di assicurazione Transa-

tlantica e Siarca da alcuni giorni non corre buon sangue, anzi sembra che i dirigenti della Transatlantica siano scesi a Roma e abbiano dato incarico al noto penalista Erasmo Antetomaso di studiare le possibilità di inchiodare la Siarca davanti al giudice penale. Tra le compagnie di assicurazione dunque si è dissotterrata l'ascia di guerra e non sappiamo fino a che punto la mediazione dell'Ania e la buona volontà personale del dott. Romagnoli potranno evitare lo scandalo. Di che cosa si duole la Transatlantica? Questo il fatto. L'Udace, unione degli amatori ciclisti enal che raccoglie decine di migliaia di dilettanti della bicicletta, ha di recente disdettato le polizze di tutti i cartellinati. Il congresso di detta unione svoltosi a San Marino nel novembre dello scorso anno, dopo aver conferito mandato ad un commissario speciale, si sarebbe impegnato a sottoscrivere per il 1979 polizze Transatlantica per un premio complessivo di 200 milioni.

Tutto sembrava pacifico ma il noto ex campione del mondo di ciclismo Vittorio Adorni, con la complicità di dirigenti nazionali dell'Udace, avrebbe stravolto i deliberati del congresso e strappato l'intero premio nell'interesse della tanto discussa Siarca. Da altre fonti ci viene peraltro confermato che Adorni, anche se l'affare fosse stato

concluso dalla Transatlantica, avrebbe dovuto percepire il 35% sui premi. Ci chiediamo a quale titolo venga riconosciuta questa tangente ad Adorni. È forse il padrino dei contratti di assicurazione del mondo sportivo? Il pagamento della tangente in sé, costituisce fenomeno grave e preoccupante. Perché oggi riguarda una sola federazione sportiva, ma domani, quando i contratti di assicurazione si allargheranno a tutte le altre federazioni, i miliardi diventeranno parecchi.



## Prosegue l'odissea Cordaro. E la Magistratura?

L'assurda odissea del cap. della Guardia di Finanza Paolo Cordaro non accenna a terminare ed anzi si è arricchita di un nuovo interessante capitolo. Dopo che O.P. nel numero 24 del 26 settembre 1978 si è occupata della vicenda, il fatto nuovo intervenuto consiste nella definizione del procedimento disciplinare intenta-

to contro il cap. Cordaro. In data 23 ottobre 1978, a firma del gen. Giudice, il Comando Generale della Guardia di Finanza ha determinato «l'archiviazione della pratica disciplinare senza adozione di provvedimenti a carico dell'interessato».

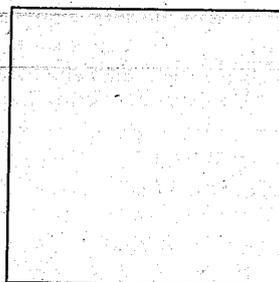
Ciò perché, essendo l'ufficiale in congedo assoluto, l'unica sanzione possibile avrebbe potuto essere la rimozione dal grado, ritenuta esagerata nonostante la presunta fondatezza degli addebiti.

L'odissea quindi continua. Cominciata nel lontano marzo 1963 con la scoperta fatta dal cap. Cordaro di una operazione di contrabbando in grande stile portata avanti dalla distilleria OR.BAT. di Forlimpopoli, passata attraverso la persecuzione contro l'ufficiale mediante ben otto trasferimenti in dieci anni fino al pensionamento, entrata nelle aule parlamentari e giudiziarie senza che ne sortisse effetto alcuno, non riesce ad arrivare alla parola fine. Parola che in effetti al punto in cui sono arrivate le cose può dire solo la magistratura.

I fatti sono noti. Il cap. Cordaro ha a suo tempo denunciato, e per questo ha pagato duramente in prima persona, il contrabbando effettuato dalla OR.BAT. con frodi all'erario per miliardi e miliardi di lire. La documentazione relativa è da tempo nelle mani della magistratu-

ra senza che questa abbia proceduto ad un'inchiesta come le spettava per dovere d'ufficio. L'interrogativo che ci si pone è quindi quasi banale.

Delle due l'una: o il cap. Cordaro è un calunniatore, e allora deve essere condannato; o ha detto la verità, e allora deve essere fatta luce sull'intera vicenda e i colpevoli devono pagare fino all'ultima lira. La magistratura ha il dovere di andare fino in fondo senza preoccuparsi di toccare interessi politici che, via via che passa il tempo, si fanno più evidenti dietro la cortina fumogena della disinformazione.



## Patria e Libertà presto in Italia

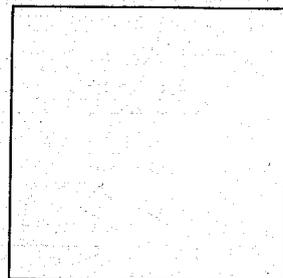
Nascerà presto in Italia un nuovo movimento di estrema destra, con ambizioni elettorali.

Sarà denominato Movimento Nazionale Popolare e il suo simbolo sarà quello di «Patria e Libertà», lo stesso movimento che si oppone duramente in Cile a Salvador Allende.

L'aspetto più interessante della notizia è costituito dai collegamenti internazionali che sembra saranno alla base della iniziativa. Oltre a finanziamenti sudamericani, ci saranno collegamenti operativi col movimento spagnolo Cedade, col raggruppamento francese F.A.N.E., con i «durissimi» inglesi e irlandesi del British Movement e con i sostenitori tedeschi di Manfred Roeder.

Dal poco che è trapelato sembra che la linea ideologica sarà tanto anticomunista quanto anticapitalista. Il movimento si collegherà dunque a destra solo formalmente: nella sostanza sarà socialmente all'avanguardia e, a quanto affermano i suoi organizzatori, unirà il «sociale» al «nazionale».

Ci hanno detto: «Vogliamo liberare l'Europa dal diktat di Yalta e dal ricatto materialista del capitalismo e del marxismo. Non lasceremo più il socialismo ai marxisti e il nazionalismo ai conservatori capitalisti. Il nostro movimento unirà il nazionale al popolare, il tradizionale al sociale».



## La scuola viterbese si tinge di rosso

Viterbo che sino a qualche anno fa era considerata, dal punto di vista scolastico, un'oasi nel marasma dominante della scuola italiana, si avvia a divenire l'emula rossa della vicina capitale.

Un'accozzaglia di pseudo-professori marxisti, spesso provenienti dalla capitale, eredi della contestazione sessantottesca, hanno invaso gli istituti scolastici della Tuscia imponendo spesso agli allievi i loro contorsionismi verbali.

Il risultato di tutto questo è stata la nascita di una cosiddetta «Lega degli studenti», nascita alla quale ha fatto da madrina la Democrazia Cristiana viterbese con la sua incurabile debolezza ed il PCI con la sua incurabile fermezza. L'acquiescenza colpevole di molti presidi ha fatto sì che queste «leghe degli studenti» proliferassero nella provincia dando l'impressione che questa volta a cavalcare la tigre della contestazione studentesca vi sia il PCI viterbese e per esso il «Federale» Sposetti.

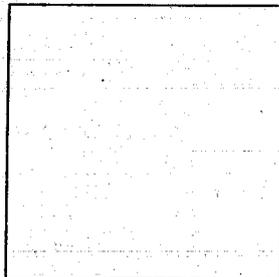
La CGIL forse inviperita perché va perdendo terreno nelle scuole a favore dei sindacati autonomi, ha scatenato un'offensiva scolastica in grande stile mettendosi dalla parte degli ultrarossi delle «Leghe degli studenti». C'è chi vede fra gli operatori scolastici

un sintomo d'allarme nella creazione delle «leghe degli studenti» che praticamente hanno assorbito tutta la sinistra giovanile viterbese. Se questa azione dovesse andare in porto si assisterebbe ad un grosso blocco di sinistra nel settore giovanile avallato, a quanto si dice, non soltanto dalla DC ma persino dagli utili idioti del partito socialdemocratico.

A questo attivismo della sinistra giovanile non fa certo riscontro l'attivismo del centro moderato e della destra: la DC viterbese appare ormai spaccata in due tronconi fra i vari Gigli e Trappolini che hanno dissestato il già esile movimento giovanile cattolico: brillano per assenza i giovani del partito liberale mentre Democrazia Nazionale non fa che il fanalino di coda del nullismo viterbese. Unica forma di attività è quella della associazione «scuola Nuova» vicina alle posizioni estremistiche del Movimento Sociale. Tuttavia non si può dire che questa associazione più «rautina» che «almirantiana» possa dare lustro ad una riscossa di destra democratica nel viterbese.

La situazione politica viterbese in campo giovanile si è deteriorata a tal punto che ormai i partiti non potranno più parlare, per quello che riguarda la Tuscia, di movimento giovanile. Con quali mezzi ci si domanda, la gioventù viterbese di idee mode-

rate, saprà rispondere a coloro che vogliono portare il verbo marxista anche nelle aule delle scuole della provincia laziale che sino ad ora rappresentava la risposta più seria alla sovversione venuta dalla metropoli?



## Gli strani concorsi dell'INA

In un paese che della «raccomandazione» ha fatto un'istituzione, il fenomeno delle assunzioni clientelari è duro a morire. L'Istituto Nazionale della Assicurazioni in particolare sembra vantare in proposito una invidiabile tradizione.

Tempo addietro, in occasione di un concorso indetto per l'assunzione di personale da destinare ad una compagnia assicurativa, la Sace, l'Ina tentò di imporre una procedura innovativa sottoponendo i candidati a test attitudinali per accertare (non si sa da chi, data la mancanza presso l'istituto di esperti in materia) l'integrità psichica degli aspiranti (in special modo di sesso femminile). Il sospetto che per tale via si intendesse escludere qualcuno e favorire altri per motivi che non erano di idoneità psichica nulla avevano a che vede-

re, produsse una sollevazione che portò all'annullamento della prova.

Più di recente, sia pure per altre vie, si è tentato di costruire un concorso a misura di... raccomandato. Verso la fine dello scorso settembre con una decisione tanto improvvisa da essere conosciuta solo da pochi intimi, il consiglio di amministrazione dell'INA deliberò l'assunzione di una ottantina di elementi mediante «selezione», motivando l'urgenza della decisione con la necessità di eliminare gravi carenze di organico, peraltro a tutti e da tempo note. Lo strano è che per essere ammessi alla prova i candidati dovevano aver presentato domanda entro il periodo luglio/settembre; con esclusione quindi di tutte le domande inviate in precedenza.

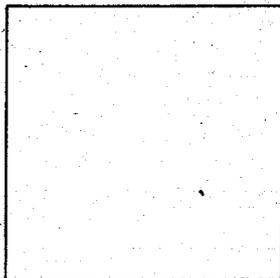
Decisione ancora più grave. L'istituto ha disatteso la precisa normativa (contenuta nel contratto collettivo di lavoro) riguardante la rioccupazione del personale delle imprese assicuratrici poste in liquidazione coatta amministrativa (leggi Columbia e Centrale, e più di recente la Cosida e il Lloyd Centauro). Nella delibera infatti non vi è alcun cenno che riguardi questi lavoratori.

Dulcis in fundo, in occasione della prova scritta la Commissione giudicatrice ha «invitato» i candidati a porre nome e cognome direttamente sugli elaborati, che in tal

modo hanno perduto quella caratteristica di anonimità che costituisce fondamentale garanzia per qualunque pubblico concorso.

Ce n'è abbastanza per far dichiarare nulla anche questa ridicola e scandalosa selezione, che garantisce solo valutazioni che

prescindono dal merito e dalla capacità dei candidati.



## Quando il Tempo non ha tempo

Un lettore ci ha pregato di voler dare ospitalità ad una lettera inviata ad un importante quotidiano della Capitale sul quale, per chissà quale ragione, non ha trovato spazio. Oggetto della stessa è l'intangibilità dei sindacalisti, in particolare di quelli che compongono le Commissioni nomine dei Provveditorati agli Studi.

### A proposito di Intoccabili

Alla rubrica «Lettere al Direttore»  
Dott. Gianni Letta  
Direttore de «Il Tempo» - Roma

Su «Il Tempo» del 6 novembre u.s. - nella rubrica «Lettere al Direttore» - è apparso lo sfogo di un lettore di Grotte di Castro (VT).

Condividiamo appieno le perplessità dello scrivente e riteniamo che bene ha fatto lo stesso a toccare una materia certamente tabù per i non addetti ai lavori.

Riteniamo che il lettore, al di là di un semplice sfogo su un modo di gestire talune responsabilità (chiediamo scusa per la fraseologia non del tutto ortodossa cui siamo costretti), debba attendersi una risposta alle proprie perplessità.

Indubbiamente i membri delle Com-

missioni operanti presso i Provveditorati agli Studi sono da ritenere pubblici ufficiali per vari motivi:

1) attribuiscono punteggi, conferiscono nomine, effettuano operazioni che, spesso, incidono sulla carriera del personale destinatario di siffatte operazioni;

2) essendo docenti in ruolo organico o non, sono già per tal motivo investiti di una pubblica funzione;

3) per effetto di una legge (n. 282 del 13-6-1969) sono chiamati a far parte di commissioni ed espletano le delicate mansioni di cui sopra.

Sono pertanto - ed è opportuno ribadirlo - pubblici ufficiali responsabili del proprio operato. Ma, italicamente, sono irresponsabili se non addirittura intoccabili. Irresponsabili non nel senso corrente del termine, ma nel senso

che, destinatario di ricorsi o di grane è il Provveditore agli Studi che presiede la commissione. Intoccabili per il semplice motivo che l'agguerrita casta degli pseudo-sindacalisti è quasi sempre restia ad abbandonare lo sgabello dall'alto del quale finge di interpretare o di applicare leggi ed Ordinanze.

Un esempio che, guarda caso, è riallacciabile alle perplessità del lettore di Grotte di Castro per le attinenze relative al Provveditorato agli studi di Viterbo?

Ebbene, il Sindacato SNAFRI-Confederazione autonoma della scuola italiana - ha in questi giorni, invitato il proprio rappresentante nella Commissione incarichi e supplenze presso il Provveditorato agli studi di Viterbo, a lasciare la suddetta Commissione per via di una poca ortodossa operazione, beneficiario della quale è stato nientemeno proprio il pubblico ufficiale di cui sopra.

Sono stati proposti ricorsi al Ministero della P.I., oltre che all'ineffabile Provveditore dottor Peciccia; la stampa, la radio e la TV locale hanno fatto un gran chiasso al proposito, con il risultato che segue:

- il cosiddetto pubblico ufficiale resta al proprio posto di... pubblico bugiardo ed opportunista;

- l'ineffabile Peciccia nicchia e fa le fusa al calduccio dell'accogliente abbraccio di mamma D.C.;

- il Ministro della P.I. è immerso nel letargo nel quale è sprofondato da quando Lama ha deciso di occuparsi anche dei problemi della scuola.

E lo Snafrì, si chiederanno i lettori di questa rubrica? Forse il fatto di avere in Provincia di Viterbo il maggior numero di iscritti rispetto alle altre organizzazioni sindacali, di spadroneggiare nella giunta distrettuale, e di avere capi d'istituto come portatori d'acqua, ha indotto i dirigenti dello Snafrì ad adeguarsi all'usuale compromesso, croce e delizia delle italiche usanze politiche e sindacali?

«Se ci sei, batti un colpo», dicono gli specialisti in materia mediana...

Se lo SNAFRI c'è e vuole ancora dimostrare di essere un sindacato serio, ebbene operi di conseguenza.

Se, il buon Pedini vuole ancora dare ad intendere di essere il Ministro della P.I., ebbene mandi un ispettore a quel Provveditorato...

E l'ineffabile dottor Peciccia, chiederanno gli attenti lettori? Faccia anch'egli il pubblico ufficiale, assuma le responsabilità che gli competono, sia giudice imparziale e non occasionale partigiano in una vicenda poco edificante, e che non fa onore alla malridotta Scuola Italiana.

Per un gruppo di iscritti allo SNAFRI di Viterbo

Prof. G.R. Viterbo

# DOSSIER

# DOSSIER

## **DIVORZIARE A ROMA DIVORZIARE A PEKINO**

**Il divorzio è uno dei più delicati capitoli giudiziari. La magistratura, lo stato, è chiamato ad intervenire nella sfera più personale di un cittadino, in un momento per lui psicologicamente fragilissimo. Davanti al giudice non ci sono delinquenti comuni o politici, ma un uomo e una donna mortificati, distrutti: fra di loro è «saltata» la famiglia, nella loro sfera degli affetti si è improvvisamente scatenato un conflitto. Momento delicatissimo quindi in cui risentimenti, rancore, istinti di rivincita, rendono arduo il sentiero della giustizia. Si può ridurre il proprio passato ad un mensile + appartamento?**

**Stabilito da una parte che il divorzio è comunque un fatto negativo, la ratifica di un fallimento, e dall'altra che lo stato non può certo obbligare alla convivenza due cittadini che non lo vogliono, per valutare la bontà di una istituzione resta solo da vedere con quanta attenzione, con quanto riguardo per le strutture psicologiche degli individui, la magistratura assolve a questa sua triste incombenza.**

**Rispondiamo a questo interrogativo portando due esempi. Il primo è il verbale di una causa per separazione celebrata a Roma nel luglio del '75. L'altro la cronaca di un processo per divorzio tenuto nella Pekino di Deng Xiaoping. Ai nostri lettori giudicare quali dei due processi è più rispettoso della personalità dell'individuo.**

## A ROMA

Il giorno 15 luglio 1975 dinanzi al Tribunale di Roma sono comparsi i coniugi E.M. e S.V. per essere ascoltati sulla separazione personale richiesta dalla moglie.

*Questa la deposizione resa dalla signora E.M.:*

**D.R.:** Abbiamo un bambino di 3 anni, di nome Carlo. Io non ho alcun reddito. Mio marito lavora nel mondo della produzione cinematografica e guadagna circa 10 milioni di lire. Ciò ho rilevato da documenti di banche straniere. La casa coniugale è intestata al figlio nato dal 1° matrimonio di mio marito. Noi vi abitiamo da circa 3 anni. L'arredamento è stato comprato da mio marito durante il matrimonio. Chiedo l'affidamento del bambino ed un assegno mensile di lire 1.200.000 oltre l'uso dell'abitazione coniugale.

*Segue la deposizione del sig. S.V.*

**D.R.:** Prendo atto delle istanze di mia moglie. Sono disposto ad affidarle il bambino data la sua tenera età, salve in futuro altre ragioni da far valere.

Sono disposto a fornire a mia moglie ed al bambino una abitazione adeguata al nostro usuale tenore di vita.

Metto quindi a sua disposizione l'appartamento di viale Marco Polo n. 80, il quale a differenza di quello da noi attualmente abitato, è di mia proprietà.

**D.R.:** Il mio guadagno mensile medio è di L. 1.500.000 per non più di 4, 6 mesi all'anno, poiché la mia è una libera professione.

Posso contare su circa lire 2.500.000 all'anno, provenienti dall'affitto di un appartamento in Montecarlo. Sono disposto a corrispondere a mia moglie un assegno di lire 200.000 mensili, a patto però che sia lei a pagare le spese per le utenze pubbliche, segnatamente il telefono.

Se mia moglie ha visto dati documenti bancari, dai quali ha tratto la convinzione che i miei redditi assommano a molti milioni al mese, è evidente che i documenti che ha visto riguardano somme appartenenti ai miei clienti, affidatemi fiduciarmente per l'espletamento dei miei vari incarichi che per lo più riguardano l'estero.

Sentiti i coniugi prima separatamente e poi congiuntamente, esperito inutilmente il tenta-

tivo di conciliazione, il giudice ha emesso i seguenti provvedimenti temporanei: 1) i coniugi vivranno separati con l'obbligo del mutuo rispetto; 2) il figlio minore Carlo resta affidato alla madre, con facoltà per il padre di vederlo ed averlo con sé, previo preavviso, due volte alla settimana, nel pomeriggio dalle h. 16 alle h. 19. Tra questi due giorni verrà sempre inclusa la domenica.

A questo punto sono comparsi i procuratori delle parti.

A proposito dei redditi del sig. V. l'avvocato della sig.ra M. produce degli appunti che affermano rappresentare la situazione patrimoniale del sig. V. così riepilogata: accrediti presso banche estere per un totale di oltre 61.000.000; immobili e partecipazioni azionarie per 235.000.000; crediti verso terzi, ivi inclusa la società di distribuzione cinematografica V.-S., per un totale di lire 325.000.000. Inoltre produce sei copie fotostatiche di documenti bancari intestati al sig. V. Precisa che gli accrediti ivi documentati, pur riferendosi ai soli primi mesi del '75, ammontano a oltre centomila dollari.

Il sig. V. osserva: i 6 documenti bancari riguardano rimesse fatte dalla società Universal Pictures di Los Angeles a mio nome perché io per conto della società eseguiessi (come ho già eseguito) le spese concernenti la produzione in Vienna di un film.

Circa gli appunti che si asserisce rappresentare la mia situazione patrimoniale devo dire che i fabbricati, ivi menzionati, appartengono a me solo in parte; due altri appartengono a mio figlio Roberto e alla mia prima moglie. Anche le somme menzionate negli appunti mi appartengono solo in parte. In detti appunti in realtà sono indicate anche le somme di cui comunque debbo rispondere perché affidatemi dai clienti o perché da me amministrate per conto della mia prima moglie e di mio figlio. Poiché mia moglie è attualmente in possesso di documenti che mi appartengono e che riguardano anche il mio lavoro chiedo che mi vengano restituiti.

La signora dichiara che i documenti di cui sopra concernono non il lavoro, ma solo il reddito del marito.

Circa le asserzioni di questo sul contenuto dei documenti da lei oggi prodotti, ribadisce che il tenore letterale di essi non consente l'interpretazione pretesa dal sig. V. Aggiunge che l'intestazione dell'appartamento di via Castiglione è fittiziamente, solo per motivi fiscali,

fatta a nome del primo figlio (il marito vivacemente contesta questa affermazione).

La signora aggiunge che desidera mantenere l'uso dell'autovettura a suo tempo comprata dal marito e fino ad oggi tenuta per le necessità sue e del piccolo Carlo.

Dato atto di quanto sopra il Presidente emette i seguenti altri provvedimenti a seguito dell'art. 708 c.p.c.: 1) la casa coniugale di via Castiglione resta affidata in uso alla moglie con quanto in essa contenuto. Il marito se ne allontanerà entro il termine di gg. 20 da oggi, portando con sé documenti ed effetti personali oltre a tutti i documenti menzionati più sopra nel verbale, di cui si fa espresso obbligo alla signora M. di immediata restituzione senza alcuna discriminazione, salvo il termine ad horas indispensabile per trarne copia. Per il mantenimento della moglie e del figlio il marito corrisponderà alla prima mensilmente la somma di lire 320.000 con la precisazione che tutte le utenze pubbliche relative all'appartamento (elettricità, gas e telefono) restano a carico della moglie. L'assegno sarà corrisposto a partire da questo mese di agosto ed entro il giorno 12 di ogni mese, dandosi atto che la presente mensilità è stata già in parte versata nella misura di lire 200.000.

Le utenze di cui sopra faranno carico alla sig.ra M. dal 16 luglio 1975.

Si dà atto che le parti si accordano a che il marito mantenga l'uso della cantina dello stabile di via Castiglione e che la moglie mantenga l'uso della vettura tg. Roma... con l'impegno da parte di entrambi di provvedere al trasferimento di proprietà.

## A PEKINO

Durante una visita ad uno stabilimento di macchinari pesanti a Shenyang mi fu detto che una corte municipale avrebbe avuto una udienza alle ore 11. Dato che non avevo avuto ancora modo di vedere una corte in funzione ho interrotto la mia visita alla fabbrica e sono corso in città con il sig. Chang Ming-lun, uno degli interpreti più efficienti che abbia mai conosciuto. La sua abilità di tradurre istantaneamente e velocemente nei procedimenti di corte mi ha dato modo di trascrivere quasi verbatim. Arrivammo in corte presto. Mi guardo intorno: la stanza della corte era piccola, disa-

dorna, con almeno 30 donne che quasi la riempivano. Il pavimento di legno era stato recentemente pulito. Tra i banchi del pubblico e la piattaforma del giudice c'era una lunga tavola coperta da una tovaglia rosso fuoco. Questo era l'unico punto di colore nella stanza. Non c'erano bandiere, slogan, quadri, non c'era nemmeno la foto di Mao Tse-tung. Mentre aspettavamo che il giudice apparisse, ho saputo dal segretario che si esaminava una richiesta di divorzio e il giudice sarebbe stato uno dei più giovani (aveva solo 23 anni).

Questa corte particolare, mi disse, aveva 30 o 40 di tali processi all'anno e un numero più piccolo di casi criminali. Dire il numero preciso non era permesso. C'erano solo 6 corti municipali di questo tipo a Shenyang, una città di circa 3 milioni di abitanti. Mi disse che la corte si riuniva solo quando c'era un caso da ascoltare, di solito solo ogni 10 giorni circa.

Una donna, che il mio interprete mi disse essere la segretaria di corte, entrò attraverso una porta dietro al tavolo del giudice e a voce alta disse al pubblico di alzarsi. Quando fummo tutti alzati, il giudice e due assessori presero posto sulla piattaforma. Uno degli assessori era un anziano con gli occhiali che poteva essere un negoziante o un piccolo uomo d'affari. L'altro era una donna imponente, forse una donna di casa, con dei nastri bianchi che le tenevano i capelli neri. Il giudice vestito di cotone da poco stirato sembrava persino più giovane dei suoi 23 anni. Sembrava uno studente ed era molto serio. Dal momento che entrò, questo giovane tenne perfettamente il controllo della situazione. Ci guardò per un momento poi disse:

«Per favore sedetevi»

Egli rimase in piedi.

«Prima che questo processo incominci» disse «vorrei dire al pubblico quali sono le regole. Sono semplici e desidero che siano rigorosamente seguite. Non si può fumare. Non battete le mani e non urlate. Non vi muovete troppo dai vostri posti. Se una persona del pubblico ha delle domande da fare o suggerire qualcosa per favore lo faccia alla fine. Non interrompete durante l'udienza».

Dopo il giudice, i due assessori e la donna che prendeva note, un'altra donna — una testimone — aveva preso posto da una parte del palco.

Il giudice quindi disse: «Fate entrare l'uomo e la donna». Una giovane coppia entrò, fianco a fianco e si fermò di fronte al giudice, con le spalle al pubblico. Con un cenno il giudice li

fece sedere su due sedie che erano state collocate lì per loro e rimasero seduti per tutto il tempo. Il giudice gli chiese a turno il loro nome, età, occupazione. La donna era un'insegnante, di 24 anni, il suo «livello culturale» quello di una insegnante non di ruolo. L'uomo era un dottore, di 27 anni e con laurea universitaria. Il giudice poi disse loro:

*Giudice:* Il mio nome è Tao Wan-yi, l'assessore del popolo alla mia destra è Lui Shi-ying e alla mia sinistra LI Shu-lan. Il nome della persona che prende note è Chiang Ming-chin e il nome della rappresentante delle donne è Yie Rung-chin. Ella è la direttrice della scuola dove Chang Wen-hung lavora. I vostri diritti sono questi: potete dire le vostri ragioni Chang Wen-hung per voler divorziare da quest'uomo e poi Chang Wei-man avrà il diritto di dire a questa corte perché si oppone al divorzio. Voi avete il diritto di portare le vostre evidenze e avete il diritto di appellarvi alla Corte Suprema se non siete soddisfatti. Avete il diritto di chiamare gli amici che volete parlino in vostro favore. Avete il diritto di avere un avvocato se desiderate. Avete anche il diritto di leggere la trascrizione della seduta di oggi in ogni momento nei prossimi 4 giorni e anche il pubblico può leggerli. Se uno di voi ha delle ragioni per non essere soddisfatto di questa corte, sia di me che dei due assessori, avete il diritto di ritirare il caso ora e presentarlo davanti ad un altro giudice e altri assessori. Avete udito bene ciò che ho detto?

(Tutti e tre dicono sì).

Avete delle domande su questa corte?

(No)

Allora procediamo. Secondo la deposizione di questa donna ella vuole un divorzio da quest'uomo perché non c'è armonia nella casa, spesso litigano per delle cose futili, hanno caratteri diversi e gusti diversi e perché lui ha un carattere litigioso. Egli dice nella sua deposizione che lei ha troppi riguardi per la sua famiglia e non abbastanza per lui; che non è affettuosa e molto raramente ha delle buone parole nei suoi confronti. Egli ammette anche che non ha un buon carattere ma sta cercando di migliorarsi. Ma egli si oppone al divorzio perché sente che c'è ancora una base per una buona relazione.

Questa in breve la situazione. La legge dice che quando due persone sono d'accordo sul divorzio questo deve essere concesso; però ci deve essere il mezzo di sostentamento per i figli. Se una delle parti non è d'accordo allora

un'altra udienza deve essere fatta davanti alla corte del popolo. Questa è la situazione di oggi.

*Giudice (alla donna):* Quando hai conosciuto tuo marito?

*Donna:* Nel 1955.

*Giudice:* Quando vi siete sposati?

*Donna:* Nel 1956.

*Giudice:* Quanto tempo lo hai amato prima di sposarti?

*Donna:* Per un anno. Ma non l'ho conosciuto molto bene. Parlava bene e pretendeva di essere un uomo buono. Mi chiedeva spesso di andare nel parco con lui o al cinema e mi ha chiesto spesso di sposarlo.

*Giudice:* Come erano i suoi sentimenti dopo sposati?

*Donna:* Non molto buoni. Egli incominciò ad essere volgare e le mie idee divennero sempre più chiare. Dal 1958 lo ho aiutato con il suo lavoro così anche se i nostri sentimenti non erano molto buoni tra di noi era ancora possibile convivere. Ma la sua irascibilità divenne sempre più insopportabile e mi picchiò spesso. Spesso gli parlavo ma senza risultato. Non sembravamo essere la stessa famiglia. Non avemmo dopo un po' niente altro che litigi e discussioni.

*Assessore donna:* Ti ha picchiato?

*Donna:* Sì, e non sopportavo le sue maniere volgari con me. Sua madre gli ha sempre dato ragione e questo anche peggiorava le cose. Litigavamo spesso nel cuore della notte. Sua madre certo non aiutava la situazione, la peggiorava.

*Assessore uomo:* Perché ora vuoi il divorzio?

*Donna:* Il mio lavoro alla scuola è pesante. Non sopporto l'ansia. Se arrivo a casa tardi da scuola egli mi dice: «Dove sei stata? Che cosa hai combinato?» Per molto tempo ho pensato che benché mi picchiasse e mi schiaffeggiasse le cose potessero riaggiustarsi. Quando era uno studente in medicina al Collegio Medico di Shenyang lo ho aiutato con soldi ed altre cose, gli ho dato più che ho potuto.

*Assessore uomo:* Come ti ha trattato mentre lo aiutavi?

*Donna:* Non sempre bene ma meglio di ora. La sua attitudine non era sempre paziente. Ma ho deciso di continuare fino a quando ho pensato ci fosse la possibilità che la relazione potesse migliorare. Ho cercato di discutere di queste cose con lui, specialmente per quanto riguarda i bambini, e tutto quello che diceva

era: «Gli hai dato la vita, non sono mia responsabilità!». Come si può sopportare un marito che dice questo dei propri figli?

**Giudice:** Che cosa fa dei soldi che guadagna (lui)?

**Donna:** Di solito li spende per sé stesso o per sua madre così io uso i miei soldi per mantenere i bambini per mangiare e così via. Qualche volta ho bisogno di libri e quindi non ho soldi avanzati da dare a lui benché lui pensi che lo debba fare.

**Giudice:** Come stanno finanziariamente i suoi genitori (di lui)?

**Donna:** Hanno abbastanza di cui vivere, non c'è bisogno che lui dia dei soldi.

**Assessore uomo:** Hai mai avuto discussioni con lui su come spendere i soldi della famiglia e su come disporre delle economie della famiglia?

**Donna:** Oh, sì. Prima che si laureasse abbiamo parlato a lungo di come ci saremmo comportati con i nostri soldi. Ma dopo la laurea questi discorsi lo annoiavano. Qualche volta quando vedeva che i bambini avevano bisogno di qualcosa allora comprava qualche cosa ma di solito lasciava fare questo a me e non si curava dei bambini.

**Giudice:** Come sono incominciati i litigi? Chi li ha incominciati?

**Donna:** Qualche volta li ha incominciati lui, qualche volta io nel cercare di correggerlo.

**Giudice:** Hai mai alzato le mani su di lui?

**Donna:** No.

**Giudice:** Con che cosa ti ha picchiato?

**Donna:** Con le mani. Delle volte arrivava a casa a mezzanotte - un uomo normale non arriva a casa a quell'ora.

**Giudice:** Hai cercato spesso di correggerlo?

**Donna:** Sì, e ho chiesto agli amici di intervenire... Delle volte i litigi duravano fino alla mezzanotte e i vicini reclamavano.

**Giudice:** Egli ha detto nella sua deposizione che tu spesso dicevi parolacce ed inveivi contro di lui - è vero?

**Donna:** (una parte di questa risposta non si poté sentire)... sono stata trattata come una estranea da sua madre che mi ha anche detto delle parole poco edificanti.

**Giudice:** Chi fa i lavori di casa?

**Donna:** Per di più sua madre, dato che io vado a scuola ma faccio tutti i bucati dei bambini.

**Giudice:** Chi si occupa delle spese per i bambini?



**Donna:** Io.

**Giudice:** Quanti figli avete?

**Donna:** Due, uno di tre anni e uno di un anno.

**Giudice:** Aspetti un figlio ora?

**Donna:** No.

**Giudice (rivolgendosi all'uomo):** Quali sono i tuoi sentimenti per tua moglie?

**Uomo:** Dopo il nostro matrimonio erano molto buoni. Spesso facevamo delle cose insieme, cucinavamo insieme, e ci prendevamo cura uno dell'altro.

**Giudice:** Questo era per il fatto che lei ti manteneva mentre eri all'università?

**Uomo:** Sì.

**Giudice:** Come la hai trattata?

**Uomo:** Molto bene. Ho cercato di studiare bene.

**Giudice:** Hai cercato di mettere a buon uso i tuoi sentimenti migliori?

**Uomo:** Non sono molto bravo nel guardare i bambini. In quel periodo vivevo nell'università e ci vedevamo solo Sabato e Domenica.

**Giudice:** Perché dopo due anni la situazione è peggiorata?

**Uomo:** Penso che il problema principalmente sia perché mia moglie non va d'accordo con mia madre. È debole perché non sopporta nulla che la renda ansiosa, nulla di brutto. Abbiamo inoltre un carattere diverso. Ella ama la vita tranquilla ed io amo essere attivo.

**Giudice:** Ella dice che spesso la picchi. È vero?

*Uomo:* Litighiamo spesso ma non l'ho picchiata frequentemente.

*Giudice:* Perché litigate così spesso?

*Uomo:* Io sono irritabile e cambio umore. Ella inoltre mi guarda dall'alto in basso. Io sono un dottore ma lei sa le cose meglio di me.

*Giudice:* Pensi di essere culturalmente superiore a lei?

*Uomo:* Sì.

*Giudice:* (guardandolo severamente): Non sai che c'è una legge che dice che le coppie si devono aiutare l'un con l'altro? Se pensi che sia culturalmente inferiore l'avresti potuta aiutare a migliorarsi. Pensi di essere culturalmente superiore a lei - è questa la giusta maniera di pensare?

*Uomo:* Penso che mi ero sbagliato. Ho dipeso da lei per i soldi e per aiuto ma quando sono arrivato vicino alla laurea ho incominciato a pensare «Sono superiore a una insegnante» - questo lo ammetto era sbagliato.

*Giudice:* Chi pensi sia responsabile dei litigi?

*Uomo:* Penso di essere io perché le ho chiesto troppo.

*Giudice:* Lei ti ha aiutato a superare la tua volgarità?

*Uomo:* Ha provato a migliorarmi molte volte!

*Giudice:* Perché non ha seguito il suo aiuto e i suoi suggerimenti?

*Uomo:* Per non perdere l'amor proprio di fronte a lei. Non potevo ammettere i miei lati deboli.

*Assessore donna:* Perché pensi che saresti stato punto nel tuo amor proprio nell'accettare i suoi suggerimenti?

*Uomo:* Principalmente perché pensavo che era culturalmente inferiore a me e non la potevo accettare come pari.

*Giudice:* Perché tutto questo è successo solo dopo la tua laurea?

*Uomo:* Perché allora - dopo la laurea - potevo mantenermi da solo.

*Giudice:* Quale è il vero problema: la mancanza di sentimenti da parte sua nei tuoi confronti o viceversa? Quando ti ha trattato con tale cura, perché non sei stato capace di fare lo stesso?

*Uomo:* Perché non sapevo come prendermi cura di una famiglia e di una moglie.

*Giudice:* Conosci le leggi del matrimonio?

*Uomo:* Sì.

*Giudice:* Dato che tu conosci le leggi del matrimonio dovresti sapere gli obblighi del marito verso la moglie e i bambini.

*Assessore donna:* Hai litigato con tua moglie perché avete differenti opinioni?

*Uomo:* No. Ma nel passato, prima della liberazione, ho visto mio padre malmenare mia madre e sono stato allevato pensando che gli uomini dovrebbero essere superiori.

*Giudice:* Quando tuo padre ha malmenato tua madre?

*Uomo:* Nella vecchia società.

*Giudice:* E che cosa dice la legge attuale?

*Uomo:* Che gli uomini e le donne sono uguali. Ma penso lo stesso che la moglie debba obbedire al marito.

*Giudice:* Ma non conosci la legge?

*Uomo:* Non penso che abbia importanza se il marito picchia la moglie - ma non deve picchiare gli altri. Nella famiglia picchiare va bene.

*Giudice:* Quale legge permette al marito di picchiare la moglie?

*Uomo:* Nessuna legge.

*Giudice:* Quale fu la ragione per la quale picchiasti tua moglie l'ultima volta?

(La corte durante tutto questo era molto silenziosa. Tutti ascoltavano attentamente. Nessuno interrompeva).

*Uomo:* Fu perché prese i bambini e li portò da sua madre senza dirmelo. Anche io amo i bambini e anche mia madre li ama, non volevamo che fossero portati via.

*Giudice:* Ma mi sembra giusto che anche i genitori di tua moglie vedano i bambini. Chi altro hai picchiato?

*Uomo:* Ho picchiato sua madre una volta, ma fu un incidente - mi è scivolata la mano. Successe in una disputa... e avevo anche bevuto del vino.

*Giudice:* Come hai speso il tuo stipendio?

*Uomo:* Delle volte per me solo. Ho comperato una bicicletta.

*Giudice:* Sei d'accordo nel divorzio?

*Uomo:* Penso che la colpa sia mia e lei è nel giusto a voler divorziare. Ma spero che mi dia la possibilità di correggermi. Farò del mio meglio. Se più in là non ci riesco allora non mi opporrò al divorzio.

*Giudice:* Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

*Uomo:* Avrò certamente più attenzione per mia moglie e i miei figli.

*Giudice* (rivolto alla direttrice della scuola che rappresentava la donna): Vuole dire qualche cosa?

*Rappresentante della donna:* Ho studiato a fondo il caso e tutti gli aspetti di esso ed ho an-

che fatto delle indagini. Benché l'amore ci fosse al principio non c'è mai stata una base vera e propria per una vera relazione. Egli ha usato belle parole tanto per cominciare. Non si possono vedere le molteplici verità in un matrimonio dalla superficie. Il matrimonio su queste basi non è solido. Penso che il problema principale sia l'uomo. La legge dice che il matrimonio dovrebbe essere basato sull'uguaglianza e sulla libertà. Tutti abbiamo il diritto alla libertà, alla vita sociale e alla spartizione di obblighi ed inoltre abbiamo il dovere di curarci dei figli. Invece quest'uomo l'ha picchiata - anche quando era incinta. Visto che è dottore avrebbe dovuto sapere che quello era un pericolo, che avrebbe invece dovuto avere delle cure particolari e questa è una delle ragioni per le quali lei ha una salute cagionevole ora.

Trattamento pessimo - queste sono le cause principali di questo divorzio. Quest'uomo non ha veramente nessun sentimento per la sua donna e le sue azioni lo dimostrano. Ha spesso promesso di cambiare ma non lo ha fatto. Ha chiesto scusa spesso ma non è cambiato. È il suo passato feudale che gli fa trattare la moglie come oggetto posseduto - è borghese guardare la moglie dall'alto in basso come ha fatto. Quando dipendeva da lei non si è mostrato nella sua vera veste ma quando è diventato indipendente si è mostrato per quello che era - un laureato che guardava dall'alto una povera insegnante! Non si può costruire una buona relazione sui dolori degli altri. Quando dice di non sapere guardare i bambini mente. Pensate! Un dottore che dice di non saper accudire a dei bambini! E la sola ragione del perché non vuole un divorzio è perché teme l'opinione pubblica!



OP - 23 gennaio 1979

*Giudice:* C'è dell'altro?

*Donna:* No.

*Giudice:* C'è dell'altro?

*Uomo:* No.

*Giudice:* Avete qualcosa da dire circa quanto ha detto la rappresentante della donna? Proprio ora tuo marito ha detto che si cercherà di correggere e prendersi buona cura di te e dei bambini. Che cosa ne dici di questo?

*Donna:* Non è la prima volta che lo dice. Sarà molto diverso appena siamo a casa. Una volta dice che mi guarda dall'alto in basso, una volta dice che sarà buono con me. Resto convinta di quello che penso. Sono decisa. Se questa corte non mi concede il divorzio porterò il mio caso alla corte suprema.

*Giudice (rivolto all'uomo):* Che cosa ne dici?

L'uomo aveva difficoltà a trovare le parole. Il giudice si chinò verso di lui in attesa. Poi l'uomo incominciò a parlare. Guardava fisso di fronte a sé, al di sopra della testa del giudice, ma sembrava che stesse parlando alla moglie.

*Uomo:* Lo so che le basi della nostra vita non sono state buone. Non sono stato un buon marito e nemmeno un buon padre. Ma molta gente ha cercato di educarmi e oggi mi sono veramente svegliato. Lo so che ho già detto prima tutto questo ma non avevo realizzato questo come ho fatto oggi. Ti ho amato, ma ti ho trascurato. Ti ho amato veramente. Abbiamo due bambini e ora prometto veramente di prendermi cura di te e di loro. Lo so di aver detto tutto questo anche prima ma oggi è la verità.

Questa è l'ultima volta e di fronte a tutta questa gente che ti dico di avere fiducia in me e ti chiedo di darmi una opportunità ancora. Proviamo ancora una volta di avere una casa felice e in questa maniera contribuire alla nostra società. Sono ancora convinto, possiamo avere una casa felice per noi stessi e per i bambini. Mi prenderò buona cura di te. Non penserò mai più come ho fatto alla mia maniera borghese che l'uomo è più importante della donna. Ora capisco che non è niente altro che la mia attitudine feudale che non ho scrollato dal mio passato.

*Giudice (alla donna):* Pensi di potergli dare un'altra opportunità?

*Donna:* Non è vero che la nostra relazione era un tempo normale. Ha detto tutto questo già altre volte. Si rimangia spesso le parole...

*Uomo (interrompendo, i suoi occhi sempre fissi davanti a sé):* per favore... per favore.

La stanza era assolutamente silenziosa e tutti gli occhi erano fissi sulla donna. Non potevamo veder il suo viso ma dalla maniera di tenere le spalle e la amarezza delle sue parole poco prima, ero certo che la sua risposta sarebbe stata no. Anche il giudice la guardava attentamente e nel preciso momento che incominciava a parlare si alzò di scatto, interrompendola. Un buon tempismo. Il giudice disse: «Ci sarà una interruzione di 15 minuti così quest'uomo e questa donna potranno parlare privatamente. Poi chiederò loro di parlarmi personalmente. La corte è aggiornata».

Aspettammo per mezz'ora o 40 minuti. Alcune delle persone uscirono per fumare e parlare sui gradini. La segretaria di corte, di nuovo, annunciò la riapertura. Il giudice, gli assessori, la segretaria, la rappresentante della donna entrarono. Poi entrarono l'uomo e la donna. La donna aveva pianto e stropicciava il fazzoletto tra le mani.

*Giudice (in piedi):* Per favore sedetevi. La corte è di nuovo in seduta. Chang Wen-hung, insegnante, e Chang Wei-man, dottore, hanno avuto la opportunità di parlare insieme quando la corte si è aggiornata e ci hanno detto della loro discussione.

Chang Wei-man ha dichiarato più volte questa mattina la sua determinazione di comportarsi meglio verso sua moglie ed ella ci ha detto che è d'accordo a provare ancora una volta questo matrimonio ma ad una condizione. La condizione è che se ella trova che il suo comportamento non migliora e pensa necessario chiedere il divorzio di nuovo questa volta lui non la ostacolerà. In quel caso il divorzio sarà concesso senza altri preliminari. La corte ora darà il suo verdetto.

Quando il giudice disse questo i due assessori e la donna che prendeva note si alzarono e il giudice parlò alla corte.

Questa corte dichiara che dato che Chang Wei-man si è criticato pubblicamente qui oggi e dato che sua moglie è pronta a dargli un'altra occasione la domanda di divorzio di lei deve essere considerata cancellata alla condizione da lei espressa. Le due persone dovrebbero ora provare come meglio possono per consolidare la loro relazione nell'affetto e nella comprensione.

*Uomo:* Vorrei ringraziare il giudice e gli assessori e tutti i presenti che mi hanno consigliato costantemente.

*Giudice (all'uomo):* La corte desidera dirti queste parole. Penso che hai molti problemi a

cui pensare molto, molti problemi li hai per il tuo carattere e le scenate. Hai dimostrato una attitudine borghese e questa devi cercare di sradicare. La corte ti rimprovera formalmente. Ti condanniamo a mostrare il meglio del tuo carattere e correggere le tue attitudini sbagliate. Inoltre ti condanniamo a cercare di vedere di poter correggere le tue azioni come hai promesso qui in questa corte questa mattina. (Più gentilmente) Sei un dottore. Come tale in uno stato socialista hai una grande responsabilità. Cerca nel futuro di comportarti in maniera da avere una famiglia felice con tua moglie e i tuoi due bambini, questo aiuterà anche il paese e i compagni.

Mentre ti rimproveriamo vogliamo anche farti capire che comprendiamo quanto sia difficile liberarsi dalle vecchie abitudini. Il nostro paese intero è nell'atto di cambiare da una maniera di vedere le cose ad un'altra. Questo è molto difficile. Il cambiamento di attitudine può venire soltanto se si diventa consci che le vecchie abitudini devono essere sradicate. Noi comprendiamo le difficoltà e ti chiediamo di provare nel miglior modo possibile. (A tutti) La corte ora ha finito. Dopo che siamo usciti preghiamo il pubblico di rimanere seduto fino a che Chang Wei-man e Chang Wen-hung hanno lasciato l'aula.

L'uomo e la donna senza guardare nessuno, l'uomo con la faccia voltata leggermente, uscirono dalla porta comune. L'udienza si alzò e tutti uscimmo. Mentre uscivo vidi il giudice, un poliziotto e altre persone che fumavano e chiacchieravano insieme.



# I FRATELLI POVERI DEI PRECARI

**Il decreto-Pedini sul precariato universitario sistemava un po' tutta la categoria. Il mini-decreto natalizio ne ha dimenticata una fetta, la fetta più dispersa e che può dare meno fastidi: i borsisti del CNR.**

L'opposizione concentrata della destra missina e di rappresentanti sparsi del gruppo demoproletario ha fatto sì che il decreto-legge 21 ottobre 1978, n. 642 volgarmente conosciuto come decreto-Pedini sull'Università fosse ritirato dal governo stante l'impossibilità di ottenere la conversione in legge entro i termini dovuti. Costituente sostanzialmente uno stralcio della riforma universitaria che è ancora lontana dal varo definitivo, abborracciato in tempi brevi per evitare la rivolta dei circa quindicimila interessati, soprattutto di coloro i quali avrebbero visto scadere il contratto alla fine di ottobre, ed il conseguente blocco delle attività didattiche in tutte le università italiane, il decreto-Pedini aveva scontentato proprio tutti.

Infatti, invece di limitarsi a stabilire la proroga dei contratti, il decreto era nato con l'ambizione di risolvere tutto il problema riordinando le carriere universitarie. Quanto fosse utile affrontare la questione al di fuori della riforma universitaria, isolandola quindi da una visione globale e continuando una tradizione di settorialismo che, iniziata con il '68, ha progressivamente affossato una struttura che, pur se non corrispondente alle nuove esigenze, ancora reggeva, lo dimostra il fatto che indistintamente tutte le ca-

tegorie interessate dal provvedimento lo hanno ritenuto quanto meno fatto con i piedi. Professori ordinari ed incaricati, assistenti ordinari e non, contrattisti, assegnisti, borsisti vari hanno avuto ognuno da dire la propria sentendosi tutti defraudati di diritti acquisiti ed immessi in calderoni senza prospettive.

La fascia degli aggiunti altro non era se non un *refugium peccatorum* in cui si entrava con la speranza di uscirne al più presto, ma essendo le porte principali dell'Università affollate fino all'inverosimile, sarebbero rimaste solo le porte di servizio che danno sulla strada.

Il decreto-Pedini comunque è caduto non tanto per l'opposizione di una manciata di deputati, quanto perché lo stesso governo e la maggioranza non erano convinti della sua bontà. E un grosso spintone lo hanno dato anche i professori ordinari, i «baroni» di ogni colore, preoccupatissimi di non poter più disporre di fedeli esecutori di ordini. Il ministro del pianoforte si è trovato quindi costretto a correre ai ripari ed ha tirato fuori un altro decreto, un mini-decreto visto che si risolve in un unico articolo, che nella sostanza è identico a quello che avrebbe dovuto essere il decreto originario: proroga dei contratti. Solo che anche questo è fatto con

i piedi. Partorito per i precari, si è dimenticato, non si comprende se volontariamente o no, di alcuni di essi. E guarda caso si è dimenticato proprio di quelli che per il loro numero relativamente scarso e per la loro dispersione territoriale fanno meno categoria e possono dare meno fastidi: i borsisti del CNR.

Il primo decreto comprendeva nel ruolo ad esaurimento degli aggiunti dei «borsisti vincitori di concorsi pubblici del Consiglio Nazionale delle Ricerche»; nel secondo questo riferimento è assente. Chi sono questi borsisti? Cosa fanno nelle università? Quanti sono? Perché ci si è dimenticati proprio di loro? Fino a qualche anno fa le borse di studio del CNR erano considerate le più sicure per chi si volesse dedicare dopo la laurea alla ricerca pura. Ora le cose sono cambiate e circa 1.300 persone rischiano di aver gettato anni di studio e di applicazione, preferiti a più redditizi impieghi privati, per ritrovarsi più vecchi e con un pugno di mosche in mano.

Ma vediamo le cose dal principio. Il CNR, ente pubblico direttamente dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri istituzionalmente depositario della ricerca scientifica, è suddiviso operativamente in Comitati Nazionali per ogni branca del sapere. Ogni Comitato si suddivide a sua volta, sulla falsariga dei noti programmi finalizzati di ricerca varati qualche anno fa, in Gruppi di ricerca dai quali dipendono vari laboratori. La qualifica per lavorare in tali laboratori è quella di ricercatore che si ottiene mediante pubblico concorso. Anzi, si otteneva perché i concorsi per ricercatore del CNR sono stati aboliti. Sono stati aboliti nonostante tutti i laboratori siano carenti di organico, anche in modo eclatante. Oltre a ciò i sindacati sono stati contrari alle assunzioni per via della legge sul parastato che mancava. Ora non manca più ma le cose, rima-

ste ferme per lungo tempo, tardano a rimettersi in moto. Di fronte a questa situazione si è trovata la scappatoia del ricorso massiccio alle borse di studio.

Ogni anno i vari Comitati, ed al loro interno i Gruppi di ricerca e poi i vari responsabili dei laboratori si spartiscono con lotte accanite di stampo mafioso le borse di studio da assegnare. Banditi i concorsi, che solitamente vengono a conoscenza di un numero di persone limitatissimo, i vincitori hanno due possibilità: essere impiegati direttamente presso il CNR oppure rimanere presso l'Università nella quale si sono laureati. È qui che il borsista del CNR diventa un precario. Con un trattamento economico indegno (200.000 mensili dopo l'ultimo aumento di inizio '78, 290.000 se fuori sede), senza la possibilità di svolgere altri lavori come tutti gli impiegati pubblici, senza assegni familiari ed assicurazioni sociali, il borsista lavora con la tenue speranza che al CNR riaprano le assunzioni in tempo breve. Infatti la borsa di studio in sé non gli apre la strada ai concorsi per professore incaricato nell'Università (che d'altronde non si tengono); gli vale come punteggi per la scuola media ma solo ai fini della graduatoria per ottenere incarichi annuali, incarico che se accettato lo farebbe decadere dalla borsa di studio con la prospettiva di trovarsi dopo un anno in mezzo ad una strada; non vale poi come anzianità.

Al che il nostro borsista si trova costretto non solo a svolgere altre attività sotto banco per poter mangiare due volte al giorno, ma anche ad assumere un incarico didattico nell'Università: diviene così esercitatore con un compenso che può variare tra le 75.000 e le 150.000 lire annue, pagate tutt'altro che regolarmente, ma con in più la possibilità, invero aleatoria, di diventare incaricato.

Questa è la situazione; per niente confortante come si vede. Di

queste persone si è dimenticato l'ineffabile ministro Pedini tra una esibizione e l'altra! Perché? Non è difficile ipotizzare che il motivo di questa «dimenticanza» risiede nella scarsa coesione della categoria, che in fondo categoria non è. Non lo è in quanto, suddivisi in innumerevoli branche, presenti in numero limitato in ciascuna facoltà, i borsisti del CNR non sono riusciti a dar vita ad un movimento organizzato come i loro più numerosi colleghi. Quindi non fanno paura ed in un paese come il nostro nel quale tutto è basato sui rapporti di forza, chi forte non è rimane schiacciato.

Siamo andati a parlare con i borsisti. Siamo andati nell'Univer-

Ministro Pedini, è ora di andare.



sità di Roma, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, dove c'è un piccolo gruppo di «dimenticati». Sono in rapporto di 1 a 5 con gli altri precari: in totale una cinquantina di persone. Il numero ideale per non essere nessuno quando contano i grossi numeri. Dire che hanno il dente avvelenato è dire poco; se potessero avere tra le mani il signor ministro parlerebbero tanto da stordirlo. Dipendono dal Comitato Nazionale per le scienze fisiche, passano tutto il giorno in laboratorio, molte volte anche nei giorni festivi senza ricevere una lira in più; sono in fondo l'anima della ricerca essendo i professori in tutt'altre faccende affaccendati.

Uno di loro, laureato, come tutti d'altronde, con il massimo dei voti, ha rifiutato un comodo e redditizio impiego in industria per dedicarsi a quella che è la sua passione fin dai tempi dell'iscrizione all'Università: la ricerca. «Ma ti fanno passare la voglia», ci dice dopo averci spiegato la situazione. Ventotto anni, lavoro nero in una scuola serale, l'entusiasmo di qualche anno fa se ne è andato per far posto ad un rancore che se non viene espresso in modo violento è solo per motivi di dignità. «Ci hanno considerato gli ultimi della classe quando altre categorie solo perché più numerose sono portate sul palmo di mano avendo solo il merito di essere formate da portaborse», rincara la dose. E le prospettive? Come si potrà risolvere il vostro problema al di là dello stesso decreto Pedini bis? «Da tempo se ne parla ma poi non se ne fa niente. L'unico modo per riordinare decentemente il settore è quello di varare il piano per la ricerca nazionale ma chi può dire quando ci metteranno le mani seriamente? Intanto la ricerca italiana non compie salti di qualità, rischia di andare a rotoli e nessuno se ne preoccupa. E noi siamo quasi in mezzo ad una strada».

**IL PROBLEMA  
DELL'ISTITUZIONE MONETA**

**LA BANCA D'ITALIA  
LA CONFINDUSTRIA  
E GLI INDUSTRIALI**

Ricorderemo come nella prima metà di questo secolo sia terminata la lotta tra istituzioni che avrebbero viceversa dovuto vivere in termini di complementarietà: la lotta tra l'istituzione industriale e quella agricola.

Assistiamo oggi alla guerra disastrosa tra l'istituzione monetaria e bancaria e quella industriale.

Una guerra che può essere definita di aggressione: aggressione all'istituzione industriale da parte di un potente esercito bancario deciso a tutto pur di vincere.

Una lotta che ha avuto già moltissimi caduti. Li onoriamo. Ma la guerra continua!

Continua senza esclusione di colpi tra due epoche, tra due concezioni, tra due scuole economiche.

Da una parte uomini potenti manipolatori dei valori convenzionali (la moneta) dall'altra piccoli uomini che la propria capacità creativa vedono svigorita ogni giorno lentamente.

Peccati negli istituti bancari imputati alla Banca d'Italia gli alle aziende ormai palestrate e fomentati, gli altri.

Usciti dalla lotta, perché già al di là di quella che ritengono la loro vittoria vincente (la banca), lo sono la Confindustria.

Sono decenni ormai che nella nostra povera Italia le direttive monetarie della Banca d'Italia tendono ad un unico scopo: fare la terra bruciata! Sono decenni che i Governatori di questo nostro Paese, legati all'economia classica ottocentesca, impartiscono ordini al credito, ormai quasi tutto irizzato o statizzato, tendenti a restringere sempre di più il credito e quindi la circolazione di denaro bancario.

È troppo tempo ormai che l'istituto di emissione pianifica la politica della lesina con il pretesto di salvare il risparmio e la moneta.

È dal tempo del professore Einaudi che la nostra democrazia vive sotto la cappa di piombo imposta dalla Banca di emissione; è dal lontano 1946 che in Italia si pianificano esportazioni di braccia (quindi di uomini) importazioni di capitali, disoccupazione, crisi economiche cicliche e pilotate, lotta di classe, circolazione di cambiali e fallimenti.

Ora diciamo basta! Basta con il silenzio; basta con le correità confindustriali; basta con la pianificazione della miseria.

Mentre paesi che hanno perso la guerra come noi (Germania e Giappone), poveri come noi di materie prime, ma con meno inventiva e genio del nostro popolo,

sono annoverati, a trentacinque anni dalla fine del conflitto, tra le prime potenze economiche del mondo, si tenta di condurre a termine viceversa in Italia la strategia della socializzazione surrettizia di tutta l'economia sotto l'egida di una banda bancaria.

È tempo, è gran tempo che le persone pensose del bene pubblico si destino; è tempo che gli industriali ed i residui banchieri privati comprendano gli scopi delle proprie associazioni volte al tradimento; è tempo che i cittadini comprendano che il comunismo in Italia non risponde ai nomi di Craxi e Berlinguer.

Dobbiamo cominciare a dire a voce alta al Governatore Baffi ed al ministro Pandolfi che 16.000 miliardi di circolazione monetaria sono pochi, pochissimi! Che in Italia non c'è inflazione di moneta! Le decine di migliaia di miliardi di cambiali che gli italiani fabbricano ogni anno per monetizzare il mercato asfittico sono la dimostrazione della rarità monetaria. Da noi non si dice più pago, ma pagherò!

Tutto un popolo che non ha voluto morire, che non vuole perire, crea ogni giorno la moneta necessaria allo scambio; surroga a caro prezzo la criminale politica della scarsità monetaria; strappa con i denti una vita sempre più difficile; inventa, crea, produce a dispetto dei Cuccia, Cappon, Carli, dei signori della moneta.

Signori sindacalisti, se ci siete battete un colpo!

Questi sono gli sfruttatori del mercato, non già coloro che con sacrificio e sudore investono, lavorano, producono insieme alle maestranze. È vero che il risparmio crea nuova moneta e ricchezza, ma in un paese in cui tutti risparmiassero si creerebbe miseria. È inutile impartire ordini, signor Governatore, alle banche per aumentare continuamente il fondo di garanzia, giacché se tutti si presentassero a riscuotere i

# COME COMBATTERE L'EVASIONE?

## CE LO DIRANNO I DIRIGENTI

Nella coscienza della fascia più matura dei pubblici dipendenti è ormai saldamente acquisito il principio secondo cui, se si vogliono estirpare le cause profonde della «giungla retributiva», due vie devono essere seguite. La prima consiste nella riduzione dei costi di esercizio della Pubblica Amministrazione, da attuare mediante la razionalizzazione di metodi e di orari, la meccanizzazione, la semplificazione delle procedure. La seconda postula una più immediata e sincera collaborazione di tutti i cittadini con lo Stato, ai fini del reperimento di quelle maggiori entrate che possono consentire la realizzazione delle programmate riforme e la concessione degli auspicati miglioramenti ai pubblici dipendenti.

Questa presa di coscienza assume un grandissimo significato politico e segna una svolta storica nei rapporti tra sindacalismo e pubblico impiego. Dall'originario atteggiamento antagonista, mirante più a mettere in difficoltà l'Esecutivo che a risolvere i problemi dei lavoratori, si è passati ad una nuova strategia che vede impegnati, fianco a fianco, datore di lavoro e prestatori d'opera, nella ricerca di intese, che si traducono in programmi operativi, e del

denaro necessario per trasformare le intuizioni politiche in realtà sociali.

Questa evoluzione è il risultato di una lenta e costante apertura dello Stato-apparato verso lo schema logico-giuridico dello Stato-Comunità: si tratta di un processo in linea con le tendenze della storia del mondo contemporaneo e che va, quindi, salutato con il più vivo consenso.

Per quanto specificatamente rileva ai fini del miglioramento delle condizioni del pubblico impiego, va qui sottolineata la esigenza della collaborazione di tutti i cittadini - e dei funzionari in particolare - con gli organi della Amministrazione finanziaria oggi chiamata ad una lotta senza quartiere contro l'evasione fiscale.

È chiaro che se si devono realizzare importanti riforme sociali, a cominciare da quella della sanità, il costo relativo deve essere sostenuto da tutti i cittadini, in relazione alla capacità contributiva di ciascuno, così come vuole l'art. 53 della Costituzione della Repubblica.

È inammissibile che sussistano ancora zone d'ombra del carico fiscale o isole di immunità e di franchigia. Il caso - su cui anche O.P. ha richiamato l'attenzione delle

pubbliche autorità - di un grosso concessionario automobilistico, come Eligio Iazzoni, o di un giornalista, come Aniello Coppola (in questi giorni vittima di un vile attacco, ma, nonostante ciò, meritevole di severe censure fiscali), i quali dichiarano per il 1975 somme irrisorie, è un caso che dimostra la scarsa efficienza dei servizi tributari e che postula la urgente necessità di decisi ed esemplari provvedimenti.

Ma forse qualcosa già si muove ed ai più alti livelli. Si sa per certo che la Commissione finanze e tesoro del Senato della Repubblica sta effettuando una indagine conoscitiva sull'evasione fiscale e sullo stato dell'Amministrazione finanziaria. A tal fine il Sen. dott. Remo Segnana, presidente della predetta commissione, ha indirizzato il 21 settembre 1978 una lettera al Segretario Generale della DIRSTAT per chiedergli la predisposizione di una memoria illustrativa del punto di vista del Sindacato dei dirigenti statali sugli argomenti oggetto della indagine.

La DIRSTAT ha sollecitamente elaborato un Rapporto, messo a disposizione del Parlamento e pubblicato, sotto il titolo «*Il rapporto DIRSTAT sull'evasione fiscale e sulla riforma dell'amministrazione finanziaria*» nella collana dei Quaderni di Studio di «Riforma Amministrativa» (n. 3).

Con il quaderno della DIRSTAT, l'argomento esce dall'area politica per entrare in quella più propriamente tecnica e questo settimanale non mancherà di fornire ai propri lettori adeguate istruzioni pratiche, perché ogni cittadino possa meglio collaborare con l'Amministrazione finanziaria, condizionandola anche al puntuale e tempestivo adempimento dei compiti che l'ordinamento le assegna in materia di identificazione e di repressione dell'evasione fiscale sotto ogni forma. ■

**COLLOQUIO CON  
OSVALDO DE SANTIS, SEGRETARIO DELLO SNAD**

## SE CI FOSSE LO STATO

**Oswaldo De Santis è il segretario generale della Federstatali-Cisal e segretario nazionale dello Snad (Sindacato Nazionale Autonomo Difesa). In questa intervista a OP, spiega la posizione del sindacalismo autonomo sui problemi del pubblico impiego.**

**D:** Cominciamo dallo Snad. Che sindacato è?

**R:** È il sindacato che raggruppa il maggior numero di dipendenti del ministero della Difesa. Da noi la Triplice è in minoranza.

**D:** Quindi, nelle trattative col datore di lavoro, in questo caso lo Stato, non vi trovate discriminati a favore dei confederali. Cosa che invece accade a tutti gli altri sindacati autonomi.

**R:** Al contrario. Siamo discriminati e snobbati. Anche se Cgil, Cisl e Uil sono in minoranza rispetto a noi, lo Stato-Difesa tratta con loro su base preferenziale.

**D:** Come mai?

**R:** Beh, i sindacati autonomi, essendo appunto tali, non hanno partiti politici cui fare da cinghia di trasmissione. I governi, specialmente se labili ed effimeri come quelli che stiamo avendo, per conservare la democrazia all'ingrosso, la calpestano al dettaglio. La minoranza è ascoltata e la maggioranza è vilipesa. Certi compro-

messi non faranno mai storia, però fanno della brutta cronaca.

**D:** Per esempio?

**R:** L'esempio eccolo. Nei ministeri c'è un consiglio d'amministrazione, con rappresentanti anche del personale, eletti dai dipendenti. La legge istitutiva è del 1968 e l'intento di chi la fece fu di promuovere la partecipazione dei lavoratori alla gestione del potere amministrativo. Alla Difesa le elezioni, in dieci anni, non sono mai state fatte, e finora i rappresentanti del personale nei consigli sono stati di nomina ministeriale: su 10 rappresentanti, 4 appartengono alla Cisl, 3 all'Uil, 2 alla Cisl e uno alla Cgil. Le prime elezioni avrebbero dovuto avvenire la primavera scorsa, ma ci fu uno slittamento e la nuova data venne fissata al 29 ottobre. Era già tutto pronto: liste, seggi, schede. Ma il giorno prima del voto, i confederali intervennero pesantemente sul ministro, obbligandolo a rinviarle. Nuova data, il 10 dicembre.

Ma anche qui, il giorno precedente, i confederali operarono un nuovo intervento coercitivo e, direi, minatorio. Risultato: le elezioni sono state rinviate per l'ennesima volta al 25 marzo 1979.

**D:** Come spiega tutto questo?

**R:** Con la paura dei confederali. Negli ultimi tempi, le loro file non hanno fatto che assottigliarsi, mentre le nostre sono cresciute e crescono. Oggi, in qualsiasi momento si tenessero le elezioni, la Federstatali-Cisal prenderebbe come minimo il 70% dei voti di base. Otterrebbe quindi 7 consiglieri su 10. Cisl e Uil dovrebbero dividersi i 3 seggi restanti, alla Cgil non ne toccherebbe nessuno. Per costoro, sarebbe una disfatta.

**D:** Ora parliamo del pubblico impiego. Di che tipo è la vostra piattaforma contrattuale, in senso sia economico che normativo? Anzitutto, un dato importante. La Federstatali-Cisal quanti aderenti ha?

**R:** Iscritti tesserati oltre 50

mila, in espansione costante. Quanto alla piattaforma, l'aspetto economico è interamente subordinato al carattere normativo. Noi, dallo Stato, non vogliamo più soldi, ma un'equità maggiore. I miglioramenti economici sono consequenziali, ma soltanto in rapporto alla capacità e alla produttività.

**D:** Può essere più preciso?

**R:** Il 20 dicembre scorso è scaduto il contratto '76-'78. Era un bel contratto ma non soddisfaceva nessuno. Esso prevedeva l'introduzione della «qualifica funzionale», cioè la trasformazione del dato «carriera» in «livelli funzionali». Nel pubblico impiego, le carriere sono così divise: direttiva, di concetto, esecutiva, ausiliaria e tecnica. Il governo, partito con il disegno di individuare le funzioni, ha concluso con l'ignorarle completamente. Il nuovo inquadramento risultante non era per niente nuovo, ma basato essenzialmente sul dato economico. Quindi nel triennio in cui è stato in vigore l'ultimo contratto, non è successo niente. Il principio era giusto ma il metodo sbagliato, in

quanto era il livello retributivo a determinare il livello funzionale e non viceversa. Il governo aveva preparato uno schema di 7 livelli, cui poi ne è stato aggiunto un altro. Faccio un esempio: per il dipendente a 400 mila mensili era previsto il passaggio nel livello superiore, quello a 500 mila mensili. Ma un dipendente di carriera esecutiva che avesse svolto con continuità mansioni direttive, era condannato a restare a vita nella carriera esecutiva, senza mai poter sperare di superarla. Chiaro?

**D:** Sì. Questo significa che lo Stato rifiuta di riconoscere la funzione. E siccome la funzione è anche, seppure non sempre, un riconoscimento del valore individuale, il rifiuto dello Stato implica che si preferiscono i travet agli individui attivi e intelligenti. Non è così?

**R:** Anche così.

**D:** Cos'altro c'è nel vecchio contratto che non funziona?

**R:** Il fatto gravissimo delle anzianità. L'inquadramento nei livelli prevede l'abbattimento delle anzianità di servizio. Il governo intende riconoscerle soltanto economicamente, non sul piano normativo e della carriera. Se ci si pensa bene, è una cosa pazzesca. Non c'è bisogno di lavorare alla Difesa, per sapere che si sale di grado anche in base all'anzianità. Questa preclusione è da considerarsi assolutamente negativa, ai uvfini della produttività del dipendente. Non si vive di solo pane, nemmeno nel mondo del pubblico impiego. L'incentivo economico non basta.

**D:** Quindi, voi che cosa volete, come sindacato? Su quali basi vi batterete per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del pubblico impiego?

**R:** Noi vogliamo il riconoscimento di una qualifica che sia qualifica funzionale reale, la quale salvaguardi le posizioni acquisite e nello stesso tempo inquadri il

## I COMPAGNI ABUSIVI

Fino a poco tempo fa, Lama, Carniti, Macario, Vanni, Scheda, Trentin, nonché altri 19 sindacalisti della Triplice, arrotondavano i loro magri stipendi (ricordare l'ultima dichiarazione dei redditi di Lama: L. 3.200.000) con 800 mila lire mensili a cranio, pagate loro dal Cnel nel cui consiglio si sedevano in rappresentanza dei lavoratori. Il Cnel, va ricordato, è il cosiddetto Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, presieduto dal criptocompagno Bruno Storti, vecchio compare Cisl dei piranhas della Triplice. A consiglieri del Cnel, Lama, Carniti, Macario, Vanni, Scheda e Trentin erano stati nominati con decreto del 23 dicembre 1976, emesso dall'allora presidente della repubblica Leone Giovanni, riconoscente forse ad almeno uno del gruppo per le cortesie prestate alla sua famiglia. Di diverso avviso il TAR della Regione Lazio, che accogliendo un ricorso presentato dalla Cisl, ha annullato le nomine degli squali confederali. Quanto al decreto dell'ex presidente cornucopia, così il TAR lo ha definito: «emesso in violazione e falsa applicazione della legge istitutiva del Cnel, eccesso di potere e illegittimità costituzionale». La decurtazione dei redditi (s'intende quelli non dichiarati) ha prodotto un grave effetto collaterale. Dopo la sentenza del TAR, la pipa di Lama ha cominciato a puzzare, come se dalla mistura Dunhill fosse stato costretto a passare al mahorkha.

## CALA LA CGIL

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro continua a perdere iscritti proprio nei suoi feudi tradizionali. Rispetto all'anno precedente, al 31 ottobre scorso ha perso 3 mila iscritti a Torino e altri 3 mila nel resto del Piemonte. Più grave il salasso di Milano, dove la diminuzione ha superato le 6 mila unità. L'incremento a rovescio della cinghia di trasmissione del Pcus ha raggiunto il vertice (per ora) a Taranto, con una perdita secca di 7 mila tessere. Egualmente significativa la cifra globale della Sardegna: - 5 mila iscritti. Si tratta di dati raccolti non da OP ma dalla stessa Cgil, che li ha pubblicati nel suo almanacco 1979. D'altro canto va pur riferito che in qualche luogo il sindacato di Lama ha guadagnato anziché perdere. Nel Veneto la Cgil ha avuto 12 mila adesioni in più rispetto al 1977.

personale in base alle funzioni espletate. Niente di più o di meno.

**D:** E per l'anzianità?

**R:** Tutti i lavoratori hanno un'anzianità di servizio. Per quello che riguarda il pubblico impiego, come ho detto prima, l'inquadramento nei nuovi livelli la ignora. Non fa distinzione fra chi è entrato oggi oppure vent'anni fa. La nostra lotta per il contratto da rinnovare non può ovviamente trascurare questo elemento che per noi è essenziale. Ciò che ci prepariamo a chiedere e che intendiamo ottenere, è l'inquadramento nei livelli con tutti gli anni di servizio prestati. ■

# E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI..

**Nelle settimane scorse, dopo mesi di estenuanti trattative, è stato finalmente raggiunto l'accordo per la estinzione del debito accumulato dalle ditte farmaceutiche nei confronti degli enti mutualistici in virtù del famoso «sconto» - variante dal 12 al 19% - riconosciuto a questi ultimi sui medicinali forniti ai loro assistiti.**

La vicenda si trascina da anni, da quando cioè le imprese farmaceutiche denunciarono unilateralmente la convenzione con le mutue che prevedeva un sostanzioso sconto a beneficio di queste ultime.

Rimasta irrisolta anche dopo la stipula di un precedente accordo che non aveva trovato l'assenso di numerose aziende, impossibilitate a loro dire a sostenere l'estinzione del debito in un momento di grave crisi del settore (il prezzo dei farmaci era ancora bloccato), la vertenza sembra ora avviata a soluzione o almeno così pare. Vedremo poi perché diciamo pare.

L'accordo, siglato più di un mese fa alla presenza del sottosegretario al Lavoro Cristofori (stranamente la stampa non ha dato alla notizia il dovuto risultato), impegna le aziende farmaceutiche ad estinguere integralmente il loro debito di 611 miliardi nei confronti delle mutue secondo un piano di ammortamento variabile dagli otto ai dieci anni. Il tasso di interesse, che sarà compreso tra l'interesse legale del 5,5% e il tasso di sconto bancario del 10,5%, dovrebbe oscillare tra il 7 e l'8%. Un tasso, come è facile comprendere, che vuole venire incontro alle esigenze delle piccole aziende che si troverebbero nell'impossi-

bilità, come già accaduto nel passato, di dar fronte a salassi troppo pesanti. In particolare, sembra che i debiti contratti prima del 30 settembre '75 (la maggior parte) potranno essere estinti entro il 1983.

L'accordo, come era facile prevedere, ha suscitato una serie di polemiche. Da una parte si fa notare che esso favorisce quelle aziende che non hanno estinto i propri debiti, traducendosi in una evidente disparità di trattamento nei confronti delle imprese che invece vi hanno fatto fronte (per la verità, una minoranza). Altri sottolineano che comunque non è stato rispettato il termine, fissato in 90 giorni, previsto dall'art. 5 bis della legge 395 dell'11.7.1977 per la stipula dell'accordo.

D'altra parte, si fa osservare che il prezzo sui medicinali - in quanto imposto dal Cip - mal'si concilia con «sconti», per di più indifferenziati sui diversi prodotti; e che la soluzione adottata per l'estinzione del debito non tiene conto dei motivi delle inadempienze delle singole aziende farmaceutiche, molte delle quali versano in condizioni di effettiva difficoltà. Altri - come il sen. Coppo in sede di discussione del provvedimento in Commissione - si chiedono quale incidenza potrà avere

l'estinzione del debito sui costi di produzione e quindi sui prezzi dei prodotti farmaceutici.

In conclusione, è da verificare se il nuovo accordo sarà in grado di evitare le pesanti conseguenze derivate dal precedente. Allora gli enti mutualistici promossero azioni giudiziarie (in diversi casi anche attraverso la presentazione di istanze di fallimento) nei confronti di ben 322 aziende indebitate per 450 miliardi. I rimanenti crediti, per oltre 151 miliardi, sono vantati dalle mutue nei confronti di aziende che non hanno debiti precedenti al 30 settembre '75 o che comunque sono in regola con il pagamento delle quote di rateizzazione di cui all'accordo del 2 ottobre 1975.

Con la stipula del recente accordo - secondo quanto ebbe a dichiarare il ministro Scotti - si dovrebbe giungere alla sospensione delle procedure esecutive, promosse dagli enti mutualistici per il recupero dei crediti.

C'è però un particolare, che potrebbe incidere negativamente sulla definitiva soluzione del problema: con l'introduzione del ticket, le imprese farmaceutiche hanno subito un brutto colpo.

È notevolmente diminuito il consumo di farmaci, di cui si lamentava (giustamente) l'abuso, an-

che per le sue pesanti ripercussioni sul bilancio delle mutue.

Questo aspetto positivo del provvedimento si riflette negativamente sui bilanci di numerose aziende farmaceutiche, che hanno dovuto adeguare la produzione ai nuovi ritmi con conseguente

riduzione del personale.

Da quest'ottica, il recente accordo - che molti ritengono eccessivamente «generoso» nei confronti dell'industria farmaceutica - potrebbe rivelarsi l'ennesimo pannicello caldo. ■

## LA CENERENTOLA DI TURNO: L'INFORMAZIONE SANITARIA

Pochi sanno di che si tratta, perché pochissimi in Italia si rendono conto che se è un assurdo che un contadino continui ad arare il campo col bove ed il vecchio aratro di legno, se è assurdo che si possa guidare la macchina senza sapere le regole della circolazione, se è assurdo che un pilota d'aereo non conosca il mezzo sul quale porta centinaia di passeggeri, ancor più assurdo è il fatto che nessuno si curi che i medici conoscano a fondo le medicine che prescrivono. È un assurdo all'italiana se si tien conto che buona parte della terapia nel nostro paese viene fatta tramite farmaci di origine biochimica. Anzi, ci si lamenta dell'abuso di farmaci perché costano agli Enti, ma nessuno si pone il problema se queste sostanze sono date a proposito o no. Si è trattato recentemente e di sfuggita in sede parlamentare dell'argomento Informazione Sanitaria e si è chiesto che questa sia esauriente ed onesta; cioè si riconosce implicitamente che possa non esserlo, quindi che chi deve ricevere questa informazione non sia in condizione di capire la validità e l'attendibilità del messaggio informativo.

Ma non si fa nulla per correre ai ripari. In questo strano paese ben

poche facoltà di Medicina possono vantare la cattedra di Farmacologia Clinica, e non bastano certo le 40 ore di Farmacologia a preparare una mentalità atta alla comprensione ed alla utilizzazione al meglio dei farmaci.

Il farmaco infatti non è alimento lasciato alla libera scelta o al gusto del momento, purtuttavia per quanto riguarda alimenti ed ogni altro genere si organizzano associazioni a tutela dei consumatori, le quali indirizzano l'acquisto verso prodotti con bassa percentuale di sostanze estranee e concepiti secondo le conoscenze più moderne.

Per quanto riguarda la terapia farmacologica invece non si cerca che sia sempre adeguata alle esigenze, cioè non si pensa di mettere gli operatori sanitari in condizione di poter scegliere solo e soltanto il meglio per ogni singola indicazione. Pertanto coesistono in Italia farmaci nuovi e dalla efficacia comprovata e medicine obsolete, usate quando rispetto ad esse non c'era niente di meglio, utilizzate regolarmente da chi non ha potuto essere raggiunto da informazioni adeguate o non è capace di adeguarsi al nuovo.

È indubbio che in campo terapeutico il nuovo è meglio del vec-

chio, anche perché viene immesso nel mercato dopo vagli e controlli che soltanto pochi anni fa non ci si sognava nemmeno.

Ma le Industrie Farmaceutiche che fanno la ricerca e che producono le sostanze nuove sono costrette ad organizzare la loro informazione su questi nuovi farmaci in un clima di sfiducia, di sospetto e di squalificazione, indotto dalle tante aziende commerciali che inquinano il mercato, e pertanto è molto difficile convincere a fare entrare nella consuetudine nuove terapie, anche se all'estero già affermate da tempo.

Viene a crearsi così anche un *qualunquismo terapeutico* secondo cui un farmaco vale l'altro, perché non viene quasi mai utilizzato secondo le posologie consigliate dalle Ditte Produttrici, sortendo quegli scarsi effetti che inducono il paziente mutualista a richiedere nuove sostanze che userà sempre male determinando quell'abuso tanto deprecato a parole dai politici e dai funzionari degli Enti Mutualistici.

Sulla nostra popolazione volteggiano in modo irragionevole luoghi comuni sull'abuso, la pericolosità di singoli farmaci, o sulla loro incompatibilità. Memorabili i casi di psicosi collettive e di panico indotte pro o contro questo o quel prodotto.

Psicosi che col tempo si è sempre potuto ridimensionare grazie al sopraggiungere di interventi ragionevoli! Ma nel frattempo ci si era privati di un valido ausilio o al contrario si era abusato di una sostanza pericolosa.

Questi fatti dipendono, come sopra dimostrato, soltanto dalla capacità di usare i farmaci nel modo indicato dalle sperimentazioni cliniche e dalle reali esigenze del malato, e quindi in ultima analisi, dalla possibilità di diffusione delle informazioni e dalla capacità di valutare le medesime. ■

# GLI SCOMUNICATI CONTRO IL PAPA

I catoni laici nostrani hanno ragione d'esser preoccupati, ma non dovrebbero perder la testa fino al punto di temere un «Papa-Duce» sol perché i ragazzi all'udienza scandivano «Karol-Karol-Karol». La nostra fantasia viene stimolata da ciò che vediamo (TV), udiamo (radio), e leggiamo, in maniera così divertente da provocare la gioia - finalmente - di ridere. E ancora non è niente.

Il 31 dicembre, nella sua omelia, l'Arcivescovo di Firenze è tornato alla carica - e non demorde! - sul tema dell'aborto e della legge 1978. Che il Cardinal Benelli si sia battuto contro il divorzio e aborto sin da principio è cosa nota. Quello che in lui è una novità è il tono, che ce lo fa immaginare col capo cospiratore di cenere quando dice: «Noi non condanniamo nessuno, condanniamo noi stessi, condanniamo me, cittadino italiano e pastore del popolo di Dio, che non ho fatto abbastanza per impedire questa sciagura e che oggi in qualche modo collaboro alla soppressione, ormai del tutto legale, di vite umane, col mio silenzio e col mio denaro. Ma perché non possiamo spolticizzare il problema che è anzi tutto morale?»...

Che si tratti di problema squisitamente morale risulta dal testo della scomunica, pubblicato

dall'Oss. Rom. il 17 dicembre 1978.

Chi è cattolico sa a cosa va incontro, perché è stato avvertito. Nessuno gli proibisce di agire come vuole, se una legge gliene offre la possibilità. La libertà di scelta è sua. La Chiesa ha il sacrosanto dovere-diritto di usare le sue armi spirituali su i battezzati. Coloro che non tengono in nessun conto il 5° comandamento (*non uccidere*) sanno che, automaticamente, escono dalla Chiesa.

Nella parte prima dell'«Istruzione Pastorale del Consiglio permanente della C.E.I.» al paragrafo 8 si legge:

«Non solo la fede cristiana ma anche la *retta ragione* condanna moralmente l'aborto, in quanto esso costituisce una soppressione violenta di un essere umano innocente, indifeso, bisognoso di tutto e di tutti».

«L'aborto è certamente una delle ingiustizie più radicali che possono essere compiute verso l'uomo...»

«È da ricordare, infine, come «dal punto di vista morale, questo è certo: anche se ci fosse un dubbio concernente il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio. È già un

uomo colui che sarà (Tertulliano)» (6)».

E al paragrafo 10 è spiegato chi la scomunica colpisce, come e perché: «Le persone che chiedono l'aborto, lo compiono o collaborano a compierlo, in consapevolezza e libertà, si macchiano di gravissimo peccato...»

...«II - Al cristiano che si macchia gravemente di aborto la Chiesa commina la pena della scomunica: «Coloro che procurano l'aborto, non esclusa la madre, nel caso si raggiunga l'effetto, incorrono nella scomunica «*latae sententiae*» riservata all'ordinario» (c.j.c., 2350, par. I). A motivo della scomunica il cristiano è privato dei Sacramenti, in particolare dell'Eucarestia (c.j.c., 2260, par. I; can. 855, par. I).

Per superare interpretazioni distorte, e ancor più per cogliere positivamente il contenuto e lo spirito profondo dell'intervento «penale» della Chiesa, rileviamo quanto segue», avvertono i vescovi, nel timore di essere «interpretati» in maniera «distorta», cosa che avviene spesso, e da anni...

«a) Con la scomunica, il cristiano peccatore resta escluso dalla pienezza della comunione ecclesiale, e quindi non può partecipare al sacramento dell'Eucarestia...»

«... b) come ogni pena nella Chiesa, anche la scomunica per l'aborto ha soprattutto uno scopo preventivo e «medicinale», o pedagogico. In realtà, con essa la Chiesa denuncia l'aborto come un'azione che è assolutamente contraria al Vangelo ed intende aiutare nel suo cammino di conversione chi ha fatto ricorso all'aborto.

«Prendendo atto che il cristiano colpevole di aborto si esclude dalla sua comunione, la Chiesa rivolge un appello particolarmente forte perché si pente del suo peccato, riveda la sua posizione e ritorni alla vita nuova della grazia. Nello stesso tempo, la scomunica

diventa un «richiamo» ai credenti perché siano trattenuti di fronte alla tentazione di chiedere e di compiere l'aborto»...

...«d) Si incorre nella scomunica ad alcune condizioni. La pena della Chiesa presuppone sia la reale gravità della colpa personale di chi è ricorso all'aborto e l'ha compiuto, sia la conoscenza dell'esistenza di questa stessa pena.

La scomunica per aborto procurato è «latae sententiae». Ciò significa che non ha bisogno di essere pronunciata per ogni singolo caso di aborto, ma si pone come norma generale, cosicché vi incorre chi procura l'aborto per il solo fatto di procurarlo volontariamente.

...«e) In un contesto sociale e culturale assai poco sensibile al significato positivo della pena, non mancano alcuni che si interrogano sull'opportunità o meno che la Chiesa conservi questa scomunica, ed altri che la rifiutano come storicamente superata e come

aliena dal genuino spirito del Vangelo.

In realtà non è difficile risolvere l'interrogativo e l'obiezione se si coglie il significato autentico della scomunica entro il contesto della missione e della vita della Chiesa. Per la gravità del delitto e la mentalità corrente poco incline ad avvertirla, la Chiesa con la scomunica mantiene vivo e operante il senso del valore della vita e agisce a difesa dei più deboli e innocenti.

...f) Altri ancora si domandano perché la Chiesa conservi la scomunica per l'aborto procurato e non la commini invece per delitti di altra natura, non meno gravi dell'aborto stesso.

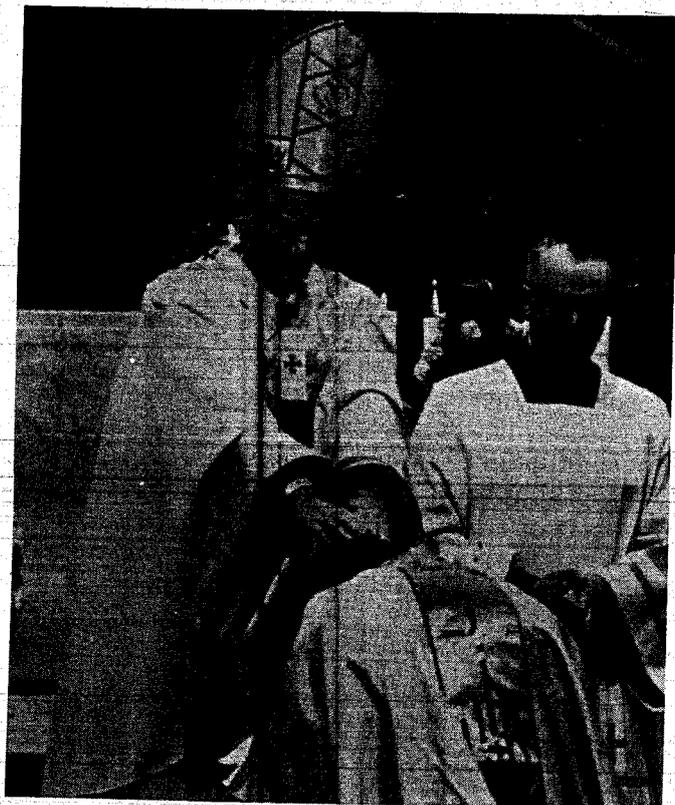
A chi ben rifletta non può sfuggire il fatto che l'aborto è un omicidio qualificato, perché il nascituro è del tutto incapace di una difesa personale; l'intervento penale della Chiesa si pone a difesa del nascituro, tanto più che lo Stato, almeno in alcuni casi, come da

noi, non considera più l'aborto come reato, mentre conserva la qualifica di reato per l'omicidio».

Questo il sunto del Documento di due pagine della CEI. La Chiesa, quando si pronuncia anche per bocca dei suoi vescovi – che sono *sub* Pietro – come ebbe a sottolineare Papa Wojtyła agli inizi del suo Pontificato, si rivolge a tutti i cattolici dei 5 continenti. Coloro quindi, che hanno avallato le leggi abortiste nei loro Stati, se sono cattolici sono incappati automaticamente nella scomunica «latae sententiae». Per esempio: il Presidente della cattolica repubblica francese Giscard, e della «democratica» e «cristiana» repubblica italiana – nata dalla Resistenza – il cattolico Giovanni Leone, dimentico – all'atto di porre la sua firma – di quando bambino giocava a fare il prete con un altare improvvisato, assieme ai suoi amichetti, nella natia Pomigliano d'Arco...

Chi fa dell'ironia, dice che poi trovano un confessore compiacente che li assolve, e la coscienza è a posto. Fatti loro. Per i pastori c'è il peccato d'omissione: è ben più grave. Oggi che si son svegliati da un semi letargo, vengono attaccati da tutti quei «democratici» che han versato fiumi di lacrime e d'inchiostro per la morte di Paolo VI. Intuivano ch'era la fine di un Pontificato comodo, dimenticando, però, che lo stesso Paolo VI accusò la Chiesa di «autodemolizione» per il «fumo di Satana» che vi era penetrato «da qualche fessura», occasione che non persero per attaccare anche lui...

È finita l'epoca dei «compromessi», e certa gente guarda al capovolgimento della situazione sbigottita nel vedere le migliaia di fedeli che, dall'avvento di Papa Luciani, corrono a frotte a S. Pietro. Cosa c'è di diverso? Le colonne del Bernini son sempre lì, la finestra è la stessa, la Basilica e l'aula delle udienze sono ancora in piedi, cos'è che oggi attira come



Giovanni Paolo II consacra Franciszek Macharski Arcivescovo di Cracovia, nella basilica di S. Pietro

una calamita vecchi, adulti, giovani e bambini?

C'è qualcuno che risveglia le coscienze con tono caldo e penetrante, e questo fa paura a chi nel cristianesimo vede solo un nemico da abbattere, conoscendone la forza inestinguibile: fino all'effusione di sangue... E siccome è usanza dare un calcio al cane pensando al padrone, ecco la più esilarante delle notizie apparir sulla stampa: la denuncia «per vilipendio al Parlamento» contro l'Arcivescovo di Firenze da parte del Presidente del Tribunale di Camerino, Giovanni Sabalich, di 63 anni, magistrato di Cassazione. Le frasi incriminate sono: «un bubbone infetto» (la legge sull'aborto) «da sradicare». Inutile dire che il magistrato tenne il primo comizio per il Pci ad Ascoli Piceno nel 1944, prima d'essere trasferito giudice a Teramo...

Il concerto dei pifferi, tromboni e trombette, con larga partecipazione di quest'ultime, è cominciato. Capofila dei tromboni è il solito ex abate di San Paolo, Franzoni, con il suo «Com-Tempi nuovi», e delle trombette la ex suora della congregazione delle Minime oblate Marisa Galli, deputato radicale, al posto di Adele Faccio. Chissà perché non si sposano, farebbero una bella coppia.

Franzoni ha detto: «L'attuale rilancio integralista nel mondo cattolico italiano, con l'intervento dello stesso pontefice Giovanni Paolo II, non ci ha sorpreso: il papato è in se stesso una struttura monarchica e autoritaria, anche se il Papa come persona può essere più o meno aperto»...

La on. Marisa Galli, intervistata da Panorama (9 gennaio) dopo aver detto che Papa Wojtyla «ha incominciato proprio male, con due pesantissime interferenze della Chiesa cattolica nella vita italiana. La prima quando ha rivendicato il diritto prioritario della Chiesa nell'assistenza pubblica» (al convegno dei giuristi italia-

## SI DICE CHE:

Papa Luciani, appena eletto, a un monsignore che gli chiedeva udienza perché aveva tante cose da dirgli, avrebbe risposto: «Me lo dirà domani per telefono da Milano»... Così monsignor Macchi sarebbe stato trasferito.

E che il suddetto sia partito, chi dice con 3, chi con 4 furgoni carichi: di che?

Un giornalista avrebbe detto a Papa Luciani: «Santità, la Messa Tridentina!» - «Me lo metta per iscritto» avrebbe risposto il Papa, il quale aveva chiesto il «dossier» sulla Messa.

L'udienza a Monsignor Marcel LeFebvre sarebbe stata fissata proprio il giorno 28 settembre.

\* \* \*

Papa Wojtyla, a un monsignore della Segreteria di Stato presentato in inappuntabile nel suo clergyman, avrebbe detto: «Io sono in divisa, le guardie svizzere sono in divisa, si metta la divisa anche Lei».

All'udienza a «Pax» Papa Wojtyla è stato affabile, come al solito, con tutti i sacerdoti e le suore presenti, stringendo mani. Quando però si è accorto che c'erano delle religiose in civile, è passato diritto senza guardarle.

Un sacerdote in Francia, di quelli che vestono maglioni colorati, ha commentato il richiamo di Papa Wojtyla all'abito talare: «On s'en f...»: «che faccia il Vescovo di Roma».

Una suora «moderna», che occupa un posto eminente a Rio de Janeiro a sua volta ha fatto il commento: «E come voler rimettere la pasta dentifricia nel tubo»...

ni) e il secondo sull'aborto «ancora più grave e pesante, perché riaccenderà nel paese una battaglia che in buona parte era stata superata»...

ha sentenziato: «Nessuno può più accettare il concetto di liberazione solo nella vita futura, nell'al di là. E questo anche perché, non dimentichiamolo, c'è un Concilio che ti invita a immergerti nella realtà nella lotta coi fratelli, insomma a cominciare a liberarti anche in terra». Ma il Concilio come lo interpretano ex abati ed ex suore non è quello che vuole applicare Papa Wojtyla, non c'è dubbio, perché lo disse chiaramente che andava considerato alla luce del dogmatico Vaticano I... Ed è questo il punto dolente di tutta la questione, per i progressisti della Chiesa, che vanno a braccetto con i comunisti. Perciò schiumano veleno, oggi, apertamente, attaccando un Papa che li fa tremare per la grande fede religiosa che ispira a tutti. L'aborto è una scusa per attaccarlo.

Infatti, il grande interrogativo che Panorama si pone, attribuendolo anche a Casaroli e Sorge, per bocca di «un autorevole collaboratore di padre Sorge» (?...) è: «Papa Wojtyla si rende conto che i veri obiettivi della violenta campagna antiabortista lanciata dai vescovi italiani sono la frattura fra cattolici e laici e la rottura dell'alleanza di governo tra democristiani e comunisti, auspicata da 240 dei 280 membri della Conferenza episcopale (C.E.I.)?»

Sarebbe come dire che Giovanni Paolo II non capisce nulla di politica? Probabilmente il Papa tenterà di «rendersi conto» come mai ci possano essere ben 40 membri della Conferenza episcopale italiana che difendono «l'alleanza di governo tra democristiani e comunisti», essendo la scomunica del 1949 ancora valida per chi collabora con i comunisti. Non è mai stata abrogata.

## PUNTA RAISI

# CAUSA CAUSAE CAUSA CAUSATI

**Carenza di adeguati controlli tecnici e questioni di precedenza, oggi; errata collocazione dell'aerostazione, ieri; queste le cause delle sciagure in un aeroporto che non doveva mai sorgere a Punta Raisi. Dall'inaugurazione ad oggi, metà dei voli hanno dovuto essere dirottati, perché lo scalo sorge in una zona strozzata tra Monte Pecoraro e Montagna Longa da un lato, e dal mare dall'altro. Perché fare un aeroporto proprio in quella zona? Perché, nonostante il pericolo, applicare i «diritti di precedenza»? Perché tante «verità» devono essere occultate? Sono interrogativi che nel nostro paese restano senza risposta.**

L'«aeroporto della morte» ha colpito ancora, provocando un'altra sciagura che, sommata a quella del maggio del 1972, porta a più di 200 il bilancio delle vittime.

Malessere o incapacità del pilota, guasto al velivolo, inagibilità dei sistemi di sicurezza, intralcio delle fasi di atterraggio da parte del DC 9 militare «Argo 12» con a bordo il ministro Ruffini? Sono le quattro ipotesi formulate finora da tecnici e piloti dell'aeronautica. La vicenda avrà, forse, un epilogo se la lettura della «scatola nera» porterà alla scoperta di qualche dato inerente ad un malessere del pilota — che, fino alla chiusura dell'ultimo contatto radio, non aveva dato segni di instabilità fisica — o avaria del velivolo, che tuttavia non aveva segnalato

di avere alcun guasto a bordo.

Ma, all'origine della tragedia c'è un motivo di fondo: la collocazione dell'aeroporto di Palermo, più volte criticata dall'ANPAC; una posizione sottoposta a forti pressioni atmosferiche e vortici d'aria, con un campo di visibilità e di manovra estremamente limitato.

«L'aeroporto di Palermo «Punta Raisi» è perfettamente agibile; non esistono impedimenti oggettivi che possano consigliarne la chiusura» sono le conclusioni del Ministro dei trasporti, Vittorino Colombo, in seguito ad un incontro tenuto qualche giorno fa con i dirigenti dell'aviazione civile, dell'aeronautica militare e della marina mercantile. Conclusioni troppo azzardate, che contrastano con le carenze e gli inconve-

nienti che oggettivamente esistono. La recente sciagura ha gettato una luce sinistra sull'aeroporto anche per il fatto che i risultati dell'inchiesta sul precedente incidente del 1972 non avevano dato sufficienti assicurazioni sulla sicurezza dello scalo. Non basta un comunicato ministeriale per far credere ciò che in realtà non esiste.

La manovra di atterraggio a Punta Raisi richiede abilità da squadra acrobatica: i piloti arrivano sopra il radiofaro ad un'altezza di circa 1500 metri; poi devono scendere per quattro minuti sul mare. Raggiunta la quota di 600 metri, virano bruscamente e tornano indietro, puntando direttamente contro il monte (da notare che la cima di quest'ultimo è di 900 metri).

A questo punto, mentre la torre di controllo trasmette velocità e direzione dei venti (che cambiano in continuazione), nel caso la costa non fosse visibile, il pilota vira a destra e ritorna sul mare. Il tutto entro trenta secondi ed a bassissima quota.

Le luci di avvistamento, lungo le piste, dovrebbero consentire

un avvicinamento ed un atterraggio sicuro. Ma a Palermo tali strumentazioni sono pressoché inesistenti: il pilota è completamente abbandonato a sé stesso e deve compiere tutte le operazioni «a vista». Il rischio di trovarsi, per un errore di calcolo, sul mare o contro le montagne è notevole per cui ogni atterraggio diventa una scommessa.

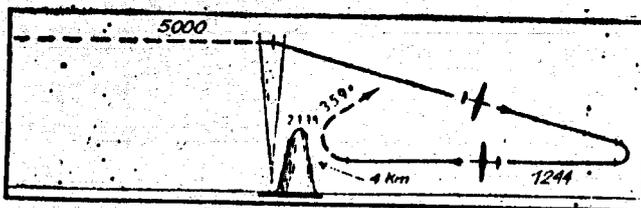
Tali inconvenienti potrebbero essere attenuati adottando apparecchiature di sicurezza che, a Palermo, sono inesistenti o non funzionano. Nel novembre del 1978, i piloti denunciarono le carenze dell'aeroporto di Palermo: le tre piste non disponevano di luci di avvicinamento, o meglio erano spente perché nessuno aveva provveduto ancora ad attivarle. Le piste, inoltre, non disponevano dell'ILS (Instrumental Landing System) costituito di due emittenti radio che permettono all'aereo di muoversi come in un canale fino a 70 metri di altezza e con uno spazio sicuro di 600 metri davanti. Il radiofaro, per motivi ecologici e paesaggistici, è stato spostato di alcuni chilometri senza ampliare il raggio di azione; il radar, stranamente, esplora il cielo in senso orizzontale e non è in grado, perciò, di dare al pilota la quota del velivolo; il raggio di azione del radar, che copre un massimo di 15 miglia, è assolutamente inefficiente entro le tre miglia.

La strumentazione di sicurezza dovrebbe essere, specie per Palermo, una spesa in testa alla scala delle necessità, ma chi stabilisce la priorità non considera, evidentemente, il pericolo.

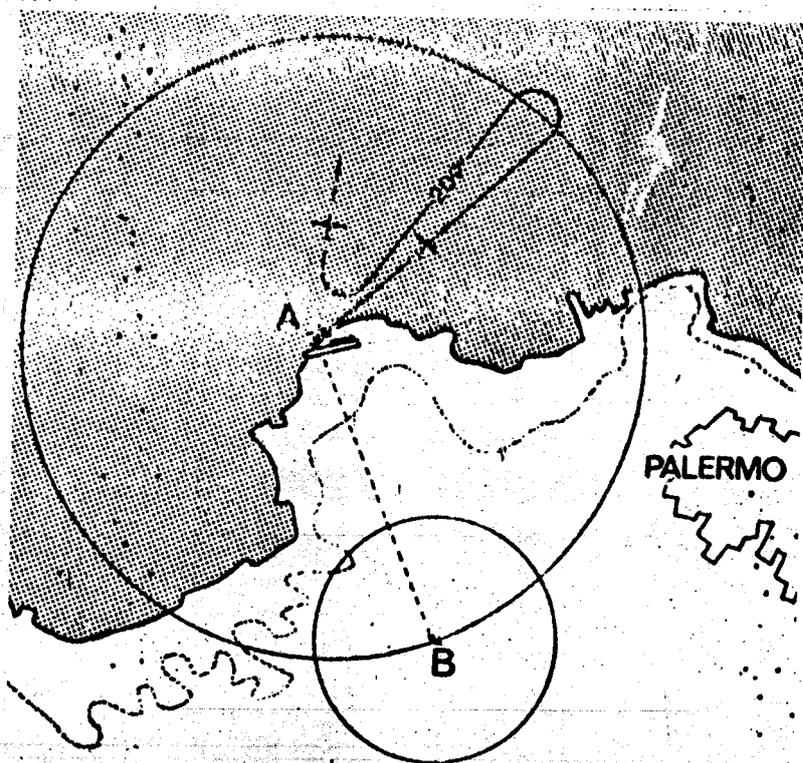
### Precedenza ai V.I.P.

Non ha considerato il pericolo neanche chi, la notte del 22 dicembre, ha ordinato al pilota del DC 9 Alitalia di compiere la fatale manovra diversiva in attesa che il DC 9 militare, con a bordo il mini-

## LA SCOMMESSA DI ATTERRARE



Ecco - per schemi - la manovra di avvicinamento per atterrare a Punta Raisi. I piloti arrivano sopra il radiofaro a quota di 1500 metri ed iniziano la discesa per quattro minuti sul mare, per virare, poi, di 209 gradi. La quota dell'apparecchio è, ora, di circa 400 metri. Se, a quattro chilometri di distanza dalla montagna, la costa non è visibile, il pilota deve virare di 359 gradi verso il mare entro trenta secondi. Data la bassissima quota, una turbolenza del vento, unita alle condizioni meteorologiche sfavorevoli, può creare facilmente un impatto col mare.



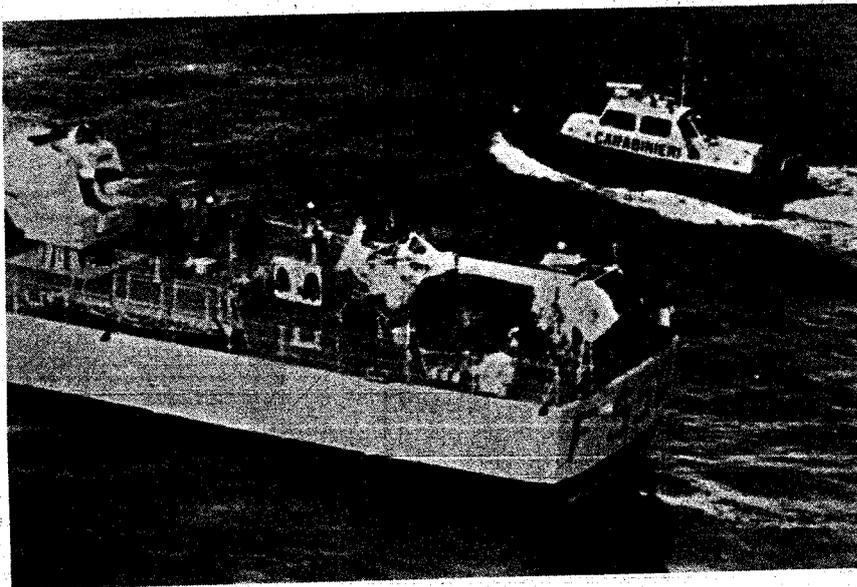
Nella piantina di Punta Raisi vengono riprodotte le posizioni del radiofaro PRS (punto A) e del radiofaro PAL (punto B). Il radiofaro PAL - precedentemente in posizione A - trasmette ancora sulla primitiva lunghezza d'onda. Il cattivo funzionamento degli strumenti non fornisce al velivolo né il controllo della posizione sul mare, né la quota da mantenere. I piloti sono, quindi, abbandonati a sé stessi e devono compiere le manovre «a vista».

stro della difesa Ruffini, atterrasse.

È l'ipotesi raccolta a Palermo dal giornalista Enrico Signori di *Panorama* che questa settimana si è affrettato a rettificare il tiro incaricando Antonio Padalino di pubblicizzare la rettifica di sua eccellenza Attilio Ruffini.

Sia com'è sia, resta il fatto che l'Italia è l'unico paese al mondo nel quale lo Stato Maggiore delle Forze Armate svolge funzioni di tassinaro; o meglio di aerotaxi. Dispone, infatti, di un apposito «reparto volo», con aerei e uomini, adibiti non alle esigenze della Difesa, bensì al trasporto di notabili politici di ogni grado e colore. Ministri, sottosegretari, parlamentari, segretari di partito, familiari, domestici e cani volano con aerei militari. Forse la sciagura di Punta Raisi non sarebbe avvenuta se il DC 9 Alitalia non avesse dovuto dare la precedenza al DC 9 del «reparto volo» militare che riportava a casa il ministro Ruffini ed i suoi cortigiani. Nonostante la smentita del ministro, molto indignato, gli aerei della difesa sono continuamente in volo per portare a spasso personaggi che si ritengono superiori ai comuni mortali. Per l'erario ciò rappresenta un costo di centinaia di milioni, ma ben più alto è il costo morale di questa abitudine: un paese che mette a disposizione dei suoi notabili aerei della Difesa non è né civile, né democratico.

Ed è ben strano che i «moralizzatori a gettone» che sono i comunisti - sempre pronti a denunciare abusi e soprusi - tacciano su questo argomento. Persino l'on. Falco Accame non ha presentato la solita interrogazione. Perché? La risposta è semplice: molto spesso gli aerei del «reparto volo» dello Stato Maggiore decollano con un prezioso carico di gerarchi del PCI, ormai ammessi a pieno titolo al grande banchetto democratico a spese dell'Italia.



Una nave della Marina Militare ed una motovedetta dei Carabinieri durante le operazioni di recupero delle salme

## UNA STORIA TRAVAGLIATA

La necessità di un aeroporto intercontinentale siciliano cominciò ad essere avvertita nel 1946 ma solo nove anni dopo, nel 1955, il presidente del consiglio stanziò i primi sei miliardi di appalto per la costruzione. Immediatamente esplose l'antagonismo tra Palermo e Catania, che già disponeva di uno scalo, quello di Fontanarossa.

Nonostante le asserzioni dei tecnici, che giudicavano inidonea la natura del territorio di Paler-

mo, i politici furono di parere diverso e scelsero il capoluogo siciliano.

La storia di Punta Raisi si arricchisce, da allora, di una catena di irregolarità, di abusi e di compromessi che nessuno ha visto o vuole sapere.

Si costituiva a Palermo un consorzio, presieduto dall'allora sindaco di Palermo, prof. Scaduto, il cui scopo principale, secondo statuto, era quello di bandire un con-

corso internazionale per un progetto di aeroporto.

L'ente cominciava la sua attività con due irregolarità: non bandiva il concorso e si arrogava il diritto di progettazione, ponendosi come controllore e controllato al tempo stesso.

Nel marzo del 1956 il progetto viene presentato al presidente della regione, il democristiano Giuseppe Alessi recando sette firme, tre di civili, quattro di militari: dell'ing. Bernardo Miata, dell'ing. Emanuele Jaforte, del colonnello Giorgio Gristina, del tenente colonnello Adriano Crescimanni, del tenente colonnello Bruno Sirchi, del capitano Riccardo Sholtze e dell'ing. Vincenzo Nicoletti. A parte i militari - che rappresentavano i vari ministeri - i personaggi cui si deve la responsabilità per il «controllo di se stessi» sono Jaforte, Gristina e Nicoletti, già membri del consorzio. I primi due rappresentavano, rispettivamente, la regione ed il ministero della difesa; il terzo, Nicoletti, capo ufficio tecnico del comune, e «mano nera» dell'edilizia palermitana, entrava nel consorzio senza alcun titolo e senza alcuna meraviglia.

### Ignoranza tecnica?

Il progetto aveva molti difetti e molte carenze: bastava osservare tra le righe per scoprire che il grafico avrebbe consentito alla società appaltatrice di raddoppiare i suoi guadagni.

L'aeroporto - scrivevano i tecnici - dovrà occupare una superficie di 2.500.000 mq e comprenderà due piste che si svilupperanno parallele al mare in direzione est-ovest. La pista principale, quella più vicina alla parete di montagne, avrà una lunghezza di 3600 metri ed una larghezza di 65 metri. La pista di rullaggio, quella più vicina al mare e all'aerostazione (definita «provvisoria») avrà

una lunghezza di 2680 metri ed una larghezza di 45. Il tempo previsto per la realizzazione degli impianti è di tre anni. Il costo complessivo dell'opera ammonta a tre miliardi e 490 milioni di lire.

Il progetto, oltre ad occultare la pericolosità data dai venti e dall'ubicazione, ometteva due elementi: innanzitutto i sondaggi geologici sul terreno non riportavano la presenza di profonde caverne che, rilevate in seguito, consentiranno alla ditta appaltatrice di far lievitare il suo compenso; il progetto presentava, poi, una struttura disposta ad accogliere una terza pista (inaugurata anni dopo) per mitigare l'impatto dei veicoli con lo scirocco che spirava da sud, ma la cui necessità, secondo le rilevazioni anemometriche dal '57 al '59, «non ne confermava la necessità». Ci si chiede, quindi, il motivo per cui in tre anni gli strumenti non avessero rivelato la presenza di violente raffiche di scirocco e di terreni sconnessi.

La «necessità» rimase, volutamente, accantonata per favorire ulteriori progetti.

### Chi «sperava» in Punta Raisi?

Nel frattempo, oltre a Nicoletti - che sapeva tutto su uomini e fatti di Palermo - altri si muovevano per investire e realizzare affari d'oro, sapendo che il varo di Punta Raisi avrebbe quadruplicato il valore dell'area edificabile compresa tra viale Lazio, viale Leonardo e Via Sciuti.

Ne era sicuro il prof. Alfredo Terrasi, democristiano, presidente della Camera di Commercio di Palermo e vice-presidente del consorzio, reduce, con il suo partito, dall'operazione-miliardo della «conigliera».

Altresì sicuro era don Ciccio Vassallo, costruttore di Palermo pubblicamente appoggiato dagli amici democristiani al Comune,

all'amministrazione provinciale ed alla Regione, che acquistò una distesa di terreno brullo per costruire villini sul mare.

Altri ancora seguivano la vicenda con particolare attenzione. Il barone Calefati di Canelotti, presidente dell'E.P.T. di Palermo ha visto valorizzare le sue terre sotto Carini. L'on. Casimiro Vizzini, socialdemocratico, acquistò nelle vicinanze qualche ettaro per edificare un albergo i cui introiti sono stati notevoli.

### L'alternativa bocciata

Gli anemometri posti nel territorio previsto dal progetto alcuni giorni dopo la presentazione, davano in seguito esito negativo. Si arroventava, di conseguenza, la polemica delineatasi dal momento in cui era scaturito il nome «Punta Raisi».

Oltre a piloti e stampa, il prof. Sebastiano D'Agostino denunciava la pericolosità del progetto, approntandone un altro che prevedeva l'impianto dell'aeroporto in una zona riparata dai venti, nella piana compresa tra Acqua dei Corsari e Ficarazzi, alle porte di Palermo.

La soluzione alternativa preoccupava seriamente il «consorzio»: se la regione avesse dovuto scegliere il progetto-D'Agostino, avrebbe dovuto pagare alla sua équipe i cento milioni previsti per lo studio tecnico.

Consorzio e comitato tecnico, che in pratica erano la stessa cosa, si adoperarono alla ricerca di motivazioni «valide» per bocciare Torre Corsaro.

Torre Corsaro - affermava il consorzio - è affogata tra Monte Grifone e Monte Gibilforni.

Contrariamente, Monte Grifone dista dalla collocazione dell'ipotetica pista cinque chilometri e Monte Gibilforni addirittura sedici. I tecnici, così attenti ai rilievi geografici, non notano, in

vece, la pericolosità di Monte Pecoraro, lontano appena 800 metri dall'asse della pista di Punta Raisi.

Il progetto Torre Corsaro costa troppo; otto miliardi; Punta Raisi cinque, mentre si sa che il costo raddoppierà.

La Conca D'Oro è coltivata, in gran parte, ad agrumeti e subito i proprietari protestavano per il minacciato esproprio in caso di costruzione dello scalo aereo; ma, anche questa tesi non è affatto reale poiché 90 dei 166 ettari del progetto di D'Agostino erano ricavati dal mare su una piattaforma artificiale; il restante terreno era coltivato solo su 19 ettari.

Nonostante le tesi assurde, Punta Raisi riusciva a vincere quando il ministro della Difesa Taviani, per placare le polemiche, nomi-

nava una super commissione per esprimere un parere sui due progetti.

La supercommissione si riuniva nel settembre del 1956, presieduta dal generale di squadra aerea Pezzi, segretario generale dell'aeronautica militare.

I partecipanti si rivelavano supertitolati, si dichiaravano ottimi piloti ma erano pessimi tecnici; alla seduta partecipano, con i loro consulenti tra cui figurano, niente meno, i progettisti di Punta Raisi: una commissione giudicatrice e giudicata al tempo stesso. I progettisti di Torre Corsaro, su impegno di Taviani, non vengono convocati. Due ore dopo sostenuta da interessi che non si possono molare la decisione è presa: Punta Raisi.

## Un misterioso appalto

Frattanto, avviene un cambio di guardia.

Il governo regionale elargisce il finanziamento di due miliardi ai tre già concessi dallo stato e presenta, tramite l'on. Rosario Lanza assessore ai lavori pubblici, un disegno di legge in cui avoca a sé la direzione di tutte le procedure, ivi compresi gli appalti e gli espropri.

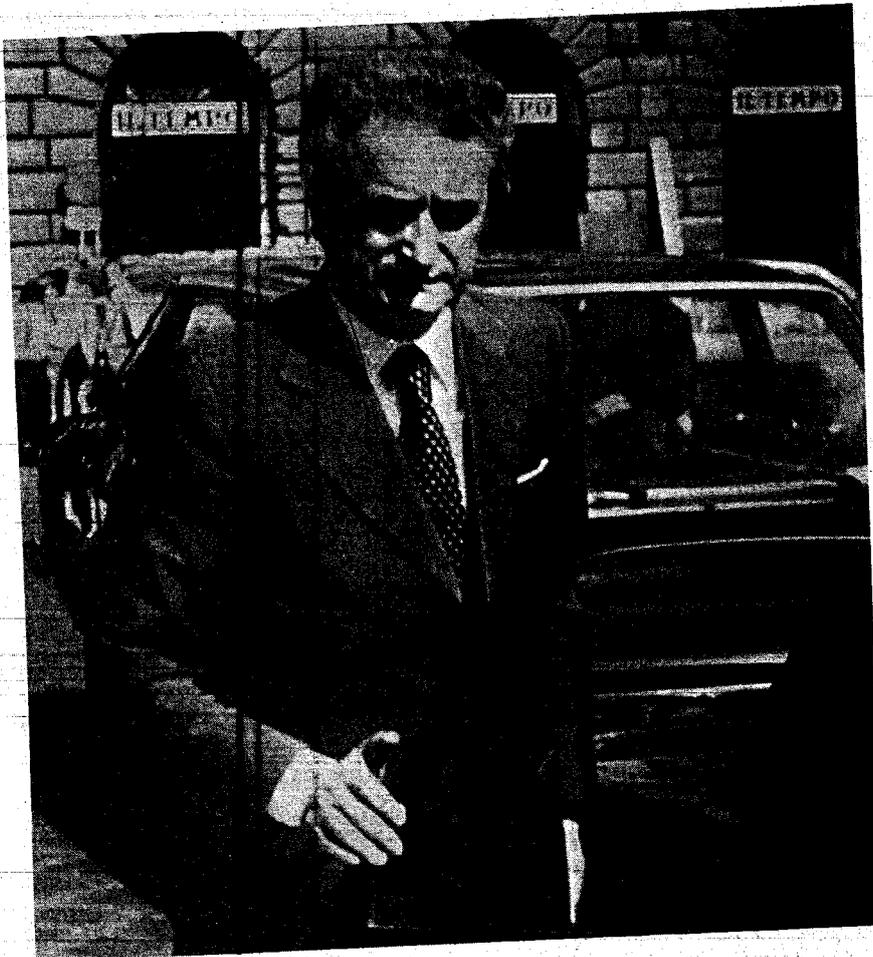
Il consorzio, dopo essere stato per quattro anni il punto di riferimento di tutti gli interessi palermitani, deve mettersi da parte con elogi e lodi per la sua caparbietà.

La Regione, per avere le mani più libere, si sbarazza dei tecnici del consorzio lasciando il progetto nelle mani dell'ing. Jaforte, che ne aveva seguito le tumultuose origini.

Dopo qualche mese viene indetta la gara di appalto cui si presentano 36 imprese, ma aggiudicata allo S.A.B. (Società Anonima Bresciana) che decisa a tutto per assicurarsi i lavori, pratica un ribasso d'asta del 29%.

Della «anonima» si conosce il nome del presidente, Alberto Gianni, alcuni suoi precedenti impegni (riparazione dei «guasti» di Fiumicino) e uno degli azionisti, certo avv. Antonio Augello, ex-segretario dell'assessore ai lavori pubblici avv. Lanza. La SAB, nonostante attentati di ogni genere da parte della mafia dell'edilizia palermitana, lievita, come previsto, il suo compenso a seguito di rilievi successivi sulla struttura del terreno ma mantiene gli impegni.

Il 1 gennaio 1960 avviene il varo e, naturalmente, si accerta il pericolo. Il comandante del Supercorvair dell'Alitalia, Ferdinando Fioretti, afferma di non essere stato messo a conoscenza precedentemente della vicinanza di una montagna, le cui luci anticollisione erano difettose, e del «vento pazzo» che aveva incontrato. ■



Vittorino Colombo

# QUANDO LO SCRITTORE VA IN PALESTRA

L'ultimo film dello scrittore, giornalista, regista Alberto Bevilacqua, che è in corso di montaggio, s'intitola «Il grande respiro» ed è una storia che rievoca le radici del terrorismo. Inizialmente, il film ebbe come titolo provvisorio «Le rose di Danzica», ma si riferiva ad un episodio isolato della vicenda, mentre «Il grande respiro», che l'autore ha preferito, rende in modo più profondo il significato ideologico del film: il grande respiro è quello della libertà.

Ma le radici ideologiche del titolo sono altre e come per i suoi libri occorre rintracciarle nella sua vita.

Bevilacqua è uno sportivo del tipo intellettuale, che sta seduto, che ama vedere lo sport, che ne discute e ne scrive. Lo pratica anche, ma non perché gli piaccia. Lo fa perché odia il suo corpo, lo vorrebbe diverso, e non ha tutti i torti. Descrivere il corpo di Bevilacqua è semplice, basta leggere poche righe di uno dei suoi libri «Questa specie d'amore», uscito nel 1966, dedicate al corpo del protagonista del libro, che si chiama Federico, che è lui stesso, ossia al suo corpo.

«Curarsi di più. Giovanna l'aveva spesso raccomandato, una crema, un'ora in palestra, un bagno di vapore, una camminata dopo l'uscita dallo stabilimento, dieta,

restare meno seduto, su le spalle, cambiare barbiere, cambiare sarto. Adesso è tardi. È fatta, Federico».

«Poi la pancia: sfibrata, con i muscoli dell'addome che non riescono più a trattenerla, a mascherare i cedimenti, una pancia e uno stomaco che è come se non mi appartenessero più. Sottraendosi alla mia volontà, essi vanno per conto loro; mi vivono addosso, prendendo da me la loro autonoma esistenza».

È avvertendo questa cruda realtà di Federico, che Bevilacqua appena finì di scrivere il libro, decise d'isciversi ad una palestra. La trovò in piazza Jacini, al quartiere Tor di Quinto, dove abita. Cominciò a frequentarla, come se fosse a bottega. L'istruttore e gestore della palestra, un abruzzese, piccolo, nero, robustissimo, molto simpatico, che si chiama Mario Sambrotta, appena lo vide, la prima volta, si mise le mani nei capelli, perché Bevilacqua gli disse che voleva che il corpo diventasse bello, forte, guizzante.

«Odio la decadenza fisica - gli confidò Bevilacqua - e, a volte, mi sento come se fossi una...». Alcuni clienti della palestra, presenti allo storico incontro, riferirono che lo scrittore aveva detto «merda»; proprio così, ma l'istruttore si è sempre schermato, a chi gli chiedeva se fosse vero, osservando,

tuttavia, che, secondo lui, Bevilacqua non era tipo, essendo così signorile nell'aspetto, di pronunciare merda, semmai pupù.

Purtroppo per Bevilacqua, tutta la sua voglia di fare e tutta la buona volontà di Sambrotta non sono servite a niente, perché è ancora con il corpo che ha Federico. Ecco, dunque, intravedersi le radici ideologiche del titolo «Il grande respiro», una libertà non tanto politica e sociale, quanto una libertà dal proprio corpo flaccido, obeso, vecchio, merdoso. Non v'è dubbio, perché per Bevilacqua la libertà dal proprio corpo non solo si conquista, ma si misura nella lotta con quelli che sono forti e belli, i quali in una trasposizione sociale, rappresentano i magnati, i militari, gli aristocratici, in somma, i reazionari.

Famosi i suoi duelli con alcuni muscolosi della palestra, scelti tra quelli più anziani di lui di 10/15 anni, ma finiti sempre in malo modo per lo scrittore, al quale, occorre dire, manca il senso dello sport, come lo intendono gli inglesi, almeno quelli di una volta, ossia non riconoscere il valore degli altri. E non difetta soltanto di questa sensibilità, manca persino del senso di saper perdere. Ogni qualvolta è battuto, ammutolisce, si allontana, si lava, si veste, esce e ritorna a farsi vedere in palestra dopo qualche tempo, quando è si-

curo che il ricordo della distatta è obliato.

In altre circostanze, reagisce, impreca al destino, ma a mo' di rivale ricorda al suo rivale, e a quanti sono intorno a loro due che contendono, di essere stato giocatore di calcio in serie C, nel ruolo di portiere e di annoverare tra i suoi parenti quel famoso Bevilacqua corridore ciclista.

Se qualche buontempone del Vigna Clara Sporting Club, così si chiama la palestra, si azzarda a prenderlo in giro, rischia di brutto, perché Bevilacqua non sa ridere di se stesso. L'ambiente quando c'è lui pare gelarsi.

Una volta, preso dall'ira, dimenticandosi dell'età del rivale che lo stava umiliando nel sollevare il bilancione, urlò: «Ma, insomma che vuole da me, ho 44 anni!». L'altro gli rispose asciutto: «E da me, che ne ho 56?». Poco ci mancò che Bevilacqua rimanesse secco stecchito.

Certi suoi articoli sullo sport, per fortuna pochissimi, che trovano di solito ospitalità nelle pagine sportive del Corriere della Sera nascono da questi risvolti traumatici. Memorabile fu quello scritto per il Corrierone il 9 maggio del '76 intitolato «Abbasso il primo». Fu un successo senza precedenti, perché vinse il premio Dino Ferrari, del valore di L. 1 milione. È chiaro che Enzo Ferrari e i suoi collaboratori presero un abbaglio, ma ad un uomo come Ferrari

si deve perdonare tutto. Se avesse conosciuto il Bevilacqua che va in palestra si sarebbe sganasciato dal ridere nel leggere nella giusta chiave alcuni spezzoni dell'articolo, come questi: - «Chi gode di un successo senza falle, entra, inevitabilmente, in una nube nera; un tempo, si diceva: è massone (ascrivendone i meriti ai congegni taumaturgici d'oscure potenze); oggi si dice: è pederasta, o è mafioso. Se poi l'etero-sessualità risulta indubbia (dimostrazione non sempre facile), e infondata l'omertà d'altro tipo, si dirà: è prodotto della macchina industriale; non uomo, ma autonoma, muscolare o mentale. Oppure: d'accordo, però è impotente».

- «Comunque sia, da noi non basta lavorare (o essere, nel caso specifico, dei buoni sportivi), bisogna farselo perdonare. Così come guastare la letizia vittoriosa degli altri è già un modo di vincere».

- «La mastodontica idiozia del fascismo fu credere che gli italiani conservassero una romanità di riserva, ginnica; e, soprattutto, una propensione (da vincitori) all'imperialismo, la quale esclude le qualità dell'ironia, dell'autocritica, dell'odio per l'oppressore. Fra le poche qualità che abbiamo».

Pochi mesi dopo, sempre sul Corrierone, scriveva un altro articolo sportivo intitolato «Viva il corpo». L'incubo del corpo di Federico continuava, evidentemente

te, ad ossessionarlo e, scrivendo, Bevilacqua cercava di dare una dimensione sociale a quel maledetto corpo flaccido e merdoso, dal quale non riusciva a liberarsi, mostrandolo, quindi, come archetipo di un mondo, quello politico italiano, fatto di tanti Federico.

- «A me Castro piace proprio perché possiede anche talento atletico e non esita a farsi fotografare nelle palestre, con un pallone in mano. Non so vedere uno dei nostri uomini politici che, messo nella medesima situazione, non susciti ilarità. Ti immagini un Bisaglia o un Colombo che saltano in tuta verso un canestro, accettando il lampo del fotografo? E lasciando perdere i primattori, ma restando fra gli uomini di potere, un Niutta che s'impegna in un suo faticoso salto con l'asta».

E un Bevilacqua, per esempio?

Nella sua tuta azzurra, lo scrittore/giornalista/regista appare con il suo enorme culo. Ma egli non se ne avvede. Vuole essere come Castro, apparire come Castro, muoversi come Castro dentro una palestra. Gridare «viva il corpo!» piegandosi o saltando al ritmo degli esercizi impartiti dall'istruttore. Vedere, come ebbro di gloria, nell'immaginazione Federico assomigliare sempre più a Castro. Ammirarlo, fumante e ansante, gettare il guanto di sfida al «primo» e batterlo, e vederlo gridare, finalmente: abbasso il primo!

# RIVALUTATA LA LIBERTÀ DI ASSOCIARSI

Se Carraro se la sente e con lui i presidenti di federazione, si possono avviare iniziative, sul piano amministrativo e politico, finalizzate a rimuovere, totalmente o parzialmente, il CONI e le federazioni dalle secche del parastato. Occorre fare perno su due argomenti fondamentali.

- La inapplicabilità delle disposizioni della legge parastatale 70/75 alla organizzazione CONI/federazioni, in quanto tali disposizioni non appaiono dettate per disciplinare quella organizzazione sportiva, la quale si mostra, prevalentemente, con tutti i particolari tipici delle associazioni volontarie. Tesi che O.P. ha chiarito nel n. 2, analizzando la decisione della 6ª sezione del Consiglio di Stato sul caso Onesti, con il sostenere che non sussiste alcuna riferibilità della organizzazione CONI/federazioni alle strutture degli enti avute di mira dal Parlamento nell'approntare la legge 70/75.

- La prevalenza, nella organizzazione CONI/federazioni, del fattore genetico di ciascuna federazione, che è e resta, storicamente e giuridicamente, un fatto privatistico in senso stretto, connesso ad una organizzazione del tutto spontanea e perciò a base volontaristica. Tesi che sviluppa la 3ª sezione del TAR del Lazio nella sua decisione sul caso Florio, presidente della Federazione pallavolo.

La decisione (n. 1033 dell'11 dicembre '78) parte e si sviluppa dalla premessa che la Federazione pallavolo, simile a tutte le altre federazioni del CONI, tranne all'aeroclub d'Italia e all'automobilclub d'Italia - le cui configurazioni non hanno nulla a che vedere con le vere e proprie federazioni perché sono dotate di particolare regime giuridico anche nei confronti dello stesso CONI - abbia natura pubblicistica per un fatto meramente funzionale inerente al proprio collegamento

con il CONI, quale suo organo tecnico, ed una natura privatistica inerte al proprio fattore genetico.

«Occorre pertanto costruire - si legge nella decisione - nella figura della federazione, una duplice angolazione di visuale, in riferimento al momento genetico ed a quello funzionale della struttura. Nella generalità dei casi, infatti, la federazione deriva, sia storicamente che giuridicamente, da una fusione libera e non necessitata di soggetti esercenti o simpatizzanti di una determinata disciplina sportiva, alla stessa stregua di qualsiasi altra aggregazione. È poi la legge istitutiva del CONI che collega a questa entità, una volta sorta, il legame con il CONI attribuendole quella qualità di organo, che è ragione di conferimento, o meglio di comunicazione del carattere pubblicistico tipico del CONI».

Posto questo principio, la 3ª sezione osserva:

- fino a quando la federazione non ha portato a termine compiutamente il proprio momento genetico, fino al suo coagularsi intorno con strutture dotate di stabilità ed operatività, essa si mantiene in uno stato di regime privatistico sostanzialmente indifferente rispetto al diritto pubblico.

- la rilevanza pubblicistica di carattere funzionale, perché connessa al CONI, sopravviene nel momento in cui la organizzazione si appalesa atta a operare, perché definita nelle sue strutture reali e personali.

- non è ipotizzabile che la federazione, libera di eleggere nel contesto del proprio iter formativo i suoi rappresentanti, si venga a trovare in una situazione di incompatibilità afferente i propri rappresentanti, per il solo fatto di quel collegamento funzionale con il CONI.

- se la qualificazione pubblica della federazione deriva dalla sua

acquisizione di organo del CONI, occorre, però, avere riguardo alla evidente artificiosità della definizione di organo, perché riferito a federazioni che hanno proprie finalità, strutture e caratteri, differenti tra di loro. La personalità di ogni federazione non è preordinata aprioristicamente alle funzioni che la legge istitutiva del CONI attribuisce ad esse posteriormente.

Quindi, così conclude la 3ª sezione:

«Pertanto è certo che singole strutture (le federazioni, n.d.r.) non possano essere private dei particolari elementi tipici delle associazioni volontarie inerenti alla genesi di ciascuna. Elementi questi che non vengono travolti dalla citata pubblicizzazione funzionale, che abbiamo visto costituire un fatto estrinseco, facente riferimento peraltro alla reale configurazione dell'organismo (la federazione, n.d.r.), che è dunque accettato così come esso viene a proporsi e per come viene ad evolversi nel corso della sua esistenza».

«Di ciò è prova il fatto che l'investitura a presidente di una federazione, lungi dal costituire oggetto di una nomina proveniente da una autorità, nemmeno dopo la sua pubblicizzazione, deriva da una libera elezione espressa dagli aderenti alla associazione e riguarda (nel momento costitutivo dell'entità), addirittura il momento presociale della stessa, costituendone elemento formativo».

«Alla luce di ciò appare allora evidente quanto debba ritenersi pretestuosa, sia la imposizione di un rispetto, da parte degli associati, di una normativa pubblicistica e nella specie l'art. 2 della legge 70/75, sia l'osservanza di principi pubblicistici d'incompatibilità nel corso della vita della federazione: La quale non perde la sua natura strutturale e le sue finalità per il solo fatto del collegamento funzionale con il CONI, che finisce con l'essere estraneo elemen-

to acquisito, finanche indifferente al contesto organizzatorio».

«L'elezione del presidente della federazione, pertanto, in qualsiasi tempo considerata lungi dal costituire «nomina», in senso pubblico, costituisce un fatto di libera scelta degli associati; deriva da una elezione ed è pertanto fatto inerente ad una entità che non può assimilarsi a nessuna delle ipotesi cui l'art. 32 citato si riferisce (l'art. 32 dispone che i membri dei consigli di amministrazione degli enti pubblici non possono essere confermati più di una volta e di essi non possono far parte magistrati ordinari, contabili, amministrativi, n.d.r.) non sussistendo alcuna riferibilità della federazione alle figure avute di mira dal legislatore».

Si può dire, quindi, che le due decisioni, del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato, abbiamo dato rilievo all'autonomia organizzativa e funzionale del complesso strutturale CONI/federazioni, in armonia con le finalità sociali e i contenuti democratici delle leggi e degli statuti che lo regolano, i quali si possono compendiare in questi fondamentali principi costituzionali: a) libertà e volontarietà di associazione; b) partecipazione di tutti gli associati alla gestione politica e amministrativa; c) metodo democratico per la garanzia della maggioranza e delle minoranze; d) procedimento elettorale per la determinazione degli organi di rappresentanza (obliterato completamente, però, è il principio della garanzia delle minoranze).

Ora la strategia da seguire, per attivare le indicazioni tracciate dai due collegi amministrativi, è politica e amministrativa insieme. In sintesi, ci sono quattro strade:

– impugnare la decisione del TAR del Lazio sul caso Florio da parte del CONI, per costringere il Consiglio di Stato a portare alle estreme conseguenze la diagnosi del TAR laziale, affermando che:

a) la natura organizzativa privata nel complesso strutturale CONI/federazioni prevale sulla natura funzionale pubblica di quegli enti; b) la gestione politica e amministrativa appartiene al consiglio nazionale e non alla giunta del CONI; c) non ci può essere riferibilità del CONI/federazioni alle disposizioni della legge sul parastato.

– chiedere ufficialmente alla presidenza del consiglio dei ministri l'accesso ad un parere del Consiglio di Stato, in sede referente, per una chiarificazione, ai fini di una corretta gestione della organizzazione sportiva, dei punti a/b/c, in relazione alle decisioni amministrative assunte e alle disposizioni della legge sul parastato.

– avviare con i sindacati e in sede politica una trattativa per la introduzione del lavoro a tempo parziale nella organizzazione CONI/federazioni per ripristinare la funzionalità dei rapporti centro/periferia, ora interrotti o precari, sui quali si basa la struttura portante delle attività sportive, che essendo volontaristica, concretizza il lavoro organizzativo e amministrativo nel pomeriggio, fuori dell'orario del pubblico impiego parastatale. Ciò può rappresentare una risposta alternativa al pericolo della paralisi di alcune discipline sportive, come quella calcistica, non a livello professionale, più volte ricordato in pubblico e sui giornali da Artemio Franchi.

– dare rilievo politico a queste iniziative con una conferenza stampa da parte del presidente del CONI Carraro, in compagnia del vice presidente Nebiolo e del segretario generale Pescante, escludendo di farle presentare dalla giunta per la presenza di due suoi membri, Caiati e de Resmini, che ne sono componenti illegittimamente, per evitare l'ilarità generale.

## Al lavoro a colpi di Maglio

Letto di OP e di altre fonti di informazione apprendo dalla rivista Alexis del 13 gennaio 1979 che al ministero del Lavoro una donna (Maria Maglio) si occupa di problemi della disoccupazione giovanile.

Tuttavia il tono dell'articolo lascia trapelare una situazione poco trasparente. Non avendo avuto chiarimenti dalla rivista ed essendo interessato ai problemi dei lavoratori (la Maglio - con l'Isfol - gestirà il fondo destinato al servizio di collocamento nazionale?) ho svolto un'indagine personale che mi ha fatto verificare che realmente nello staff del ministro Scotti agisce - coadiuvata da parenti vari - una Maria Magli o Maglio, segretaria della buonanima di Moro e dispensatrice di grazie fra i vari onorevoli.

Può indagare meglio la sua agenzia di informazioni per tentare di salvare il denaro dei disoccupati?

Potrebbe la Maglio essere implicata nello scandalo delle bische (il ministro è stato interrogato come testimone un paio di mesi fa).

Mi spiace di non poter firmare.  
Un anonimo

## Pensionati statali unitevi

Egregio Direttore, sono un assiduo lettore e propagandista del suo «OP» (a proposito sarebbe opportuno che a Bs si inviassero più copie perché quelle inviate sino ad ora sono un po' pochine!).

Nel suo n. 35 a pag. 41 appare il nome di Giuseppe Caputo, segretario dell'UNPSCM. Siccome sono anche io un pensionato statale «fuori dalle grazie del Signore» per colpa di quel pazzoide di Scotti, vorrei sapere l'indirizzo del Caputo per potermi mettere in contatto con lui, a nome anche di tanti altri.

Grazie sig. Direttore e proseguo sempre così, in questa Italia di matti una voce del genere fa bene, anche se poi si perde nel vuoto! La

# LETTERE AL DIRETTORE

colpa non è sua, è di quelli che non ci sentono o non vogliono sentirci, perché a loro così fa comodo.

Arrigo Varano - Brescia

## Il Parlamento legifera o slegifera?

Egr. Sig. Direttore, un figlio del popolo ho sempre provato soggezione per chi ne sa più di me, quindi, può immaginare il mio sacro timore morale per i legislatori in genere, da me ritenuti perlomeno dei mostri di cultura e pensiero!

Questo timore, però, sta vacillando paurosamente in questi giorni per le notizie di stampa che danno per scontato un ripensamento dei legislatori stessi sull'equo canone.

Ma come, mi sono chiesto, dopo tanti studi, conferenze, polemiche ecc. ecc., a varo della legge, entrati nella fase dell'applicazione pratica della stessa, ci si accorge appena allora dei lacunosi aspetti che essa contiene? Quindi nuove spese per nuovi studi e così via cantando?

Ne deriva naturalmente che il pensiero mi riporta automaticamente ad altre idiozie legislative e, quindi, di fronte all'ennesima delusione, il sacro timore morale di cui sopra, si trasforma in violenta indignazione che mi porta a riflettere in termini di umana

comprensione per vicende che accadono purtroppo, per incontrollata reazione, nella nostra sempre più sconquassata società.

Mi riferisco, ad esempio, alla legge sulle armi! Prima di questa, esistevano norme precise che consentivano il porto d'arma, la detenzione ecc. senza perciò causare gravi traumi alla società! Con l'attuale, le armi, nelle varie forme antiche anche, i trofei guerreschi persino, sono state sottratte in definitiva a gente con senso di responsabilità, a vecchiette vedove di guerra, detentrici di cimeli del marito ex combattente, a figli minori che per giuoco avevano sottratto al padre ignaro il flobert per sparare ai passeri, arricchendo così la già ipernutrita statistica giudiziaria con imputati incensurati ed innocui per gran parte, ma bollati per la vita dal nostro stupendo meccanismo penale!

Mai tante armi e sofisticatissime, però, hanno cominciato a circolare proprio in coincidenza con l'uscita della nuova legge sulle stesse, armi che, comunque, anche con la legge precedente, avrebbero formato oggetto di azione giudiziaria sufficientemente sensata. Quindi? La nuova legge è servita a spaventare in definitiva solo la gente onesta, quella che ha ancora rispetto per le leggi e le sue istituzioni! E queste si meritano il rispetto della gente onesta?

Naturalmente a questa gente, per far ottenere un porto d'armi ora, si fa seguire un iter burocratico macchinoso, spesso ottuso ed irritante, facilmente documentabile!

E che dire della legge sulle intercettazioni telefoniche varata con tanto sconquasso alcuni mesi fa per impedire, si disse, gli abusi di agenzie private d'investigazione, per gran parte allora, dedite, a richiesta degli interessati, a faccende di corna? Varandola, gli illustri pensatori di casa nostra, si sono accorti ben presto che avevano legato le mani soprattutto alla Polizia, con le conseguenze che tutti viviamo quotidianamente.

Hanno, quindi, dovuto di nuovo modificarla istituendo, per salva-

re la faccia, un macchinoso sistema che dovrebbe garantire il cittadino solo perché, ora, il magistrato è direttamente coinvolto nel controllo. E prima? Non era sempre il magistrato che doveva autorizzare il controllo stesso?

Ometto di citare altre leggi pur non potendo non sfiorare con la mente quella delle pensioni, ma, a questo punto, sig. Direttore, mi chiedo, non sarebbe più corretto dire che il nostro Parlamento, anziché legiferare, slegifera?

E meno male che alla Giustizia abbiamo un cosiddetto «tecnico» confortato da nutrita schiera di qualificati addetti ai lavori che, non avendo evidentemente mai saputo che esistevano già in passato gli schedari generali della Polizia scientifica, i collegamenti tra le varie questure per scambiarsi notizie su pregiudicati ecc. ecc., inventano oggi, in sussiegose conferenze, terminologie alquanto curiose tipo: «Banca dei dati» (per non dire schedario?), professionalità del giudice (per creare la specializzazione e quindi il collegamento tra i medesimi?). Allegria, che il domani si profila radioso!

Chi ha detto, Sig. Direttore, che per vincere le guerre, non ci vogliono i generali?

Concludo salutandola cordialmente, invitandola, in caso di pubblicazione della presente, ad indicare tranquillamente mio nome, cognome, indirizzo.

Blasina Renato  
via Teramo 29 - Milano

### Come ti gestisco la pubblicità

Egregio signor direttore, apprezzo moltissimo il suo settimanale che ha rotto finalmente il muro di ipocrisia che avvolge tutta la stampa nazionale legata a precisi interessi e quindi logicamente di parte.

Oltre che per questi elogi, Le scrivo per sottoporre alla Sua cortese attenzione un obiettivo su cui il suo giornale dovrebbe puntare gli occhi. Mi riferisco ad una società, tale A.P.N.A., che gestisce ogni tipo di forma pubblicitaria in numerosi paesi. Pare, a quel che si

dice in giro, che tale società, retta da un certo Caputi, riesca ad ottenere tali gestioni grazie a mezzi non proprio leciti. Nella città in cui io vivo l'A.P.N.A. esercita una specie di dittatura: recentemente tutti i commercianti sono stati costretti a pagare delle imposte su ogni tipo di pubblicità che essi fanno ai propri prodotti (penne, calendari, pubblicità radiofonica etc.). Quindi tale società non si limita più a gestire la pubblicità muraria (manifesti, cartelloni) ma impone il proprio controllo anche sulle altre forme pubblicitarie. Per non parlare dei tempi di affissione dei manifesti stessi e delle relative tariffe: (se vuole farsi affiggere dei manifesti per il giorno dopo deve pagare una tariffa supplementare definita di urgenza). Di recente poi la città è stata costellata di tavole di ferro poste anche nei luoghi più centrali e riservati ad altri scopi (vedi centralissima piazza della Repubblica nella quale è stato installato un cartellone di ferro sotto gli alberi) che servono per affiggervi i manifesti pubblicitari. Il fatto che tali appalti non siano stati ottenuti con mezzi proprio leciti è suffragato dal fatto che l'Amministrazione Comunale non ha ancora portato a ratifica la concessione di tale appalto (come recentemente la destra ha fatto notare in un manifesto che denunciava le altre insolvenze degli amministratori) oltre che dalle voci che circolano e che ho avuto modo io stesso di sentire.

Cordiali saluti.

M.P. - Trani

### Sul carcere di Empoli

Essendo un Vs. attento lettore ed avendo notato un Vs. preciso impegno ad eliminare il malcostume ed i favoritismi che imperverano in questa nostra cara Italia, sono con la presente a portare alla Vs. cortese attenzione un piccolo episodio che sta avvenendo qui ad Empoli.

Come si può evidenziare dalla copia fotostatica che alleghiamo di una parte dell'elenco telefonico

della Città di Empoli, alla lettera C si trova «CARCERE MANDAMENTALE» Via de Neri tel. 76029.

Da una ns. brevè ma chiarissima indagine, si sa che il carcere non esiste più da circa 15 anni e che i locali a disposizione del custode sono sempre occupati da un certo Sig. Baronti, ieri custode delle stesse carceri oggi usciere alla locale Pretura e che chiamando il numero 76029 risponde «famiglia Baronti».

In conclusione come mai il Comune tiene allacciato e quindi paga l'abbonamento del telefono da circa 15 anni, quando le carceri non esistono più?

Forse perché il Sig. Baronti (ex partigiano) tiene in soggezione qualche caporione del P.C.I. di Empoli, oppure si tratta di una delle tante sviste diplomatiche alle quali il P.C.I. si appella quando viene preso con le mani nel sacco?

P.S.: Le carceri in sostituzione di quelle di Via de Neri erano state incominciate in Loc. Pozzale, ma a causa di non precisi inconvenienti sono rimaste incompiute, ed il tempo e le stagioni piano piano si mangiano i circa 80 milioni che occorsero per tale opera.

Distinti saluti.

Mori Giancarlo - Empoli

### Precisazione del Psdi

Egregio Direttore, sul n. 37 del 26 dicembre corr., leggo - nel periodico O.P. da Lei diretto - che al Convegno sull'emigrazione tenutosi a Lussemburgo, avrebbe partecipato «un fascista con lasciappassare socialdemocratico».

In merito, le preciso che l'estensore della lettera non risulta iscritto al PSDI e, quindi, non ha rappresentato né poteva rappresentare il Partito.

La prego, pertanto, di voler pubblicare questa precisazione ai sensi della vigente legge sulla stampa.

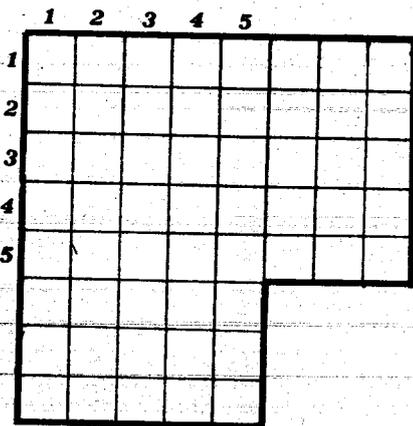
Cordiali saluti

Avv. Filippo Caria - Roma

# GIOCHI

## SQUADRA MAGICA

Le parole trovate si leggeranno tanto in senso orizzontale che in senso verticale.



### DEFINIZIONI:

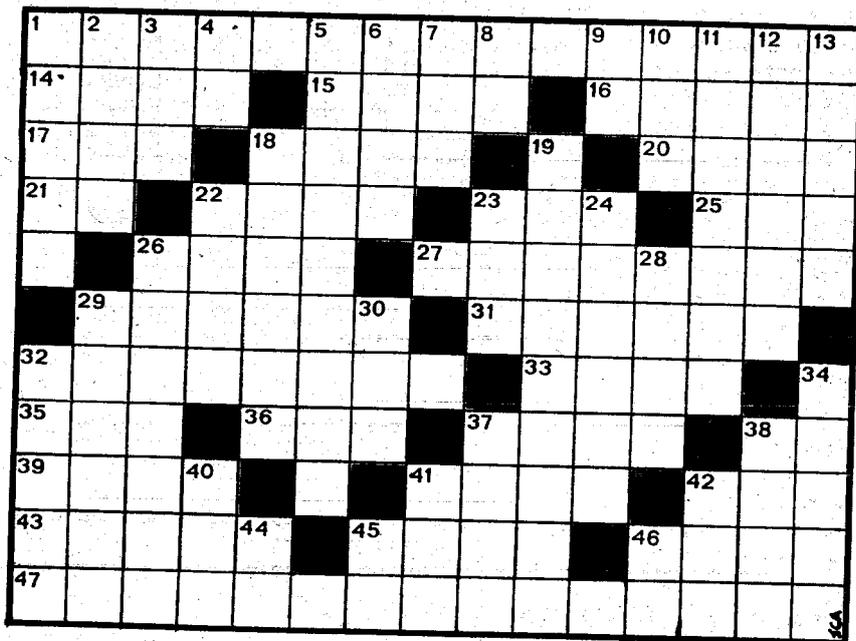
1. Si gode dall'alto;
2. Una specialità di Saronno;
3. Verbo molto noto ai politici;
4. Stretta apertura;
5. Si cambia col cambiare tenore di vita.

### CHI È?

#### RE, REGINE CON RUBLI

Non si tratta di dinastie o di problemi monarchici, bensì di un leader politico il cui nome e cognome si otterranno anagrammando la frase.

## CRUCIVERBA



### ORIZZONTALI

1. È stato sostituito dall'on. Galloni come capogruppo DC alla Camera; 14. Imbarcazione da diporto; 15. Toccò terra sul monte Ararat; 16. Il generale, capo dell'O.A.S.; 17. Così ... a fine di preghiera; 18. Quella epizootica fa strage di bovini; 20. Briciola ... componente di certe rocce; 21. Sigla di Cremona; 22. Si lavava col sangue; 23. Si lancia per chiedere soccorso; 25. Particella nobile tedesca; 26. Quando è fissa diventa una mania; 27. Occuparono la Sicilia nei secoli IX e X; 29. Può essere di sicurezza; 31. Sostanze dalla combinazione di ossidi con acqua; 32. Il Pilo patriota palermitano; 33. Refrigerio del deserto; 35. Uncini che ingannano; 36. Affluente del Danubio; 37. Ieri di domani; 38. Sigla di Taranto; 39. Fu premio Nobel per la medicina nel 1936; 41. Bordo del tessuto; 42. Titolo che si dava agli antichi notai; 43. Gli spartani servi della gleba; 45. Monti della Sicilia; 46. Un tris più una coppia al poker; 47. L'on. che ... di fischi certamente se ne intende;

### VERTICALI

1. Lo ... gestisce l'on. Malfatti; 2. Fiume di Francia affluente della Sarthe; 3. È simbolo dell'aviazione; 4. Città sullo stretto omonimo (sigla); 5. Antitarmico ... per conservare certi provvedimenti legislativi; 6. Ispida, irsuta; 7. La ... stupida del Campidoglio; 8. Fine di tappa; 9. Sigla di Cosenza; 10. Figlio di Noè; 11. Piantagioni che caratterizzano il panorama toscano è umbro; 12. Altro nome degli antichi spartani; 13. Inutili, come certi sforzi; 18. Attrezzi ginnici; 19. Partecipazione al dolore altrui; 22. Sentimento di forte avversione; 23. Abiti francescani; 24. Pesce argenteo con striature scure; 26. Lettera dell'alfabeto greco; 28. Avvenimenti fortuiti; 29. Un africano di Mogadiscio; 30. Il nome dell'attrice Blyth; 32. Noto uomo politico croato, di tendenze autonomiste; 34. L'italianizzato nome di Papa Wojtyla; 37. Città russa sul fiume Oka; 38. Leggendario arciere svizzero; 40. Etcètera scritto in breve; 41. Au è il suo simbolo chimico; 42. Preposizione articolata; 44. Dittongo in dieta; 45. Congiunzione telefonica; 46. Sigla di Ferrara.

Le soluzioni dei giochi saranno pubblicate nel prossimo numero.

# Compaiono in queste pagine:

Andò Antonio: 22  
 Azzarè: 43  
 Allende S.: 28  
 Ania: 27  
 Antetomaso E.: 27  
 Adorni: 27  
 Augias C.: 26  
 Andreotti: 16, 12, 8  
 Anpac: 52  
 Accame F.: 54  
 Alessi G.: 55  
 Augello A.: 56  
 Argan: 2  
 Avanti: 3

Battaglia: 9  
 BR: 9  
 Bonavita C.: 43  
 Bigiaretti: 22  
 Bressani: 22  
 Breznev: 20, 12  
 British Movement: 28  
 Bignardi I.: 26  
 Barone M.: 27  
 Banco Roma: 27  
 Banca d'Italia: 41, 26  
 Baffi: 41, 42  
 Bisaglia: 16  
 Benelli: 49  
 Brezezinski: 12, 13  
 Bertoli card.: 15  
 Bevilacqua A.: 57, 58  
 Baldini S.: 3  
 Becchetti S.: 3  
 Berlinguer: 8

Coop. Emilio Sereni: 22  
 Cannetti Pasquale: 22  
 Cgil-Cisl-Uil: 22, 45, 46  
 Cantiello G.B.: 43  
 Criscuolo A.: 43  
 Crescenzi P.: 43  
 Coppola A.: 44  
 Cnel: 46  
 Carniti: 46  
 Cisl: 46  
 CGIL: 46  
 CNR: 39, 40  
 Cristofori: 47  
 Coppo: 47  
 Cario G.: 23  
 Carter: 17/21, 16, 12, 15  
 Callaghan: 17/19, 16  
 Colombo E.: 18  
 Chirico A.: 25  
 Cedale: 28  
 Cordaro: 28  
 Caracciolo: 26  
 Cederna: 26  
 Cassa Risp. Narni: 27  
 Chioyenda R.: 27  
 Carli: 41, 42  
 Cuccia: 41  
 Cappon: 41  
 Confindustria: 41, 42  
 Caltagirone: 26  
 Churchill: 16  
 CEI: 50  
 Casaroli: 51  
 CONI: 59, 6  
 Carraro: 59, 60

Caiati: 60  
 Corvisieri: 11  
 Cubillos H.: 14  
 Corriere della Sera: 58  
 Colombo V.: 52  
 Crescimanni: 55  
 Calefati di Canelotti: 55  
 Canullo: 2  
 Casali: 3, 4, 7  
 Cisl: 3, 4  
 Cossu: 5  
 Ciardulli: 7  
 Cutionilli V.: 7  
 Cecchetti: 8, 9

D'Agostino G.B.: 43  
 De Chiara: 43  
 De Leoni Lidia: 43  
 Dirstat: 44  
 De Santis O.: 45  
 de Gaulle: 18  
 Deng Xiaoping: 18, 31  
 Diiofebi: 27  
 Di Loreto: 27  
 Dionisi M.: 25, 26  
 Donat Cattin: 16  
 de Resmini: 60  
 D'Agostino S.: 56  
 Donatone: 9

Emim: 23  
 Ente Cellulosa: 23  
 Economist: 20  
 Eisenhower: 21  
 Espresso: 26, 11

Funghi: 2  
 Fioreti F.: 56  
 Ferrari: 58  
 FUNSK: 13  
 Franzoni: 51  
 Forte U.: 43  
 Federstatali-Cisal: 45  
 Foschi: 22  
 Filef: 23  
 Fmsie: 23  
 Farra D.: 25  
 FANE: 28  
 Finmare: 26  
 Finabank: 27  
 Florio: 59, 60  
 Franchi A.: 60  
 Ford: 12  
 Fanfani: 12, 7

Guarnieri Rosario: 22  
 Giordano: 22  
 Giscard: 17/19, 16, 50  
 Ghotzbadeh: 19  
 Giudice R.: 28  
 Gigli: 29  
 Giovanni Paolo II: 16, 49, 50, 12, 15  
 Galli Marisa: 51  
 Gromiko: 12, 15  
 Giovanni XXIII: 15  
 Gristina: 55  
 Gianni A.: 56  
 Giaquinto: 8, 9

Haig: 19, 20, 21  
 Hussein: 15

IACP: 2/7  
 Iazzoni Eligio: 44  
 Iaculli F.: 27  
 Italcasse: 25, 26  
 Inquirente: 26  
 INA: 29

Jaforte: 55  
 Jerace: 26

Khomeini: 19  
 Krusciov: 20  
 Kissinger H.: 20, 21, 12

Lama L.: 46, 30  
 Longo Enrico: 22  
 Leone G.: 26, 27, 50  
 Linee Navig. Maritt. Adriatico: 26  
 Lolli Ghetti G.: 26, 27  
 Lefebvre: 27  
 Luciani (Papa): 51  
 Lefebvre (mons.): 51  
 La Malfa: 12  
 Longo P.: 12  
 La Pira: 14  
 Lanza R.: 56  
 Londei M.: 7  
 Lauricella: 7

Mirabella A.: 43  
 Macario: 46  
 Mondo (il): 19  
 Mingarelli D.: 25  
 Movim. Nazionale Popolare: 28

Mondadori: 26  
 Mastroianni G.: 26  
 Magagnini F.: 26  
 Materazzi G.: 27  
 Marfella M.: 27  
 Macchi: 51  
 Messaggero: 11, 4, 7, 9  
 Moro: 12, 14, 9  
 Malagodi: 12  
 Miata: 55  
 Mladenov: 15  
 Muu Cautela: 3  
 Marsocci: 2, 7  
 Monaco E.: 7  
 Manca F.: 4  
 Miceli: 10

Nato: 19, 20, 10  
 Nixon: 20, 21  
 Nicoletti: 55  
 NAR: 8

Oltreconfine: 22  
 Oddi: 22, 23  
 Onu: 20  
 OR.BAT.: 28  
 Onesti: 59

Pescante: 60  
 Pandolfi F.M.: 43, 27, 41, 11  
 Pedini: 39, 40, 30  
 Pertini: 25, 16  
 Pascoli B.: 25  
 Portolan M.: 25  
 Patria e Libertà: 28  
 Pansa: 26  
 Pirani: 26

Piloni: 27  
 Pieraccini: 27, 7  
 Pizzuti: 26  
 Peciccia: 30  
 Paolo VI: 16, 51, 15  
 Panorama: 51, 54  
 Pol Pot: 13  
 Piccoli: 12  
 Pinochet: 13, 15  
 Pastor C.: 14  
 Padalino A.: 54  
 Pecchioli: 10

Rebecchini F.: 3  
 Roeder M.: 28  
 Romagnoli: 27  
 Repubblica: 26  
 Rocca: 26  
 Reanatesi: 26  
 Rovelli: 26  
 Radio Città Futura: 11, 8, 9  
 Ruffini A.: 52, 54  
 Roma 70 (coop.): 3  
 Rossellini R.: 9

Silvestri Lucio: 43  
 Scipioni Tito: 43  
 Sada Raffaello: 43  
 Spetrino R.: 43  
 Segnana R.: 44  
 Snad: 45  
 Scheda: 46  
 Storti: 46  
 Scotti: 47  
 Santi (Ist.): 23  
 Silvestri: 23  
 Schmidt: 17/19, 16  
 SME: 19  
 Sunday Telegraph: 19  
 Serbo S.: 25  
 Sjarca: 27  
 Scalfari E.: 26  
 Sirena: 27  
 Snafri: 30  
 Sace: 29  
 Sabalich G.: 51  
 Sorgia: 51  
 SME: 11  
 Saragat: 12  
 Samoré: 15  
 Sambrotta M.: 57  
 Signori E.: 54  
 Scaduto: 54  
 Sirchi: 55  
 Sholtze: 55  
 SAB: 56  
 Splendori F.: 3  
 Sunia: 2, 3, 4, 5  
 Sorrentino M.: 3

Verga Valentino: 43  
 Vanni: 46  
 Vittorio Emanuele (Savoia): 25  
 Videla: 15  
 Vassallo: 55  
 Vizzini C.: 55  
 Venuti: 3  
 Vigorelli: 4

Wojtyla: 49, 50

Zaccagnini: 12, 13



